ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Martedì 10 Ottobre 1911 MATTINO

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75
(Supplemento ai rendiconti postali L. 4,12 per l'Italia in grigio rendiconto della Cartolina)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	18,25	9,25	4,75	1,80
ESTERO:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui o semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

LE INSER:
a pagamento si ricevono or
HAASENSTEIN
TORINO, Piazza S. Carlo
Firenze - Genova - Milano - Ro

Prezzo per ogni linea di colon. corpo 6: Réclames dalle pagine di lusso L. 2 — Annunzi economici 75 — tariffe nelle apposite rubriche — Echi e Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento

(Conto corrente colla Post.

Tripoli bombardata e presa dai marinai italiani

tra i forti in macerie e le polveriere esplose

(Continua il telegrafico diario di guerra del nostro inviato speciale)

Tripoli, 7.
3 Ottobre.

Le unità che prenderanno parte certa all'azione sono l'Umberto, la Sardegna, la Brin, la Emanuele Filiberto e la Carlo Alberto. Esse sono ancora mescolate, ma si vanno lentamente districando e disponendo nella formazione decisa dall'ammiraglio. Si sparticono in due gruppi, in due divisioni di appena tre navi ciascuna. La prima è superba di omogeneità e di forza. È formata dalla Re Umberto, dalla Sardegna e dalla Sicilia. La Re Umberto batte la bandiera dell'ammiraglio Borea-Ricci che comanda la divisione, e l'altra divisione è eterogenea, bizzarra, sperequata. Accanto alla Brin, maestosa e augusta, l'Emanuele Filiberto drizza i fumaiuoli troppo alti, e il corpo senza armonia, e la Carlo Alberto sfralia i fianchi asciutti e sottili di nave mercantile. La Brin porta l'ammiraglio Faravelli, comandante in capo delle forze riunite davanti a Tripoli.

Per seguire perfettamente l'azione mi arrampico sulla coffa più elevata della nave. Entro nella vertiginosa navicella dell'alto parapetto sospesa come un nido all'albero maestro a 40 metri sul mare. Dentro non c'è posto che per me, un ufficiale e la vedetta.

Il panorama è enorme. Vedo la Tripolitania fino alle montagne più interne, la Tunisia, pallida come una costiera sotto la luna e tanto mare che non discerno dove il suo azzurro si congiunga all'azzurro del cielo. La scena che si prepara è degna di un tale nido di aquile. Il vento a questa altezza corre violento, sfrenato, terribile, fischia fra i sartiami, urla nelle orecchie, arrovescia le ciglia, mozza il respiro, confonde e porta via tutti i suoni nel suo informe clamore insensato. La vita comune pare sospesa, lo spirito pare liberato dal corpo, ridotto ad una pura forza di contemplazione vivente fuori della volontà, fuori del tempo, in comunione fraterna col vento e col mare. Che mare selvaggio oggi impazza da ogni parte! Il suo azzurro cupo si frastaglia di miriadi di creste, di spuma bianca, maligna, convulsa. Il vento lo plasma come una cera in forme mutevoli e vive, lo solleva in cavalloni che si scatenano ai quattro orizzonti, lo scava in abissi trasparenti, lo spiana per un secondo in verdi roduve su cui irrompono migliaia di strie livide, guizzanti come uno sciame di ipere alla tortura.

L'ufficiale mi grida negli orecchi che da dodici giorni la Varese è in queste acque e non ha ancora provata una giornata più cattiva. Gli domando se questo mare grosso può far rinviare il bombardamento. Egli mi risponde di no. Gli domando se è grande lo svantaggio che questo mare infuriato può infliggere ai tiri. Egli mi risponde che il compito delle artiglierie si fa più difficile, ma che i nostri tiratori sono sufficientemente allenati per collocare nel bersaglio le granate anche con un simile mare.

Le navi in movimento

Le tre sono scaccate. Le due divisioni si mettono in movimento. Per comprendere la loro azione, o lettori, tenete presente che il frammento di costa che oggi fu temperato dai nostri cannoni è una linea dritta corrente da levante a ponente, su cui è inserito un uncino formato dalla città di Tripoli. Alla base sinistra occidentale dell'uncino sorgevano le batterie Sultania e due opere di difesa chiamate Fortino B, Fortino C. Nella magnifica carta allestita dallo Stato Maggiore italiano, la base destra orientale era ed è protetta dalla batteria Hamidjè. Finalmente la punta estrema dell'uncino che costituisce il molo naturale di Tripoli portava un gruppo continuato di fortificazioni, l'opera del molo, il bastione nord-ovest e la batteria del faro. Orbene, la divisione Brin, comandata dall'ammiraglio Faravelli, si assume la distruzione delle fortificazioni centrali della punta dell'uncino con la divisione. La Re Umberto, comandata dal contrammiraglio Borea-Ricci, fu incaricata dello smantellamento della batteria Sultania alla sinistra dell'uncino, a ponente di Tripoli. Fino all'ora inoltrata in cui scrivo, non si sa nulla Varese se la Garibaldi e la Ferruccio abbiano combattuto. Se hanno combattuto il proprio compito fu l'espugnazione della batteria Hamedjo, a levante di Tripoli a destra dell'uncino. Come l'abbiano eseguito, noi non sappiamo. Le due navi erano fuori della nostra vista, le scorsi solo a tratti incerte come vascelli fantasma fra i fumi della divisione Brin.

I forti che oggi furono ridotti al silenzio dalla nostra squadra non erano prodigiosi, ma neppure disprezzabili. L'opera del molo era armata da due cannoni Krupp da 240 e di 5 cannoni fissi da 220-400 millimetri, oltre a 13 cannoni minori e 5 obici. Il forte centrale dell'opera era protetto da una cupola in cimento armato. Il bastione nord-ovest contava un cannone Krupp da 150-170 ed un altro da 190-210 millimetri. La batteria del faro era munita di un cannone Krupp da 210 e di due altri 170 o 100. Questo per le batterie affidate alla divisione Brin.

Il forte Sultania, destinato alla divisione Re Umberto, era il più temuto per un grande terrapieno che lo ricopriva e per un armamento considerevole di 5 cannoni Krupp, dei quali due da 100 o 210, e due corti, uno da 150 e l'altro da 240.

La prima cannonata

Due divisioni si posero in linea di combattimento, con la Brin, Carlo Alberto, Emanuele Filiberto, Re Umberto, Sardegna e Sicilia. La prima divisione si dispose parallelamente all'uncino, che è diretto da sud-ovest a nord-est, ad una distanza iniziale di cinque miglia dalla fortificazione. Presa questa posizione, le tre navi quasi non si mossero. Invece la seconda divisione si tenne in lento movimento continuo e definì ininterrottamente da est ad ovest, e da ovest ad est, stringendo progressivamente le distanze e riservando il fuoco alla fase di ritorno da ovest ad est. L'entrata in azione della divisione Re Umberto fu uno dei più soleni spettacoli che io abbia mai veduto. Le tre corazzate gemelle, con la grande sagoma turrita e le tre ciminiere fumicanti, accompagnate da tre minute torpediniere d'alto mare, si staccarono dal punto di riunione della squadra e in ordine di battaglia a cinquecento metri l'una dall'altra discesero a sud ovest con la prua sull'oasi di Zangur. I tre colossi si mossero alla loro impresa con una lentezza impressionante. Qualcuno si sarebbe aspettato di vederle portarsi al posto di combattimento alla velocità massima, come per dare un più vivo impeto all'attacco. Invece la Re Umberto, la Sardegna e la Sicilia compiono, nel mare burrascoso e bianco come il Mar del Nord, un arco vastissimo a velocità più che moderata, a cinque o sei miglia all'ora, ordinate, tranquille, sicure. Si sarebbe detto che giovano di quel ritardo supplente, sospeso sull'agonia delle batterie nemiche. Il forte Sultania era in loro mano, era loro preda. Perchè non far durare di più l'ebbrezza della caccia? Le tre navi si portarono quasi al centro della baia, l'una, come i grani di un rosario di guerra, scorrevano sul mare lentissimamente e si avvicinavano alla terra in modo impercettibile, con le grandi bandiere di combattimento date al vento turbinoso, voltando l'una dopo l'altra le enormi torri dei cannoni da 343, verso il forte rossastro perduto sulle sabbie nude.

La divisione della Re Umberto aveva quasi compiuto il suo largo arco e stava per mettersi in posizione d'attacco, quando una lunga vampa uscì dai fianchi della Brin. La nave ammiraglia aprì il fuoco con le torri da 305 e i pezzi da 203 del lato sinistro.

Erano le 15,35. Il vento che rugghia tra i cordami e le soprastrutture mi prese la prima voce che gridò sui minareti e sulle palme di Tripoli, echeggiando fino alle valli del Gebel che Tripoli ritornava provincia d'Italia. Non intesi il rombo della prima cannonata, che ruppe la pace, ma ne vidi la distruzione. Il colpo entrò in bersaglio, le granate piombarono sul forte rosso del molo e scoppiarono con una violenza inaudita, oscurando una fumea densa, scura che s'alzò in colonna altissima e a onde spinte verso il cielo, come se un cratere di Vulcano si fosse aperto improvvisamente nella terra.

Fuoco! Fuoco!

La seconda salva fu sparata nuovamente dalla Brin. L'Emanuele Filiberto e la Carlo Alberto avevano avuto ordine di stare fuori della sfera d'azione del forte. Le batterie del molo tacevano. Una terza bordata partì dalla nave ammiraglia fra lingue di fuoco e torrenti di fumo, e finalmente le difese centrali risposero. Un grande fumo bianco si levò sulle batterie del faro. Erano le 15.41. Il colpo fu di una inefficienza commovente: la granata cadde in mare a mezza distanza fra la batteria e la nave sollevando una colonna d'acqua e di schiuma. Dieci minuti dopo la Re Umberto, la Sardegna e la Sicilia, che avevano virato di bordo, e si erano collocate parallele alla costa a 4 miglia dal forte Sultania in posizione di tiro, aprivano il fuoco. La Re Umberto, eseguì una salva delle sue terribili torri da 343, i pezzi più grandi che possegga la nostra marina, superiori come calibro agli stessi cannoni delle «Dreadnoughts», colossi che scaricano granate di 522 chilogrammi di peso, capaci di annientare una brigata con le schegge e i gas deleteri.

Una fumata sola avvolse e nascose tutta la nave. Qualche secondo dopo sul fulvo della costa scoppiava una fumea gialla alta due volte quella sollevata sul fortilizio dal molo dalla Brin e faceva scomparire completamente il terrapieno e le opere della batteria. La Sardegna e la Sicilia tennero successivamente lo stesso discorso. Il forte non rispose. Il forte tacque fino alle 16.7: subì senza reagire 16 minuti di fuoco nemico. La prima risposta fu anche qui sciagurata. Il proiettile cadde in mare a meno che mezza la distanza fra la batteria e la divisione. La divisione lanciava le sue salve a intervalli brevi e regolari, collocando la granata in bersaglio; qualche volta un tiro sembrava scartato a sinistra o troppo profondo. In realtà la divisione mandava qualche granata al fortino il più interno del Sultania o al fortino collocato più a sinistra. Le tre navi sparavano navigando a cinquecento metri regolamentari di distanza, ad una velocità minima, quasi insensibile, di due o tre miglia all'ora. I colpi tempestavano inesorabili sulla batteria; era certo che la sua resistenza non poteva durare. Gli scoppi e i gas dovevano seminare la morte nelle trincee e dietro gli spalti; tuttavia la batteria si difendeva eroicamente, rispondendo a lunghi intervalli di sette od otto minuti; mentre il tiro medio delle nostre corazzate era di un colpo al minuto, rispondeva dalla spiaggia, ma rispondeva. Una volta, una sola volta in questa giornata memorabile le sei torri della divisione scaricarono le loro artiglierie contemporaneamente sul forte; fu una grandine di fuoco e di veleno mostruosa. Ebbene, un minuto dopo la batteria spariva, non raggiungeva il bersaglio, secondo il rollio, ma faceva sapere di essere ancora viva. Una resistenza simile è puro nervismo che noi dobbiamo ammirare per primi.

Giunta all'estremo limite del suo settore di tiro, la divisione della Re Umberto virò di bordo e serrò le distanze per far entrare in azione i pezzi da 151 delle sue batterie. A cominciare da questo momento le tre corazzate mandano alternativamente bordate rapidissime sulla povera fortezza che si è ormai disfatta e resa irriconoscibile tra le vampate di fumo giallo e le sabbie rossastre sconvolte dalle esplosioni. L'agonia è breve. Alle 16,45, dopo più di mezz'ora di martirio, la Sultania fa fuoco per l'ultima volta. La divisione per due volte ancora della davanti alla fortezza stringendosi sempre più alla costa, concentrando i tiri delle grandi e delle medie artiglierie, ma la fortezza non risponde più. L'ultima volta la divisione passa davanti alla Sultania rasentandola a 2500 metri per eccitarla a tirare, se non è distrutta ancora. Ma la Sultania è ben distrutta e tace. Alle 18,5, mentre il sole si corica fra nubi sulfuree e il vento solleva funebri nembi dalle dune, la Re Umberto lanciò l'ultima granata.

Il significato della giornata

Il duello della prima divisione fu più breve e molto meno drammatico. Le opere costiere non opposero la resistenza disperata della Sultania. Alle 16,20 le fortificazioni del molo erano già ridotte al silenzio, e la Carlo Alberto e la Emanuele Filiberto, dotate di cannoni meno potenti, potevano entrare in azione. Alla prima salva di tutti i cannoni della divisione, le opere del molo cessarono di rispondere. La Brin serrò le distanze ed intensificò il fuoco, ma nè la fortezza, nè il bastione nord-ovest, nè la batteria del faro spararono più. Il risultato del bombardamento d'oggi deve essere tremendo. Le nostre granate altissime: dove cadono annientano; quasi tutte sono state poste nel bersaglio. Invece non una delle granate nemiche è giunta a destinazione.

La giornata d'oggi adunque non si può chiamare una giornata di gloria per la nostra marina, per la sproporzione fra le forze avversarie, ma è una giornata che tutti dobbiamo benedire perchè provò la efficienza della flotta a difendere i diritti e gli interessi della patria, perchè ci aprì le porte della Tripolitania e perchè restera memorabile fra gli indigeni, a prova della nostra forza e a prima base del nostro prestigio.

Mentre scrivo, alle tre di notte, non c'è giunta ancora notizia della parte presa dalla Garibaldi e dalla Ferruccio all'azione odierna. Se il mare lo permetterà, avverrà lo sbarco dei marinai; avrà posto sotto gli ordini del comandante Cagni. Prima però di iniziare lo sbarco si aprenderà l'azione navale per completare lo smantellamento della piazza. Intanto per riposarsi di questa giornata di movimenti e trovarsi fresca per lo sbarco di domani, stamane la squadra compie una crociera sulle coste di Homs e di Misurata, dove è stato segnalato un contrabbando di armi e di munizioni per parte di una flottiglia di velieri.

I forti crollano

4 ottobre.

Stamane, alle 6, è giunto il radiotelegramma che ordina alla Varese di levare le ancore e raggiungere la sua divisione davanti alla rada di Tripoli. La missione è di completare, con la Garibaldi e la Ferruccio, lo smantellamento del forte Hamidjè, [illegible] leggera percorre le navi, da poppa a prua, gli ufficiali e i marinai fanno gli ultimi preparativi del bombardamento con un sorriso sulle labbra. Il mare è calmo. La mattina bella e fresca. La Varese si mette in moto e lascia indietro senza rimpianto il brullo Bronte che l'ha trattenuta coi suo carbone. Si segue ad otto miglia la linea della costa. Dopo pochi minuti siamo davanti alla batteria Sultania. Possiamo contare di ogni cosa si sono salvate tutte e tre le aste sottili ed alte, piantate in mezzo ai forti per issare la bandiera.

Il disastro seminato dalla divisione Brin è anche più appariscente; il faro non esiste più, non si scorge nemmeno la sua base; è crollato dalla radice. Il forte Rosso del molo ha trasformato la sua architettura: la parte centrale è quella che ha sofferto di più; è diventata assolutamente irriconoscibile. La grande cupola di cemento armato che proteggeva la batteria dei cannoni da 240 è stata sfondata, divelta. Le muraglie massicce di nord-ovest, linte di rosa, mostrano una diecina di cavità circolari orrende. Sono i vuoti lasciati dalla granate che colpivano l'opera, e lasciavano il segno di sè come la palla della carabina nel cartone del bersaglio.

Al di là delle scogliere, quasi all'uscita della rada, un piroscafo è affondato e sbanda sulla sinistra terribilmente. È il famoso Derna colato a fondo dalla divisione Brin o allagato con la Kingston dai turchi. Ma non è perduto; si può recuperare e sarà preda di guerra. Dietro un veliero intatto, la cannoniera si allunga incolume, abbandonata, con un'indicibile espressione di miseria. Tutto il resto è salvo. La città non è stata toccata da uno shrapnel. I tiri delle nostre navi sono stati di una precisione miracolosa. Venendo da nove chilometri le granate hanno diritto a non aver occhi, come diceva Bismark. Le nostre hanno portato gli alti esplosivi e gli occhi insieme.

Tripoli appare abbandonata. Poche persone traversano a passo celere la grandissima piazza del Mercato, e un gruppo stazione presso la moschea che è sulla marina. Nelle altre parti non si pede anima viva, ma non si vedono neppure i segni del saccheggio che si temeva. Non una casa fuma, non una porta sembra sfondata. L'ordine pubblico fu conservato, a quanto si può comprendere dal mare, in modo perfetto, e non per opera di polizia, ma per la fuga generale.

Giuseppe Bevione

Radiosa mattina

Con tutto ciò in questa radiosa mattina orientale, Tripoli non ha una apparenza triste, anzi, c'è messa attorno al corpo candido tutte le grazie segrete, si è distesa nella attitudine più voluttuosa e più tentante per addolcire e sedurre quegli conquistatori venuti a prenderla col fuoco. Tutte le bandiere dei consolati sventolano alla fresca brezza del mare. In cima agli altissimi pennoni riconosco con commozione la piccola bandiera germanica che rabbrividisce sopra il consolato d'Italia. Tutto questo fluttuare di bandiere sulle terrazze che dilaga fino ai confini dell'oasi, dà a Tripoli una apparenza di solennità e di festa; è la prima manifestazione inconsapevole di benvenuta che la città manda agli italiani. Sono le otto, e le navi si preparano ad eseguire gli ordini dell'ammiraglio. La divisione Re Umberto si rimisce a ponente della rada ed osserva coi cannocchiali di grande portata gli effetti del bombardamento di ieri sul forte Sultania. L'osservazione è soddisfacente, perchè la Sicilia e la Sardegna restano sulle macchine e la Re Umberto da sola si avvia verso il forte randeggiando alla distanza minima consentita. Dai fondali a circa 1000 metri, la batteria non si fa viva. La corazzata cerca di svegliarla con alcune salve dei suoi cannoni medii, ma nessuno risponde più. L'esecuzione del forte è compiuta. La divisione Brin non ha bisogno di muoversi. Lo sfacelo delle opere centrali non potrebbe essere più radicale. La nave ammiraglia rimane ferma alla imboccatura del porto, tutta fremente di segnali per impartire gli ordini alla squadra.

La Carlo Alberto e la Emanuele Filiberto stazionano inoperose al largo; non restano in funzione che la Garibaldi, Varese e Ferruccio. Il loro compito è di ridurre al silenzio la batteria Hamidiè bombardata ieri dalla Garibaldi e dalla Ferruccio, ma con risultati non completi, cori che stamane è necessario una ripresa energica dell'azione.

Il forte Hamidiè difendeva la base destra orientale dell'uncino. Era un forte d'importanza capitale per Tripoli, perchè batteva coi suoi fuochi l'apertura del porto. Il suo armamento era notevole, poichè consisteva di cinque Krupp da 240 e 170. Ora non esiste più.

Alle 8,15 in Varese raggiunge la Garibaldi e la Ferruccio, e si mette immediatamente alla fonda, in posizione di combattimento, a 250 metri dalla Ferruccio. Le batterie sono ingombre di granate; le due torri di poppa e prua voltano le bocche dei grossi cannoni verso il forte. La pompa degli incendi rovescia acqua a torrenti, pronta ad agire nel caso che una granata nemica porti il fuoco a bordo.

La Varese ha mutato anima. C'è in tutti, dal primo comandante all'ultimo marinaio, un fervore d'entusiasmo, una certezza di successo, una pienezza di gioia che impressiona. Salgo sulla coffa bassa di prua. Un ufficiale mi dà della colonina perchè mi difenda gli orecchi contro il rombo delle batterie. Le navi sono a posto, scaglionate a 250 metri l'una dall'altra, immobili sulle ancore. A differenza di ieri, il mare è quasi fermo, e permette il tiro nelle condizioni migliori. Grandi banchi di meduse, gialle, tonde e macide come funghi troppo maturi, galleggiano come morte, a pochi metri sull'acqua celeste. Il forte Hamidiè è davanti a noi, a 3300 metri di distanza, sul ciglio della falaise franosa, in mezzo alle palme. I tiri di ieri l'hanno danneggiato ma non distrutto. Diversi cannoni sono ancora in batteria, capaci d'offesa; i terrapieni e gli spalti sono quasi tutti in piedi. Nessuno si mostra fra le trincee del forte poligonale. Anche qui l'asta della bandiera è rimasta intatta, nel centro delle batterie.

Pioggia di granate

Suonano le 8,30. Tutti sono al loro posto e fissano la nave ammiraglia che deve sparare per la prima. Sono momenti indicibili, di ansia acuta e deliziosa. Alle 8,34 tutto il fianco sinistro della Garibaldi s'infiamma, scompare fra un nembo di fumo giallo: un rombo spaventoso lacera l'aria, si ripercuote contro la costa, riecheggia, in un brontolio lungo e cupo come un tuono di primavera in una chiostra di monti. Seguiamo cogli occhi la traiettoria dei proiettili, invisibili fino al forte, dove le granate cadono e scoppiano sollevando i cartici del fumo nerastro dell'esplosivo ad alta tensione che abbiamo visto ieri balenare cento volte dalla batteria Sultania: qualche secondo dopo mi giunge il fragore dello scoppio delle granate; una serie di scariche distinte, potenti, che rimbomba come una eco impreveduta della salve dell'incrociatore. Mezzo minuto dopo è la volta del Ferruccio. Dopo mezzo minuto ancora è la volta della Varese.

Questo battesimo del fuoco della nostra nave è spettacoloso. Allo stesso ultimo sparano i sette pezzi da 152, due da 203 della torre di poppa e il gigante da 254 della torre di prua. Tutta la nave ha un sussulto folle dal basso in alto, come se fosse avvenuta un'eruzione vulcanica in mare sotto la nostra chiglia. Il fragore è infernale: le orecchie riempite di ovatta ne hanno una sensazione di dolore. Dalla torre di prua, ch'è sotto di me, erompe un fumo giallo, oleoso, denso, che inviluppa tutta la nave, irrita le narici, s'interpone fra i miei occhi e il sole e mi fa ritornare in mente le desolate nebbie gialle di Londra. La scarica, al fragore immediato dei pezzi, fa seguire un rimbombare lontano e cupo d'echi; ma ru questa volta lunga e lunga, come sopra un pedale d'orchestra, restano cinque o sei voci fischianti, metalliche, vibrate come un battere fulmineo di eliche di acciaio: giuste indimenticabili voci che sono date dalla rotazione e dall'attrito delle granate nell'aria; e le granate questa volta le vediamo correre per l'aria, alla loro velocità frenetica, piccole pallottole nere che compiono in pochi secondi un grande arco nel cielo, vicine, concordi, per piombare tutte insieme sul forte ed esplodere fra alte colonne di fumo scuro e un crepitare tenebroso di colpi. Una sola scoppia nel tragitto con una vampa accecante come un fulmine.

La distruzione del forte Hamidiè

Mentre queste tre prime salve aprono il fuoco contro l'Hamidiè, una torpediniera di alto mare, che era entrata nel porto a piccola velocità, passando, guardinga, sotto i forti, esce, e si dirige verso di noi. Le bordate della Divisione non l'impaurirono. Continua, intrepida, la rotta, sotto le granate, che passano sul ponte, sibilando, e viene a collocarsi a ridosso della Garibaldi. La parabola dei proiettili è alta, e la torpediniera non corre pericolo; ma quella sua corsa sotto il fuoco ci fa pure rabbrividire.

Dalle 8,5 alle 9,35, per uno mezz'ora continua, dura il fuoco di fila delle tre navi. La Varese è quella che spara più veloce e più preciso; si direbbe che vuole guadagnare il tempo perduto. Gli ordini tempestano dalla cima della torre blindata, sopra il ponte di comando, con una rapidità imperiosa, come un grandinare di mitraglia. Il direttore dei tiri è immerso in una buca della torre fino alle ascelle; fissa l'esito dei tiri con il telepluatico, parla ad un collaboratore, che fa pensare alla testa ingrandita di un abitante di Marte, e che, invisibile sotto una strana coppa di acciaio, non ha liberi che gli occhi e le mani, gli domanda la distanza del bersaglio rilevato esattamente mediante un telemetro gigantesco, traduce istantaneamente la distanza in alzo per i puntatori, e dà i suoi comandi:

— Alzo 511

Un marinaio, nascosto nella torre, ripete ad un telefono, che diramo l'ordine a tutte le batterie:

— Alzo 511.
Il direttore del tiro incalza:
— Cursore 4, a sinistra!
La voce urla:
— Cursore 4, a sinistra!

tiro:
nil

nil
tiro:

tire una lunga fune; la ni-
un raggio, e quasi nello stes-
i dieci colpi della bordata par-
uembi di fumo e scoppi di tuono.
della Divisione furono meravigliosi
precisione e per rapidità. La Varese
guadagnò l'elogio della sua ammiraglia
sul campo stesso del tiro; in trenta minu-
ti le sue batterie lanciarono 12 granate da
254, 30 da 203, 69 da 152. Le altre navi
fecero quasi altrettanto.

Il risultato di questa mezz'ora di cannoneggiamento fu terribile. Il forte perdette la sua individualità: diventò un ammasso informe di sabbia sull'orlo di una falaise rovinata. Due o tre cannoni appena restavano, a metà visibili, immersi nello sfasciamento degli spalti. Durante l'intera azione nessuno rispose dal forte; ma questo silenzio non bastò all'ammiraglio Thaon di Revel; egli ordinò a due ufficiali e a due marinai della Garibaldi di mettere piede nella batteria annientata, di inabilitarvi i pezzi incolumi e di distruggervi la stazione di accensione delle torpedini che vi si trovava.

Nel forte bombardato

L'audace colpo fu eseguito con una freddezza ed un coraggio incredibile. Una lancia si staccò dalla Garibaldi che s'era accostata a terra, e sbarcò i quattro uomini sotto la falaise sfasciata che sostiene il forte, sotto la protezione diretta della torpediniera Albatros, che s'era cacciata risolutamente fino ai piedi della costa esposta senza riparo ai colpi che potessero venire dall'alto. La Varese intanto sparava, a intervalli di 10 minuti, alquanto a destra dell'Hamidiè, per tenerle sgombrato. Quattro uomini salirono velocemente su un sentiero ripido che dalla spiaggia porta alla batteria, entrarono nel forte, si diressero ai cannoni, e a colpi violenti di picco misero gli otturatori e li resero inservibili.

Mentre questo febbrile lavoro si compiva l'Albatros dovette notare l'avvicinarsi di qualcuno, perchè aprì il fuoco dei suoi pezzi in direzione di un marabutto bianco fra i palmizi. L'ufficiale e i marinai continuarono imperturbabili la loro opera. Neppure i pezzi da 152 della Garibaldi che intervennero bombardando il marabutto e le famose tombe dei Caramanli, dove probabilmente s'erano formati aggruppamenti sospetti, fecero alzare il capo ai quattro valorosi, intenti al definitivo smantellamento del forte. Quando ebbero finito, fecero ancora un lungo giro per il forte, uscirono nei giardini vicini, poi lasciarono definitivamente la batteria: discesero il sentiero e ritornarono con la lancia a bordo della Garibaldi.

I due ufficiali che compirono l'intrepido atto sono il tenente di vascello Mercalli e il capitano dello Stato Maggiore Verri, che compì un delicato servizio di informazione negli ultimi giorni di Tripoli turca e s'imbarcò con noi sulla corazzata.

Ho potuto vedere nel pomeriggio il tenente di vascello Mercalli. Egli mi narrò con parola fredda e semplice il suo colpo di mano sul forte. La sua missione, come dissi, era di distruggere la stazione d'accensione delle torpedini affondate nel porto fin dal 1890, collocato appunto nella batteria Hamidiè, e di rendere inservibili le bocche da fuoco risparmiate dalle nostre granate. Trovò il forte [illegible] diminuire: tutto era crollato, schiantato, polverizzato; i cannoni che restavano nelle feritoie s'erano sprofondati nel terriccio e non potranno più puntare dalle trincee. Furono trovati tre cadaveri informi. Presso un cannone giacevano le gambe e messo il tronco di un soldato: il resto era stato sbranato, gettato via a pezzi, chissà dove: non se ne trovò traccia. La stazione di accensione delle torpedini, perfettamente ubicata nelle carte in possesso dello Stato Maggiore, era stata distrutta dal bombardamento: le granate l'avevano sfondata, il terriccio di trasporto l'aveva colmata. Aggirandosi nelle trincee, i due ufficiali fecero una scoperta importante: per un'arcata massiccia discesero in un deposito sotterraneo formato di tre riserve, ricchissime di munizioni di polvere in barili, di granate e di mitraglia. Il capitano Verri, specialista d'artiglieria, diresse il lavoro di inutilizzamento dei pezzi: gli otturatori furono scompaginati coi picconi, e gli apparecchi di mira portati via.

Eroismi

Questo lavoro fu compiuto in poco più di mezz'ora, e fu disturbato dai soldati turchi: un drappello riparato dietro il Marabutto e poi dietro le Tombe dei Caramanli, aprì sul forte il fuoco di una mitragliatrice e una viva fucileria. L'Albatros se ne accorse, e sparò i suoi piccoli pezzi, ai quali presto si aggiunsero i cannoni da 152 della Garibaldi. Questi colpi andarono a destinazione con una precisione straordinaria. In una delle tombe fu aperta una breccia spaventosa, per cui può entrare una vettura a due cavalli. Il drappello turco a quel fuoco micidiale dileguò. Sotto i fuochi incrociati dell'Albatros e della Garibaldi il capitano Verri e il tenente di vascello Mercalli continuarono freddamente la loro missione. Lo Stato Maggiore e l'equipaggio della Varese ne sono entusiasti.

Nel pomeriggio si riposò, preparando il materiale di sbarco. La radiotelegrafia porta un fascio di belle notizie: che Aubry ha avuto ordine di occupare Tobruk, che la sua squadra ha catturato un trasporto con 1600 soldati turchi diretti a Tripoli, che il Duca degli Abruzzi ha colato a picco a Preveza due cacciatorpediniere nemiche, che l'ammiraglio Thaon di Revel ha chiesto a Foravelli l'autorizzazione perchè la Varese domani entri nel porto di Tripoli, faccia scoppiare il deposito di munizioni del forte Hamidiè e batta di rovescio le batterie del molo. Se Foravelli consente, domani avremo il compenso del sacrificio di ieri. La notizia fu letta nel quadrato degli ufficiali, e sollevò entusiasmo.

Tripoli deve essere abbandonata. Stasera appena tre lumi erano visibili in tutta la città. La fortezza della batteria Sultania, dove ardeva l'incendio è soltata oggi all'una per lo scoppio delle munizioni: ebbene la Re Umberto radiotelegrafa di aver dovuto riaprire il fuoco contro Sultania perchè scoprì dei soldati turchi che scavavano trincee nel punto più sconvolto dalle nostre granate. Questa situazione eroica trova sulle navi della squadra italiana i primi commentatori.

Disperso il nembo delle polveri esplose
sventola la bandiera d'Italia

5 ottobre.

L'avvenimento sospirato, con le più ardenti e pure forze dell'anima, si è compiuto. Oggi, i marinai italiani sono sbarcati sulle terre di Tripoli. E in questo momento sul Castello del Vali, e sulla batteria Sultania, e sul fortino B sventola, sotto la luna crescente, la bandiera d'Italia.

Abbiamo incrociato tutta la notte nelle acque, a nord-est di Tripoli. All'alba eravamo davanti alla rada, pronti a compiere la missione annunciata dal radiotelegramma dell'ammiraglio Feravelli. Invece troviamo un contr'ordine: «Fa in Porta, il far saltare la Santa Barbara dell'Hamidiè la Carlo Alberto, invece che la Varese». Noi appoggeremo coi cannoni la sua azione. Un movimento di amarezza si propaga sulla nave, subito surmontato da un senso virile di disciplina e di rinuncia. Si grida:

— Tutti al posto di combattimento.

Gli uomini corrono ai pezzi e alle batterie. La Carlo Alberto alla fonda, davanti all'apertura della rada, leva l'ancora, e si prepara ad entrare.

Ma la fortuna oggi ci assiste. Il contr'ordine è contrordinato alla sua volta. La Carlo Alberto è fermata, e in Porto entriamo noi.

E' una mattinata dolce e serena; il mare è mosso leggermente da una brezza di terra, il cielo è pallido, trasparente, senza una nube; Tripoli ci è vicina, come non ci fu mai in questa settimana di vigilia. La riconosciamo in tutti gli sbocchi di strada, in tutti gli angoli. Tutte le bandiere straniere sventolano; ma oggi mancano i vessilli della Mezzaluna. Le porte sono tutte chiuse; ma ci sono arabi ed europei in giro per le vie. Alcune terrazze e alcune gradinate di moschee sono piene di gente. Le fortificazioni del molo devono essere state abbandonate definitivamente dai Turchi, perchè gli spalti sono popolati da curiosi. Col cannocchiale ho riconosciuto un impiegato del cavo sottomarino, che fu tranquillamente fotografo della squadra. Pochi minuti fa avevamo l'ordine di cannoneggiare queste opere; è tragico vedere a quale filo sia sospeso il destino degli uomini!

L'entrata in porto

Le navi sono distribuite nelle loro tre Divisioni: solo la Carlo Alberto è lontana dalla Brin e dall'Emanuele Filiberto, e resta ad aspettare presso la scogliere; la Garibaldi e la Ferruccio stanno presso di noi, all'imboccatura del Porto; la Re Umberto, la Sicilia, e la Sardegna, si sono avvicinate alla costa, davanti alla batteria Sultania, fino dove i fondali permettevano, e si sono allineate in fila di combattimento. Apprendo che la occupazione del forte Sultania è stata decisa ed affidata alle compagnie di sbarco della Divisione Re Umberto.

Le operazioni incominciano immediatamente; ma noi dalle Varese non le possiamo seguire, perchè siamo lontani, e presto l'estremità della fortezza del Molo ce le nasconde. Entriamo in rada con una velocità minima, piena di cautela.

L'entrata del Porto di Tripoli, per una nave che peschi otto metri di profondità, come la Varese, è piena di insidie e di difficoltà. I bassi fondi stringono da ogni parte l'angusto Canale navigabile. Di più, pare che siano ancora affondate, nel punto più stretto, le mine subacquee e le torpedini collocate dai Turchi nel 1890. Superiamo il pericolo, e ci mettiamo alla fonda nel porto, al punto preciso indicato al comandante dall'ammiraglio.

Oggi è la beneficiata della Varese; il comandante, radioso di gioia, comunica allo Stato Maggiore della cara la missione ricevuta: Si tratta di far saltare i depositi di munizioni scoperti ieri dal capitano Verri e dal tenente di vascello Mercalli, sul rimparto del forte Hamidiè; di spingere fino al Derna, salirvi a bordo e constatare le cause dell'affondamento; e finalmente di preparare la compagnia di sbarco, perchè possa scendere a terra nel pomeriggio. Sono scelti dall'ammiraglio e dal comandante, il tenente di vascello Piotti, insieme col tenente di vascello Mercalli, della Garibaldi, e la guardia-marina Mascuso, per la spedizione dell'Hamidiè; il tenente di vascello Di Palma, per la visita al Derna; e il tenente di vascello Morando, con la guardiamarina Coop, per il comando della compagnia di sbarco. Alcuni esclusi avvicinano il comandante e gli domandano, timidamente, con ardente invenzione negli occhi, se non c'è un posticino anche per loro. Il comandante Zavaglia, un marinaio pieno di valore e di bontà, si studia di rispondere seccamente, che i posti sono tutti affidati agli ufficiali anziani; e i poveri rivocati si ritirano, salutando militarmente, con una espressione incomprimibile e adorabile di disinganno e di malinconia sul volto.

I minatori

Alle 11 si apprestano le lance per la missione Viotti e Mercalli, e per la missione Di Palma. La piccola compagnia di specialisti minatori, che deve andare alla batteria Hamidiè, è già pronta sopra coperta, con tutti gli ordigni della distruzione. In queste navi tutto è organizzato alla perfezione. In pochi minuti, uomini e strumenti sono preparati ad agire. I tenenti di vascello Viotti e Mercalli hanno la divisa bianca, ma si sono strette le gambe nelle mollettiere; i minatori hanno la loro divisa blu, di fatica. Alla spedizione si aggiungono alcuni marinai con la baionetta per fare la guardia, quando gli altri scenderanno nella Santa Barbara.

Ufficiali e uomini scendono nella lancia, fra grandi saluti dalla nave. Poco dopo parte il tenente di vascello Di Palma, verso il Derna. Mentre le due imbarcazioni filavano veloci, sotto le dodici robuste doghe, alle loro mète, la Varese spara due colpi a destra e a sinistra della fortezza, per allontanare nemici e curiosi. Siamo a poco più di mille metri dalla batteria. Ne fissiamo, sbalorditi, l'irreparabile strazio.

Il paesaggio è verde e sorridente di una ripugnante bellezza. I palmizi sollevano da ogni parte i fusti sottili e gli ampi ventagli ricadenti. Una casina gialla, con le fitte grate di legno, propria delle abitazioni turche, guarda in un giardino tripudiante di verdura, e par tutta stupita di essere ancora in piedi, dopo l'inferno dei due giorni precedenti. Più addentro, fra una macchia di olivi, un marabito grande, con la cupola candida, depressa, sembra che sollevi la testa, per spiare verso il mare se le navi degli infedeli abbiano finita di vomitare fuoco e veleno contro le tombe dei Santi. Il Sepolcreto dei Caramanli presenta il fianco forato dalla tremenda cannonata della Garibaldi, come ad invocare misericordia.

La lancia giunge a terra; gli ufficiali e i marinai sbarcano, e si avviano in fila al forte: ne conoscono il primo rompart, corrono per le trincee, al centro, scompaiono dietro gli spalti. I marinai, armati di baionette, restano in piedi, sui punti più alti; e anche così piccoli, per la distanza, rivelano nettissimamente l'attitudine di chi concentra tutti i suoi sensi per scoprire la imboccata. I seicento uomini che sono sulla Varese non possono strappare gli occhi dal forte: il nostro cuore è coi nostri prodi compagni.

Le esplosioni

I minuti che dura la loro assenza sembrano infiniti. Nel forte non c'è nessuno, e nessuno si avvicina perchè le sentinelle non sparano. I muraglioni sembrano deserti... Solo nella strada che corre sul ciglio della falaise, assai lontano dalla batteria, c'è qualche dozzina d'arabi che corrono su e giù come impazziti. Finalmente ecco sbucare fuori dal bastione interno le divise bianche e turchine: scendono le muraglie di terra con maggior riguardo; e, quando sono fuori del forte, camminano a passo normale. Hanno da deporre a terra il filo elettrico che scaglierà nella polveriera, al momento buono, la scintilla della distruzione. Il filo è lungo cinquecento metri almeno, e porta i nostri uomini fin sull'orlo della costa. Vediamo il gruppo stringersi, chiudersi intorno a qualche piccola cosa invisibile posta ai loro piedi: è lo dinamo minuscolo che viene sollecitato perchè mandi al forte la scintilla dello scoppio. La dinamite obbedisce: l'onda elettrica corre per il lungo filo; passa i bastioni; scende nelle polveriere; infiamma il fulmicotone, le polveri, le granate del centro del forte...

Balza dritta verso il cielo una colonna enorme di fumo, tre, quattro colonne oblique irrompono da tutti i lati: un colpo di tuono, obliottente, senza rimbombo, senza luce, che fa tremare le navi, si scatena da quella fumea che cresce, si allarga a dimensioni inaudite, come se si fosse aperto sotto il forte un vulcano... Una gragnuola di sassi e di rottami piomba dal cielo in mare. La colonna verticale dà la scalata alla Zenith con una violenza che sembra non debba più cessare... I gloti densi, gialli come sabbie del deserto nascono l'uno dall'altro infrangendosi senza posa in tutte le direzioni.

Dopo qualche secondo il sfiorio di fumo è alto cinquecento metri e largo mille, e così spesso che oscura il sole. Il vento lo prende e lo trasporta lentamente verso la città.

Cerchiamo angosciosamente in quel tenebrore i nostri compagni... Non li vediamo più... Il velo di fumo è sceso fino al mare ed ha nascosto anche la lancia che aspettava a 950 metri dalla riva.

Trascorriamo qualche minuto di tensione tragica: quel fumo impenetrabile — non ce lo vogliamo confessare — ma ci sembra il sudario dei nostri cari... Quando cessa il vento ha diradato le nuvole enormi, li vediamo diritti sulla costa che agitano i berretti e alzano un grido di vittoria che giunge fino a noi. Sono salvi tutti!

Mentre il vento sospinge la nebbia scura e fantastica su Tripoli, disperdendola a poco a poco fino a ridurla ad un giallore sulfureo diffuso — grande come il cielo di ponente, funebre come l'alone che accompagna il Ghibli — i nostri uomini risalgono al forte per constatare l'effetto dell'esplosione.

Sono effetti incredibili! L'asta della bandiera, che aveva resistito a due giorni di cannoneggiamento, è schiantata a metà e gettata lontano. I cannoni da 240, che giacevano immersi nella sabbia del baluardo, volgendo a noi la bocca, hanno fatto un completo fianco destro, e ci si presentano in tutta la loro lunghezza. Le palme, per un raggio di cinquecento metri, sono annientate, sconfortate, arse, come se fossero state afferrate dalle fiamme.

Aspettiamo che Viotti e Mercalli, coi marinai, ritornino. Ma essi indugiano; si ordina coi segnali di venir via; essi rispondono che vi sono ancora due depositi da far saltare.

L'opera ricomincia. Quando le spolette sono a posto, nelle polveri, il gruppo cade sugli spalti, pesando a terra il filo. Questa volta essi non vengono verso la costa, ma si dirigono verso l'interno, nei Giardini. Lo scoppio è più terribile: la vampata di fumo più colossale ancora. La nube emiuata ripete la pioggia di prima verso la città. La piccola compagnia sbuca dal nebbione... si ferma qualche minuto nel forte, poi si dirige alla costa. Scende la falaise e si imbarca...

Tutti salvi!

Salgono sulla nave, sudati, laceri, sporchi di fumo e di polvere, con le mani ingombre di frammenti di granata, di pezzi di grossa mitraglia. Li accogliamo con «evviva» entusiasti. Il tenente di vascello Viotti riferisce brevemente al comandante l'esito della missione: «I depositi sono saltati; nessuno fu ferito. Dopo la prima esplosione Viotti corse pericolo di asfissia. Per il secondo scoppio la spedizione si trasportò all'interno, per mettersi sotto il vento, e non si ebbero a soffrire altri incidenti. Fu sparato un solo colpo contro una persona, che sembrava avvicinarsi, in atteggiamento sospetto... I cadaveri veduti ieri dal tenente di vascello Mercalli, non furono veduti più: furono asportati nella notte. Di resti umani si scoprì una sola mano, strappata dal braccio, sopra il polso. Il secondo scoppio fu così violento, che un cannone da 75 fu sbalzato dalla batteria a 150 metri di distanza.

L'ammiraglio Thaon di Revel, venuto in lancia a vapore, sotto la Varese, elogiò vivamente i tenenti di vascello Viotti e Mercalli e i marinai, che presero parte alla spedizione.

Anche la missione Di Palma ebbe pieno successo. Ritornato dopo un'ora, il tenente di vascello riferì che il Derna è in perfetto stato. Fu affondato dall'equipaggio, all'ultimo momento, con l'apertura delle prese d'acqua Kingston. La nave fu abbandonata per decisione improvvisa, perchè il tenente di vascello che salì a bordo, notò sulla tavola, nella sala da pranzo, i resti di un pasto interrotto. Le macchine sono intatte; il piroscafo è facilmente recuperabile, e fornirà buona preda.

L'ora suprema

Mentre gli ufficiali mandati in missione riferiscono i loro brillanti successi, gli uomini che la Varese darà alle compagnie di sbarco si preparano a partire; anche qui la organizzazione è perfetta. Armi, munizioni, viveri, vesti, coperte, zaini, tutto è pronto sopra coperta, contato, distribuito: nulla manca a nessuno: ciascuno si arma con calma e si dispone in fila, ai comandi del tenente di vascello Morando e della guardamarina Coop, tranquillo come se si trattasse di una manovra.

I marinai sono tutti felici di sbarcare e di battersi. Vi è, fra gli altri, un piemontese, di Canelli, il caporale Gentile, che dicono il migliore marinaio della Varese: ha le medaglie di Africa e di Cina, e pensa già a far posto a quella della Tripolitania: è un gigante asciutto, bruciato dal sole, di una forza e di un coraggio incomparabili: si infila le cartuccie della Mauser nella bandoliera, lentamente, sorridendo, come se assaporasse una voluttà. La compagnia porta in due carri tutto quello che le può occorrere in viveri e munizioni per sette giorni, ogni cosa ben distribuita in scatole numerate. Era pronto anche un pezzo di artiglieria, col suo affusto e le sue ruote: all'ultimo momento l'ammiraglio dispose perchè fosse sbarcata, invece del cannone, una mitragliera.

Alle 4 è messa i nostri marinai si calarono in tre grandi lancie, partirono a forza di remi verso la spiaggia, accompagnati da un gran saluto commosso fatto alla voce dall'equipaggio di tutte le navi sparse per il mare.

Altre lancie usuali, riempite di uomini bianchi, a remi o a rimorchio, dietro una torpediniera, imboccavano l'apertura del porto e si dirigevano alla spiaggia. Alle 5 gli uomini su cui l'ammiraglio Faravelli contava erano a terra, divisi in due parti pressochè uguali, fra il forte Sultania e la città. Sul forte Sultania e sul fortino B la bandiera d'Italia inalza nella mattinata, fra le salve di 21 colpi delle navi non impegnate in qualche missione come la nostra. Noi non vedemmo salire nel cielo di Tripoli la prima nostra conquista, perchè il forte del molo ci intercettava la vista; ma sentimmo le salve, e ci scoprimmo tutti, penetrati da un senso prima mai conosciuto, di orgoglio e di gloria.

Alle cinque e mezzo, sullo spigolo più avanzato del castello del Pascià, dove la bandiera della Mezzaluna era stata abbassata, si sollevava un tricolore smisurato, il sugello definitivo della presa della Tripolitania: l'irrevocabile si compiva. Ora abbiamo sposato questa provincia: essa è terra d'Italia, come il Piemonte, come la Sicilia, come Roma: Ahi all'ultimo centesimo e all'ultimo uomo dovremo sacrificare con fermo cuore, perchè nessuno ce la riprenda più.

L'accoglienza degli Arabi

Non conosciamo ancora i particolari dello sbarco, non sappiamo se la bandiera fu issata sul castello dal comandante Cagni che comanda le forze di sbarco o dal console o da altri. I marinai ritornati ora con le lancie di sbarco raccontano che le compagnie approdarono alla banchina dello spalto sulla grande piazza del Mercato. Nessuna resistenza fu frapposta. Le grandi caserme nuove, che fiancheggiano la piazza, erano abbandonate. Furono visitate da un ufficiale e trovate in ordine perfetto. Molti arabi stazionavano sulla piazza ed osservavano le operazioni di sbarco. Nessuno fece manifestazioni ostili: al contrario tutti diedero ai marinai un benvenuto cordiale, e distribuirono strette di mano dicendo che amavano l'Italia ed erano contenti che gli italiani fossero venuti. Si lamentarono che la città fosse stata bombardata. Sembra che scheggie di granata e forse qualche proiettile sia passato sopra i forti e caduto sull'abitato; ma non pare che abbia fatto vittime. Gli arabi si dolgono che tutti i negozi siano chiusi e che non si possa più mangiare nè fumare; ma sono certi che gli italiani rimetteranno presto tutto in ordine.

Questi primi sintomi dell'accoglienza araba sono preziosi. Le forze sbarcate in Tripoli città, dalla confusa narrazione dei marinai, pare che si siano stabilite sul castello del Vali. E' quasi certo che è così, perchè non si sarebbe alzata la bandiera dove non fosse possibile difenderla, e nessun luogo è in questo momento adatto a ricevere le scarse forze inviate come il castello alto, potente, isolato ed aperto sul mare.

Notte di battaglia

I turchi cercheranno indubbiamente di aggredire il forte Sultania col favore delle tenebre che riducono al minimo l'appoggio delle navi alle forze sbarcate. Fortunatamente in queste notti splende una luna crescente, limpidissima, che tramonta ogni notte ad ore tarde; di più le navi sono armate di proiettori potentissimi: l'oscurità perfetta, cara agli strateghi ottomani, non si avrà quindi mai; e il forte Sultania non sarà mai costretto a contare sulle sole sue forze.

Abbiamo già avuto una prima prova che il nemico si servirà specialmente della notte per i suoi attacchi: stanotte una fucileria nutrita crepitò intorno al forte Sultania: la Sicilia e la Sardegna si erano avvicinate quanto è possibile alla costa, di fronte alla batteria e ne illuminavano coi proiettori i dintorni. In rada era entrata la Coatit, che batteva col suo riflettore la marina e il forte distrutto di Hamidjè. Anche dalla città e dal mare giungevano spari frequenti. Era una notte che respirava la guerra con una intensità fino ad oggi non sentita. La nostra divisione incrociava lenta al largo, a luci oscurate. Le torpediniere passavano, basse, buie, veloci, radendo i fianchi delle navi grandi, domandando, passando un'informazione, un ordine con i megafoni. La Carlo Alberto restava al suo posto, all'apertura della rada, tutta punteggiata di luci verdi, rosse, bianche, incomprensibile, fantastica come un castello incantato: la Brin, la Re Umberto e l'Emanuele Filiberto si erano accostate alla Sicilia e alla Sardegna, ed aspettavano tenebrose e immobili. Sugli alberi delle navi vicine e lontane palpitavano senza fine le luci della telegrafia luminosa: ordini e notizie passavano silenziose con quel brivido di luce da ponte a ponte, attraverso lo spazio abbruciato, sotto le stelle.

Improvvisamente, mentre lo strepito della moschetteria giungeva più rabbioso dal forte Sultania, due razzi gialli e un razzo rosso si alzarono in aria: dalla Sicilia rispose una luce bianca: il forte faceva segno colle luci Very alle navi, che rispondevano di aver capito con le combinazioni di tre luci, verde, rossa e gialla. Il forte poteva parlare alla squadra: due luci gialle e una rossa significavano che il nemico era in vista. La Sardegna frugò la terra con i proiettori, poi sparò. La vampa s'allungò nell'oscurità e il rombo dello sparo durò lungamente nella notte, confondendosi con lo scoppio delle granate.

I tiri durano ancora, interrompendosi, quando il forte manda in aria due luci verdi, che significano: «Cessate il fuoco». Si ricomincia quando il forte segnala: «Nemico in vista».

L'effetto di questo cannoneggiamento notturno è drammatico. La luna batte nel mare e vi crea una dolce scia luminosa, bizzarro contrasto a questa solenne scena di guerra. Le granate passano dalle navi sul forte e vanno a cercare nelle tenebre il nemico. Qualche volta si vedono scoppiare nella notte: una fiamma sferica nasce e muore in un secondo, come un soffio, come un fuoco fatuo. Sentiamo tutti un'angoscia che non vogliamo confessare per quei nostri fratelli in pericolo; ma abbiamo fede nella loro bravura, nell'abilità prodigiosa dei tiri delle navi e nella superba organizzazione di tutta la squadra; e sappiamo che usciranno salvi dal forte ben difeso per consegnarlo al Corpo di spedizione quando verrà. La nuova Colonia ci sarà più cara perchè l'avremo conquistata a prezzo di rischi e di pericoli.

Cagni è veramente sul castello, con le truppe sbarcate in città: comunica con la nave ammiraglia per mezzo della Coatit ancorata in porto. Ho informato stassera che gli arabi hanno fatto accoglienze ottime alle compagnie di sbarco, e che gli hanno consegnato già mille fucili sbarcati dal Derna e distribuiti fra gli indigeni; propende a credere che i segnali del forte Sultania siano determinati da falsi allarmi. E' informato che le forze turche sono concentrate a Zangur, a 22 chilometri da Tripoli, e vogliono riprendere la piazza con un colpo d'audacia. Raccomanda di mandare navi davanti a Zangur.

Domani nei corrispondenti potremo sbarcare.

GIUSEPPE BEVIONE.

(Avendo ceduta l'esclusività per l'Inghilterra di questi nostri telegrammi al Daily Chronicle di Londra, la proprietà letteraria per tutta l'Inghilterra rimane a questo giornale. — Copyright in England by the «Daily Chronicle»).

Si smentisce assolutamente
ogni voce di nostre navi affondate
Conferenza di ministri a Palazzo Braschi

Roma, 9, notte.

L'on. Giolitti ha avuto in giornata a Palazzo Braschi un lungo colloquio col ministro degli esteri, on. Di San Giuliano, e col ministro della marina, Leonardi Cattolica.

L'on. Di San Giuliano ha messo a giorno il presidente del Consiglio su tutto quanto riguarda la situazione diplomatica nel conflitto italo-turco. L'on. Leonardi Cattolica ha informato l'on. Giolitti di quanto riguarda le operazioni della flotta.

La flotta turca, malgrado le voci in contrario diffuse in questi giorni, continua a stazionare immobile nelle acque del Bosforo, e si crede anche che le navi abbiano spento i fuochi.

Questa notizia è la più sicura smentita alla notizia che circolava ieri sera nei circoli della capitale, secondo la quale uno scontro sarebbe avvenuto nelle acque di Rodi tra la nostra flotta e quella turca, notizia che, naturalmente, produsse la più viva emozione, affermando, fra l'altro, che la flotta turca era stata completamente distrutta; ma che purtroppo una nostra nave era stata silurata.

Invece, al Ministero dell'interno si dichiara che tali voci sono assolutamente insussistenti, in quanto che proprio oggi sono giunte informazioni esaurienti circa lo stato di fatto le nostre navi. Tali voci vengono attribuite a manovre di Borsa.

La Commissione delle prede di Napoli
ha lasciato libero il "New-London"

Taranto, 9, sera.

Vi dissi già che il 5 corrente al Comando militare marittimo locale si riunì la Commissione speciale, composta di un capitano di fregata, del capitano commissario dottor Laghezza, professore di diritto marittimo all'Accademia di Livorno, e del dottor Luigi Dattucci, applicato di bordo di prima classe, per stendere il verbale dettagliato di tutto quanto si riferisce al piroscafo *New London* catturato e ormeggiato in questo mare piccolo, con l'equipaggio, un carico di passeggeri e di truppa nemica.

Ora in seguito alla favorevole relazione di questa Commissione, ed alle istruzioni prese impartite dal Ministero della Marina, alla Capitaneria del porto sui criteri da adottarsi dai giudici delle prede belliche che trovano il loro fondamento giuridico nelle disposizioni del Codice della marina mercantile, il direttore generale della marina mercantile ha ordinato alla nostra Capitaneria la liberazione del piroscafo *New London* e dell'equipaggio previo inventario. Questo inventario le vanno completando il primo ufficiale di vascello Carlo Moro, che assume la responsabilità del piroscafo, il capitano commissario Accettulli Gaetano e il tenente commissario Cesarano.

Fra tre o quattro giorni le operazioni avranno termine e il piroscafo potrà partire con un rimorchiatore.

A bordo si rinvennero circa 240 sacchi di granaglie mandati al deposito di Bufalato.

I diciotto uomini greci dell'equipaggio della nave, liberi da ogni per concessione del comandante della nostra piazza militare marittima, saranno alloggiati a Castel Sant'Angelo fino alla loro partenza. Le munizioni e il vettovagliamento trovato a bordo del piroscafo sono stati dichiarati contrabbando di guerra e preda bellica. I soldati turchi che si trovano nella caserma d'artiglieria Mezzacapo saranno tenuti in ostaggio. Per l'yacht Thetis pure catturato, nulla fu stabilito. E' certo che esso sarà considerato come preda bellica.

"Non si è voluto
nè si vuole distruggere la flotta turca"

Roma, 9, notte.

Il collaboratore militare del *Corriere d'Italia* spiega in un articolo perchè non vi è motivo di distruggere la flotta turca e perchè conseguentemente la flotta turca non venne attaccata. L'articolista nota anzitutto che la flotta turca non è stata attaccata perchè così si è voluto: «Sono oggi dieci giorni — dice — che le ostilità sono aperte e che la nostra flotta ha preso il largo, certamente un giorno o due prima che quella avversaria sapesse dell'immediata dichiarazione di guerra e potesse quindi muovere da Beyruth. Prendendo il largo la nostra flotta sapeva perfettamente dove si trovava la nemica, in quali condizioni, con quante navi e forse anche con quanto carbone. La nostra flotta tanto più veloce di quella turca, se le fosse stato concesso avrebbe certamente potuto precederla dovunque si fosse diretta. Dato che fosse rimasta intenzionalmente ferma, non poteva ignorare, anche in seguito, se e quando si fosse e dove rifugiata. Dunque la nostra flotta sa benissimo dove si trova la flotta avversaria. Perchè la flotta turca fu lasciata tranquilla? Per volontà nostra. In altri termini, la nostra flotta ha avuto ordine di non attaccarla e tanto meno di colarla a picco, per quanto la cosa sia ipotesi semplice, ed anzi, forse, appunto per questo. Sorvegliarla sì, affinchè non possa nuocere, impedirle di uscire al largo, sta bene, attaccarla, ricacciarla in sabbia, qualora tentasse ed avesse davvero velleità bellicose, certamente, ma se rimane tranquilla, lasciarla tranquilla. Questa è la situazione».

Il collaboratore del giornale romano passa quindi ad esaminare il seguente quesito: E' indispensabile, per il raggiungimento dei nostri obbiettivi politici e militari, la completa distruzione della flotta turca? No. Per raggiungere questi obbiettivi molto ben definiti e limitati essi abbiamo bisogno di occedere. Le sopse che ci siamo prefissi in questa guerra e dipplies: 1.o conquista della Tripolitania, e questa può quasi dirsi un fatto compiuto; 2.o presentarci alla Turchia tale una visione della nostra forza politica e della nostra potenza militare, che la lezione le serva per moltissimi anni avvenire. Anche questo è cosa fatta, senza che vi sia bisogno di affondare la flotta inerme. E' questa soluzione per lo meno consigliabile politicamente? No, noi ora siamo in guerra con la Turchia, ma non potremo essere in eterno, anzi è nostro vitale interesse quello di ritornare amici. Dopo la lezione si può star sicuri che noi l'avremo fra le migliori amiche, perchè nessun è amica soltanto dei forti. Il suo errore maggiore è stato appunto una incostta visione della nostra forza. E' quindi opportuno ridurre al minimo possibile le ragioni di rancore e di odio avvenire, e siamo considerabile causa, sempre politicamente, sarebbe la nostra inferiorità in rapporto col resto d'Europa. Ci sarebbe anzi di danno e di inestimabile danno morale. L'Europa ci si rivolterebbe contro, ci accuserebbe per lo meno di ingenerosità. Sarebbe, infine, per parte nostra una prova di debolezza e di incapacità della nostra flotta risparmiare quella turca? No. La nostra non ha bisogno di allori così facili per dimostrare al mondo il suo valore. Nessuna sera troppo miliare dunque a favore della tesi che vorrebbe il sacrificio della flotta turca. A favore della tesi contraria militano invece ragioni morali e politiche. La distruzione di quella flotta non sarebbe una bella azione militare, ma un massacro che dovrebbe ripugnare all'animo dei nostri soldati. Ad ogni modo, qualora la corda della generosità e dell'umanità fosse insensibile, vibri almeno quella del tornaconto e dell'interesse politico. Il quale consiglia la grazia. Ma per questo occorre fare le cose in modo da poter dimostrare che grazia realmente vi è stata, non che la flotta turca è scomparsa e nessun dispetto.

Le considerazioni di un contrammiraglio

Il contrammiraglio Astuto pubblica nella «Rivista Nautica» le seguenti considerazioni sulle operazioni navali nel conflitto Italo-turco:

«Una prima considerazione è questa: il ministro degli esteri non si può disinteressare degli apprestamenti militari e la sua politica deve procedere conforme a una politica militare proporzionata. Per l'Italia, anche considerando semplicemente la sua posizione mediterranea, si impone una politica navale meno modesta di quella seguita da vari anni. Anche nella presente guerra, senza il risveglio di questi ultimi anni, la nostra marina militare si sarebbe trovata impari alla sua funzione. Infatti, l'occupazione della Tripolitania presenta due problemi militari, e quello navale, che precede l'altro di terra, è di importanza di gran lunga superiore. Ora, senza una maggiore efficienza relativa alla nostra flotta, non sarebbe stato possibile coprire l'Adriatico e lo Jonio; bloccare le coste della Tripolitania e contemporaneamente ricercare e battere la squadra turca. Per quanto la flotta turca sia una entità trascurabile, pure, se fosse stata animata da spirito aggressivo, avrebbe reso assai facile il compito della flotta italiana, che procedette al blocco della costa tripolina non preoccupandosi di rincorrere e battere — non si può escludere che si voglia fare — la numerosamente e tatticamente scadente forza nemica. Una seconda considerazione è che la forza militare deve essere mantenuta costantemente in quella misura che la politica del paese potrebbe da un momento all'altro richiedere. Mancano molti elementi di giudizio per dire se nel mese attuale l'apprestamento immediato della flotta abbia corrisposto allo scopo. Non si può per altro dimenticare che il comandante in capo delle forze navali lasciava la Spezia due giorni prima che l'«ultimatum» italiano fosse consegnato a Costantinopoli».

I pacifisti

Londra, 9, notte.

I pacifisti di Londra hanno tenuto, sotto la presidenza di sir Thomas Barclay, un importante comizio in cui si è trattato della situazione creata in Europa dalla guerra turco-italiana. Vennero votate in fine della riunione le seguenti risoluzioni:

«Questo comizio rappresentativo cosmopolita di ogni Paese considerano il tribunale dell'Aja come tempio della giustizia, come città del diritto, come palladio della pace, esprime il suo stupore e la sua indignazione perchè due dei firmatari della convenzione dell'Aja abbiano fatto appello alle armi senza che nessuno dei 41 firmatari il abbiano richiamati all'assistenza del tribunale dell'Aja, dovere che è sacrosanto dell'art. 48 essi impegnati ad adempiere».

Il comizio decise che una copia di questa risoluzione venga inviata in suo nome a sir Edward Grey. L'altro ordine del giorno votato è il seguente:

«Il comizio crede necessario che sia immediatamente rivolto un appello alle nazioni, onde ricordare al mondo l'esistenza del tribunale dell'Aja per affermare la sua autorità, ed insistere perchè il conflitto attuale tra Italia e Turchia sia sottoposto al tribunale dell'Aja, onde sia risolto conformemente ai principi della giustizia e del diritto».

Questo comizio era composto di rappresent

La Turchia sospende l'espulsione degli Italiani

in seguito all'intervento dell'ambasciatore tedesco

Gli ambasciatori ottomani incaricati d'interrogare le Potenze

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

Roma, 9, notte.

In seguito alle istanze dell'ambasciatore di Germania a Costantinopoli, il Governo ottomano ha sospesa la espulsione in massa degli italiani, la quale è probabile non avrà più luogo.

Il nuovo tentativo diplomatico della Porta

Costantinopoli, 9, mattina.

Il Governo ottomano ha incaricato gli ambasciatori turchi di domandare alle grandi Potenze a quali condizioni ritengano possibile la cessazione delle ostilità. Nello stesso tempo il Presse Bureau pubblica un comunicato del ministro degli affari esteri, il quale smentisce la notizia che la Porta sarebbe disposta a negoziare con l'Italia circa il riconoscimento dell'occupazione della Tripolitania.

Londra, 9, mattino.

Secondo telegrammi provenienti da Costantinopoli il Governo ottomano avrebbe l'intenzione non già di mandare una Nota alle Potenze, ma di dirigere istruzioni circolari ai rappresentanti della Porta presso i Governi stranieri.

I rappresentanti ottomani sarebbero incaricati di far sapere ai diversi Ministeri degli esteri che « il fatto nuovo » a cui le Potenze avevano subordinata la possibilità di una mediazione, è accaduto. Non si dice troppo ma i rappresentanti della Turchia sono pregati di sollecitare questo intervento per offrire negoziati basandosi sopra il mantenimento dei diritti ottomani e sopra le garanzie degli interessi italiani. Questo provvedimento nuovo ha provocato un vivo malcontento nei circoli politici ottomani.

Le tergiversazioni della Turchia

Roma, 9, notte.

Nel campo diplomatico la vertenza turco-italiana reca due fatti nuovi, cioè la decisione del Governo ottomano di sospendere la espulsione dei cinquantamila italiani, che si trovano in Turchia, e l'invio di una nuova nota turca alle Potenze. La sospensione dell'espulsione degli italiani è avvenuta in seguito ad intervento presso il Sultano dell'ambasciatore tedesco von Marshal, che ha dimostrato come la misura di una gravità tale come l'espulsione degli italiani avrebbe allenato alla Turchia la simpatia del mondo civile. Il Governo ottomano ha compreso l'enormità della ritorsione immaginata contro l'Italia e l'ha sospesa per rinunciarvi probabilmente in seguito. Si dice che l'espulsione ed altre rappresaglie siano semplicemente rinviate a sabato prossimo, cioè per quanto il Governo turco spera di aver ricevuto le risposte delle Potenze alla nuova nota diplomatica da esso inviata; la più verosimile supposizione però è che in Turchia rinunci definitivamente all'odiosa rappresaglia.

Quanto alla nuova nota turca risulta che essa non richiede la mediazione delle Potenze per fare cessare immediatamente le ostilità, ma incarica soltanto gli ambasciatori turchi di chiedere alle grandi Potenze a quali condizioni ritengono possibile la cessazione delle ostilità. Quale accoglienza faranno le Potenze alla nuova nota turca? Probabilmente declineranno questo invito, come declinarono il precedente. A questa decisione delle Potenze può contribuire l'abilità dell'Italia nell'aver circoscritto i confini della guerra e nell'aver evitato la reazione delle Potenze, che avrebbe accompagnato inevitabilmente la facile distruzione della flotta turca.

Quanto alla eventuale domanda accennata nei dispacci di Costantinopoli di una negoziazione di pace sulla base del riconoscimento della sovranità turca sulla Tripolitania, è generale l'opinione che la domanda è assurda. Si nota concordemente che l'Italia ha iniziato la guerra, ha esposto la vita dei suoi soldati, ha sostenuto e sostiene sacrifici e spese ingenti: deve aver perciò il possesso completo, assoluto e definitivo della Tripolitania, ormai occupata militarmente. Se il Governo italiano consentisse all'espediente della sovranità turca su Tripoli, frustrerebbe le speranze e le aspettative di tutto il paese; ma non v'è dubbio a tal proposito: il Governo italiano non ammetterebbe mai una discussione su tale argomento.

Annessione e non protettorato

Commenti di giornali romani

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia*, in un articolo intitolato: « Non vogliamo tradimenti nè disastri », invita l'opinione pubblica ad invigilare. Il giornale romano scrive: « Si deve insistere sulla questione del come e quando cesserà la guerra, e sul ragionamento di certuni che all'estero ed all'interno sostengono la sua gradita alla Turchia, e vogliono usarla per allarmare l'opinione pubblica, la quale deve rimanere mobilitata contro i nemici di fuori e di dentro fino a che ogni pericolo non sia definitivamente scongiurato. Vi è tanto all'estero quanto nel Paese chi per una ragione o per l'altra vorrebbe precipitosamente strappare la spada dalle mani dell'Italia: all'estero si anela di raccogliere il frutto di una vasta mediazione; all'interno si spasima dal desiderio di chiudere al più presto questo episodio guerresco, che ha turbato l'idillio Giolitti-Bissolati. Oggi debolezza, oggi che la spada è uscita dal fodero, sarebbe un disastro, un tradimento.

« Abbiamo a che fare con un nemico scaltro, doppio e abile: non dobbiamo credere nè alla sua smargiassate ridicole nè alla sua affettata umiltà. L'unico modo di avere presto ragione di ogni resistenza turca è quello di mostrarsi forti e risoluti e di andare fino in fondo. La generosità, di cui abbiamo dato prova risparmiando la flotta turca che avremmo potuto fermare e distruggere solo che avessimo voluto, è stata male corrisposta. Si accentua infatti in Turchia il movimento italofobo, a base di rappresaglie commerciali e di espulsioni di cittadini italiani. Se spingessimo la nostra cavalleresca generosità fino nel una debole ingenuità, saremmo certamente truffati, ingannati e delusi dalla scaltra Turchia, che conosce l'arte del servilismo menzognero e del tradimento.

« Non di protettorato, ma di pura e semplice annessione della Tripolitania e Cirenaica si deve parlare; nè si dica che l'Inghilterra e la Francia si sono accontentate in Egitto ed in Tunisia di un protettorato. Tale argomento è tutto a nostro favore. Infatti le diplomazie inglese e francese hanno dovuto consumarsi per parecchi lustri in lotte sterili e acrimoniose appunto perchè l'equivoca situazione creata dai loro Paesi nelle due regioni africane offriva il destro a continue contestazioni formali, provocando dissensi sostanziali ».

Il *Corriere d'Italia* tratta la stessa questione toccata dal *Giornale d'Italia*. Sostiene che l'Italia non può accontentarsi di un protettorato in Tripolitania. Il *Corriere* osserva: « Come si potrebbe ancora parlare della possibilità di trattative che presuppongono l'accettazione pacifica delle proposte italiane? La Turchia si è rifiutata di aprire una conversazione diplomatica in quale era stata indicata dalla nota del 28 settembre: col suo diniego ci ha costretti ad affrontare tutti i sacrifici e tutti i pericoli di una guerra. E dal momento che l'occupazione della Tripolitania si è dovuta iniziare e si dovrà anche continuare attraverso resistenze palesi od insidiose che il Governo di Costantinopoli ha voluto opporre contro di noi, è assurdo parlare di rinuncia alle conseguenze legittime create dallo Stato di guerra voluto dalla Sublime Porta.

« Se la Tripolitania e la Cirenaica vengono a far parte del dominio italiano, il possesso delle due Provincie ci viene dato dall'azione delle armi e non dalla pacifica azione diplomatica, che l'Italia ha offerto per prima alla Turchia.

Avendo dunque affrontato tutti i rischi, abbiamo anche il diritto di realizzare tutti i benefici che dall'impresa ci sono dovuti. Perciò è inammissibile parlare oggi di mediazione per un protettorato italiano in Tripolitania, per una forma larvata di condominio italo-turco, che comprometterebbe i risultati migliori della nostra azione.

« La Tripolitania rimane dislocata dall'Impero ottomano, in virtù di un diritto di occupazione *manu militari*; e tutti i soci legami con la Porta debbono rimanere distrutti dall'azione di guerra, che investe l'occupante dei diritti sovrani. Venire perciò oggi a limitare il possesso incondizionato di due Provincie conquistate con un estremo sacrificio, equivarrebbe ad inficiare la finalità dell'impresa, distruggere i risultati più legittimi della dichiarazione di guerra. Il protettorato italiano ed il riconoscimento della sovranità nominale della Turchia sulla Tripolitania e la Cirenaica costituirebbero un errore fatale, che distruggerebbe, nella più gran parte i vantaggi, che il Paese ha giustamente contato di ricavare dall'azione energica del Governo italiano ».

Il Sultano e tutti gli alti dignitari turchi favorevoli ad un accordo

Non si faranno più rappresaglie contro gli italiani?

Roma, 9, notte.

Una grave crisi morale e politica si manifesta in Turchia. La Tribuna riceve in proposito il seguente telegramma da Costantinopoli in data 9:

La situazione interna è disastrosa. Difatti, molti clubs del comitato Unione e Progresso di Salonicco cominciarono a distribuire rivoltelle ai loro affigliati, specie di Costantinopoli, ed anche a chi non le voleva. Molti membri del Comitato travestiti da preti predicano nelle moschee, incitando alla guerra santa ed alla unione di tutti gli ottomani per salvare la patria. Il Sultano, però, sollecitato a disfarsi dei vecchi elementi, si rifiuta nel modo più reciso, dicendo che conviene in questo frangente lasciare il potere nelle mani di uomini maturi ed esperti. Per i giovani, dice il Sultano, ci sarà tempo.

Frattanto le dimissioni di Rechid-Pascià intricano maggiormente la situazione ed il Gabinetto appare evidentemente incapace di costituirsi saldamente e di fronteggiarla. Rechid-Pascià aveva messo alcune speciali condizioni per l'accettazione del dicastero degli Esteri, ma quando ebbe letto la lista di coloro che sarebbero stati suoi colleghi di Gabinetto esclamò: Troppi uomini di Salonicco — e rifiutò nella più recisa maniera.

Essendo probabilissime le dimissioni di Said-Pascià si riparla di Kiamil-Pascià, come destinato al posto di Gran Visir. Kiamil è sostenutissimo da Londra, ma credo che il Comitato lotterà con tutte le armi per impedire la sua nomina. Già si nota, infatti, un sensibile fermento negli elementi politici favorevoli ad una combinazione fra i vecchi ed i giovani turchi. Il colonnello Sadik Pascià, capo del movimento conservatore, ha ripetutamente consigliato la prudenza ai suoi seguaci, in seguito a lettere minatorie ricevute e sapendo anche che i montagnardi del Comitato già preparano liste di proscrizione ed attentati contro gli avversari politici.

Ciò che avviene nello Yemen

Giungono dallo Yemen notizie che accennano a un grande movimento panislamitico. Secondo esse, nello Yemen il capo degli insorti Yura Yahyia avrebbe proclamato la cessazione della guerra locale, incitando invece i suoi seguaci alla guerra santa contro gli italiani. Egli avrebbe telegrafato che centomila uomini sono pronti a muoversi per affrontare gli italiani. Ma qui occorre notare che Yura Yahyia vuol forse giuocare uno dei soliti trucchi. Egli, appena saputo della guerra con l'Italia, avrebbe, attraverso le sue trattative di pace, nuove pretese, chiedendo sopra tutto l'invio di denaro al Governo ed il Governo, mettendo in pratica i metodi hamidiani, manderà denaro a Yura Yahyia, ma insieme col denaro apparvero nello Yemen truppe fresche. A che cosa dovevano servire? Ecco: Yahyia era stato sollecitato dal Governo a infastidire, se gli fosse stato possibile, gli italiani in Eritrea. Nello stesso tempo, nello Yemen rimonava il grido della guerra santa, ma in conclusione il movimento panislamitico è, in realtà, privo di ogni efficienza pratica. Tutto si limita a pochi meetings ed a qualche telegramma di protesta contro gli italiani ed a qualche migliaio di sterline per l'esercito e la marina.

Le difficoltà della mobilitazione

La mobilitazione generale dà enorme lavoro al Ministero della Guerra ed incontra immense difficoltà, specialmente nelle provincie lontane, per le provviste. Mancano gli approvvigionamenti per le truppe.

Il Sultano, le sfere diplomatiche e gli alti ufficiali sono più che mai favorevoli ad un accordo con l'Italia. Sono molto commentate le dichiarazioni di Gazi Mukhtar-Pascià, secondo le quali nelle attuali circostanze sarebbe criminoso tentare una resistenza contro i successi dell'Italia a Tripoli. Continuano le pubbliche vessazioni contro gli Italiani, sono frequenti i sequestri di automobili, si congedano operai italiani e si tolgono a forza le forniture agli italiani che ne avevano.

La stampa dei Giovani Turchi è ritornata oltraggiosa e minacciosa contro gli italiani. Essa lascia sottintendere possibili massacri, o almeno gravi danni alle famiglie italiane. Ciò nondimeno la colonia italiana si mantiene impassibile e calmissima.

Giungono cattive notizie da Salonicco, dove sono avvenuti nuovi torbidi. L'ospedale italiano è stato occupato dalle truppe. Le vuore sono state terrorizzate.

L'odierno Consiglio dei Ministri tornerà sulla decisione di ieri relativa alle rappresaglie.

La "Tosca" e i "giovani turchi"

L'inviato speciale della « Tribuna » invia da Semlino alcuni spunti interessanti di una conversazione avuta con italiani profughi da Salonicco.

La signora Palumbo, moglie di un ricco farmacista, ha detto:

« Io vivo da trent'anni in Turchia. Questi giovani turchi, che ora sono ministri e milionari, li ho conosciuti pezzenti, affamati. Il bey tale, il pascià tal'altro, sono entrati spesso nella mia farmacia e non avevano i denari per pagare le medicine. Ora hanno ville, hanno cavalli ed hanno carrozza, e quelli che per miseria non potevano mantenere una sola moglie, ora ne hanno dieci o venti. Però, a loro titolo di onore, bisogna che io dica che la ricchezza non li aveva mai fatti montare in superbia, anzi essi amavano tenere le vecchie relazioni per far constatare di anno in anno il progredire della loro carriera politica. Questi giovani turchi, frequentati nella loro intimità, sono molto peggiori di qualunque peggiore vecchio turco, che avesi mai conosciuto. I più atroci e terribili eccidi sono stati commessi sotto di essi. Io ricordo un fatto atroce, che non riguarda la politica. Eravamo a teatro, io e mia figlia, ed avevamo per nostra disgrazia invitato quella sera nel nostro palco un bey, che è tuttavia uno dei capi dirigenti del Comitato « Unione e Progresso ». Era a Costantinopoli una compagnia di opera italiana, che rappresentava la « Tosca » di Puccini. Per conoscere l'opera ci accompagnava il nostro eminente amico turco. Egli assisteva, quasi annoiato a tutto lo spettacolo, fino all'ultimo atto, quando cominciò la scena paurosa della tortura, egli dette un balzo di allegria sulla sedia, e cominciò a fregarsi le mani. « Bey, che cosa succede? » domandai. Egli, con una freddezza che nell'animo mi gelò il sangue, e mi farà sentire per tutta la vita il rimorso di aver condotto quella sera un simile mostro a teatro, mi disse: « Signora, vi ringrazio di avermi fatto conoscere un buon mezzo di tortura per i miei avversari! » Precisamente una settimana dopo nei processi ispirati dal Comitato « Unione e Progresso » in tutta Costantinopoli si parlava del nuovo efficacissimo mezzo di tortura, che tutti conoscevano per aver visto nella « Tosca ». Un altro mezzo molto alla moda in questi ultimi tempi è il seguente: i giudici fanno porre delle uova scottanti sotto le ascelle nude del giudicante, quindi gli legano strettamente le braccia con corde, e dopo gli intimano di parlare. Molte volte il disgraziato, prima di cominciare a parlare muore per lo spasimo.

« Ma lasciamo stare gli eccidi e queste atrocità, in mezzo alle quali portroppo abbiamo vissuto per tanto tempo; parliamo piuttosto di politica. Moltissimi di quei giovani turchi, che tempo addietro vennero in Italia a spese del Governo italiano e che sono stati ricevuti con tanto onore come i luminari della civiltà del nuovo Impero ottomano, sono perfettamente analfabeti e non c'è da meravigliarsi per questo, perchè molti alti impiegati e capi di polizia turchi sono completamente analfabeti. Anzi in Turchia accade un fatto curiosissimo: siccome gli agenti di pubblica sicurezza non sanno nè leggere nè scrivere, i permessi d'arme per i cacciatori, ogni anno sono stampati su carta di diverso colore di quelli degli anni precedenti. Accade spesso, però che i cacciatori più abili conservano per vari anni i vari permessi, e siccome la scala dei colori è necessariamente limitata, succede che dopo un determinato numero di anni il cacciatore entra in franchigia, perchè, se ha avuto premura di conservare i vecchi permessi si trova sempre in possesso del colore speciale per ogni nuovo anno ».

Il saluto augurale d'un cappellano militare al Duca degli Abruzzi

Roma, 9, notte.

Il cappellano del collegio militare di Roma, don Pasquale De Franciscis, ha inviato questo telegramma al duca degli Abruzzi: « Al giovane principe di Casa Savoia spettava l'onore di infliggere la prima sconfitta ai discendenti di quei turchi, contro i quali diciannovenne appena il principe Eugenio di Savoia iniziò le sue vittorie, partecipando alla liberazione di Vienna alla testa dei suoi dragoni, fu deposa la spada fino a che il capitano impareggiabile non ebbe francata l'Europa dal loro barbaro dominio e irrefrenate incursioni. Iddio protegga Vostra Altezza e le alliete di nuovi compiuti trionfi con tutta l'Armata a gloria d'Italia e incremento di civiltà e vantaggio della religione ».

Il duca degli Abruzzi così rispose da Taranto: « S. A. R. il duca degli Abruzzi mi incarica di porgere alla S. V. i suoi ringraziamenti per le gentili espressioni inviategli. L'ufficiale di ordinanza: Durazzo ».

I profughi intendono ritornare a Tripoli

Londra, 9, mattino.

Lo Standard pubblica un dispaccio da Malta dicente che numerosi residenti di Tripoli hanno intenzione di ritornarvi mercoledì col servizio regolare italiano. L'Associazione della marina mercantile imperiale ha inviato al ministro degli esteri una energica protesta contro lo sgombramento dei fari.

Il Re saluta le truppe a Napoli

Entusiastiche accoglienze

Napoli, 9, notte.

Alle ore 12,5 è giunto S. M. il Re, ricevuto alla stazione dalle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Aosta, dal prefetto e dalle altre autorità. S. M. il Re è stato entusiasticamente applaudito dalla numerosa folla raccolta nell'interno della stazione. Dopo essersi brevemente intrattenuto coi duchi d'Aosta nella saletta reale il Re salì in automobile insieme col Duca d'Aosta e col generale Brusati; le altre autorità presero posto in altre automobili. All'uscita dalla stazione il Re venne fatto segno ad una nuova dimostrazione calorosissima.

Alle 12,30 S. M. il Re con S. A. R. il Duca d'Aosta ed i generali Spingardi, Mirabelli, Brusati e Trombi, si è recato a salutare le truppe accolte colle salve delle artiglierie, cogli urrà dei soldati e con una dimostrazione entusiastica della popolazione.

Il Re visita la "San Giorgio"

Alle 15,30 il Re, accompagnato dal ministro Spingardi, dal gen. Martinanzi e da altre autorità militari, si è recato al bacino di carenaggio per visitare la *San Giorgio*. Venne ricevuto dal direttore della società comm. Del Balzo. Il Re ha visitato accuratamente la nave, trattenendosi intorno ad essa oltre 15 minuti. Egli ha espresso il suo vivo compiacimento per il modo con cui sono condotti i lavori e si è congratulato col genio navale per il salvataggio della nave compiuto con nobile tenacia attraverso tanti ostacoli. Alle 18 il Re è partito per Roma.

La flotta turca è sempre a

Roma.

La *Tribuna* ed il *Messaggero* ha Costantinopoli che la flotta turca è stazionaria nelle acque del Bosforo e che da anzi che essa sia a fuochi spenti.

Il *Messaggero* commentando questa notizia aggiunge che pure stata formalmente ed energicamente smentite dalle autorità competenti tutte le voci che circolavano di avvenuti scontri navali con gravi perdite inflitte alla squadra turca e qualche perdita subita dalla squadra italiana. Anche la *Tribuna* rileva che tale dispaccio da Costantinopoli è la più sicura smentita alle false voci di scontri navali.

Il "Tanin" attacca il governo turco

Costantinopoli, 9, notte.

Il *Tanin*, che ieri insisteva ancora per la resistenza accanita, attacca oggi violentemente il Governo.

Si attende per martedì l'arrivo dei principali membri del Comitato di Salonicco come pure di Djavid Bey e di Tala Bey.

Come trascorsero le giornate del 1° e 2 ottobre

(Dal diario di guerra del nostro inviato speciale)

Questi telegrammi del nostro Bavione che recano la narrazione degli avvenimenti dei giorni 1 e 2 ci sono pervenuti quasi gli ultimi. Li pubblichiamo ugualmente perchè il lettore possa conoscere nel modo più particolareggiato come le nostre navi hanno preparato il bombardamento e la presa di Tripoli.

Tripoli, 7.

***30 settembre* (seguito).**

Non si vede la nave, ultima prima. Le altre sono scomparse. Dove sono? Contro chi tirano? Otto volte, a intervalli lunghi, regolari, il rimbombo i colpi inesplicabili. E' il cannone, non ci dubbio. Ma perchè sparo? Il martirio dell'incomprensibile mi riaffera, atroce quest'ultima, sul punto di questa contristante partenza. La squadra provocare uno sbarco verso Gargaresc o Zanzur, oppure sta colando a picco un trasporto ottomano che cerca di imitare il Derna spiegandosi in rada attraverso le file delle nostre navi? Insomma, è in movimento la forza che ci fermerà sulle soglie del Consolato? No! Bisogna partire: una lancia a remi s'è staccata dalla nave che incrocia al largo e viene veloce con bandiera bianca verso il porto. E' l'ufficiale che viene a portare alla piazza la notifica di blocco e di bombardamento nel termine di tre giorni. Non c'è più speranza. Mi metto in fila dietro gli altri. Ho lasciato dietro tutto: non porto con me che i ferri del mestiere: il taccuino, la carta, la rivoltella, il cannocchiale e la macchina fotografica.

Un cordone di soldati sbarra la strada: le donne sono in testa; noi ci serriamo intorno al nostro console: Tieiger è con noi. Tutti gli sbocchi delle strade sono sbarrati da cordoni di soldati. Due file di gendarmi con le baionette inastate ci stanno ai fianchi. Dietro ai cordoni si ammassano torme di arabi che guardano senza mostrare nè odio nè amore, come animali...

Il tragitto è breve, ma penoso. Non siamo più soli: è parso di sentire a tutti di essere. Andarcene via così, sotto la custodia di un console straniero e sotto la salvaguardia delle baionette turche, ci pare cosa immeritata. Non lo è! Che può fare un pugno di cristiani in una città musulmana, quando sono notificati il blocco e il bombardamento? Nulla! Eppure se dopo dieci passi ci fosse stato lecito tornare indietro, tutti noi, uomini validi, saremmo tornati.

Un vigliacco

Sulla strada della marina c'era Lochow, il famoso tenente di cavalleria prussiano che conobbi i terreni di Sidi Labi alle porte di Tripoli. Egli ma là ad aspettarci, seduto sulla ringhiera col frustino in mano... Quando mi vide passare, agitò il frustino, capoi rivoltò a noi disse forte: « Eccoli qui i coraggiosi che se ne vanno... Telegrafero io per voi! ». Fra noi e lui erano il cordone di soldati e le baionette di gendarmi. Nessuno potè schiaffeggiarlo. Il console pensò per tutti. Si volse al console di Germania e gli disse vibratamente: Quel vostro suddito è una canaglia. Vi prometto che fra otto giorni non sarà più a Tripoli. Il porto era stato sgombrato degli elementi ostili, che vi hanno domicilio stabile. Alla banchina Tieiger ci salutò affettuosamente. Lo ringraziammo tutti con sincerità. Non poteva essere un amico migliore. A lui il console affidò i pochi feriti rimasti all'ospedale al letto dei feriti. Ci caricammo in due macchine con bandiera tedesca e alla voga di quattro arabi sotto un sole infernale, in un'ora di tortura che non sembrava finir mai, giungemmo sotto i fuochi del Castle Garth orlato da poppa a prua di una doppia fila di teste pendenti a protese che contemplavano questo ultimo carico di fuggitivi che venivano ad aumentare la loro rossa e i loro tormenti. Fortunatamente le navi da guerra ritornate al completo, non erano lontane. Dopo un palo di ore discendevamo dalla bolaia dei dannati e ci imbarcavamo sulle navi regie. Il console, il personale del Consolato, i giornalisti, il cav. Brezciani, il comm. Baldari, e il signor Balli venivano distribuiti a bordo degli incrociatori Varese, Garibaldi e Ferruccio. I rimanenti partivano subito per Siracusa sul Conte. Io fui destinato alla Varese. Mi salii per un'ambasciata sulla Garibaldi e vi pernottai. Una commozione indicibile mi assalì quando misi piede sulla tolda di questa nave venuta fra le prime ad affermare il diritto d'Italia sull'ultima spiaggia libera del Mediterraneo. Il contr'ammiraglio Thaon di Revel, un valoroso savoiardo che ho amato la divisione fino all'arrivo del vice-ammiraglio Faravelli, ci consentì gentilmente di rimanere sulle navi sino alla fine della campagna, salvo contr'ordini superiori.

A bordo della "Garibaldi"

Passammo una sera di una divina bellezza sulla vasta poppa libera della nave ammiraglia, sotto il gesto tutelare dei due lunghi cannoni. La fraterna disciplinata vita delle navi da guerra mi prese subito nel suo grembo forte. Le torpediniere trasvolarono, strisciarono in un tenebrore confuso sulle acque battute dalla luna: sonarono gli appelli delle trombe vicine e lontane, brillarono le luci sull'attelle degli alberi, passarono le comunicazioni e gli ordini gravi da una nave all'altra. Tutta la squadra si oscurò ad un tratto per celarsi alle insidie di alcune misteriose torpediniere nemiche che il Garibaldino credette di scoprire ieri durante un'audace esplorazione notturna. Tutto era meraviglioso, eppure mi pareva di non aver vissuto mai altra vita che questa profonda eroica vita marina. Quando la luna tramontò, tutto fu tenebra, fu calata in mitre alla luce di una sola lampada elettrica una tenda a vapore. Su quelle tavole discesero alcuni uomini e un tenente di vascello. Per ogni uomo fu calata una baionetta. Un cannoncino fu messo a prua. Sul cannoniera, di ottone lucente, era stata coperta da una guaina di tela, perchè non getasse riflessi: quel bruciotto lungo dieci metri aveva una missione difficile! Doveva portarsi in rada e lanciare due siluri sospesi ai suoi fianchi con due sistemi di tenaglie contro il Derna e le cannoniere. Un siluro fu calato in acqua, ma non si riuscì a fissarlo nelle tenaglie. Il mare era mosso e la lancia dansava disperatamente. Sulle onde il siluro resisteva alla carcerazione con i movimenti istintivi di un animale condotto a morte, sfuggiva alle tenaglie rilasciate e si tuffava in acqua galleggiando e scotendo la testa acuminata e la coda tozza come un pescecane. Delle profondità del mare erano, ai richiami della luce, salite miriadi di meduse bionde come il miele per assistere alla strana lotta. Vinse il siluro, il tempo passava, la notte fuggiva. Si rinunciò al siluramento. Il siluro fu tirato di nuovo nei fianchi della nave fra le luci violette del bastimento oscurato, fra le rastrelliere dei fucili e delle pistole Mauser. Ma la lancia partì egualmente, fece un doppio giro intorno al Derna e intorno alle cannoniere, e quando l'alba rischiarò l'Oriente, ritornò alla nave. Ogni notte la nostra squadra compie questi atti di audacia folle, ogni notte una cacciatorpediniera, una lancia a vapore o una scialuppa a remi passa sotto i forti e va a fare una visita di ricognizione nel porto di Tripoli.

Il blocco è totale

1° Ottobre.

Due cacciatorpediniere ci portarono la buona mattinata: l'Albatros e l'Airone si avvicinarono alla Garibaldi con una manovra turbinosa, passandoci davanti alla prua, fra un ribollire di schiume e rullerando fortemente quando furono lungo il nostro fianco. Un megafono di poppa della Garibaldi domandò all'Albatros: « Che ordini avete »

— Avevamo la missione di tagliare il cavo telegrafico.

— L'avete tagliato?

— L'abbiamo tagliato.

— Avete altro?

— Dovevamo trovarci all'alba davanti a Tripoli per la riunione della squadra. Portatevi a 5000 metri davanti al porto: nessuna nave deve uscire; se il Derna si presenta, lasciatelo passare, poi cannoneggiatelo.

L'Albatros si mise in fuga seguito dall'Airone, verso le scogliere.

Il cavo così è tagliato. Ma non basta; giunge notizia per telegrafo Marconi che ieri la Pisa e l'Amalfi hanno distrutto a cannonate la stazione radiotelegrafica di Derna. La Tripolitania e la Cirenaica dunque sono perfettamente isolate dal mondo. Il blocco è totale: non entrano e non escono nè merci, nè persone, nè notizie. Quasi allo stesso momento appaiono da levante e da ponente due piroscafi che battono bandiera italiana: il Peloro e l'Assiria della Società dei Servizi marittimi. Il Garibaldi avvicina il Peloro, che viene da Tunisi, e gli comunica che Tripoli è bloccata. Il piroscafo domanda alla cosa deve fare. La nave da guerra lo manda allo scalo successivo, che è Malta. Il Peloro fa notare rispettosamente che ha la posta e 26 passeggeri a bordo. Sono arabi benestanti, composti nelle stoffe nei passeggiamenti candidi, che guardano abbottiti la nave e le sue formidabili sorelle che sbarrano la via di Tripoli. Il Garibaldi intima: « Posta e passeggeri a Malta! » E il Peloro, obbidiente, con i suoi 26 arabi, svolta tutto e se ne va al nord.

L'Assiria, che viene da Derna e Bengasi, è fermato da una controtorpediniera e sequestrato dal comando della squadra.

Su quello sciaguratto vapore, che viene in queste ore a cacciarsi fra i nostri piedi, pare per un momento che tutti i giornalisti debbano imbarcarsi. Fortunatamente l'intruso non ha viveri: esso è tenuto a disposizione dell'ammiraglio, ma ci è risparmiato. Avviene solo uno spostamento nella distribuzione dei posti: dalla Garibaldi lo passo sulla gemella Varese, la nave invidiata che ha portato via tutti i premi nelle gare di tiro, la franca tiratrice a cui, salvo l'imprevedibile, saranno affidati i compiti più delicati nel bombardamento di Tripoli.

A bordo della "Varese"

Intanto sull'estremo orizzonte si delinea una fila di punti impennacchiati da una diafana piuma di fumo oscillante lentamente nell'aria serena. Arriva la squadra dell'ammiraglio Faravelli, che ha dato « rendez vous » all'alba davanti alla rada di Tripoli: le navi antiche potentissime Re Umberto e Sardegna; la maggiore Carlo Alberto, dai fianchi lisci come un vapore mercantile, insuperabile nelle lunghe campagne; la solida e poderosa Benedetto Brin, che batte bandiera ammiraglia. I puttini minuscoli ingrandiscono rapidamente; si sviluppano in profili irti di artiglierie, di cavi, di sovrastrutture.

Alle 6 le due squadre sono riunite: l'effetto è imponente, indescrivibile. Da ogni parte una nave intercetta l'orizzonte colla sua pesante massa color di tempesta. Tripoli è a poche miglia, involta in un raggio di sole; sembra più pallida, bianca come un sudario, cinta vicina di quel gruppo terribile di sette navi da battaglia che devono eseguire la sua condanna, vendicare una volta per sempre tutte le offese che ha lanciato contro all'Italia. E non basta: Un'altra nave compare: l'Emanuele Filiberto, con i suoi due fumaioli enormi, massiccia, vasta di fianchi come un fortilizio. Veramente questa crociera contro il Turco è sproporzionata: Tripoli non vuole tanti cannoni per cadere nelle braccia. Pure l'effetto, sugli arabi sopratutto, sarà salutare: per molti anni si parlerà dentro le piccole case dalle gelosie verdi, e nei caffè della Marina, della forza che l'Italia può mettere in movimento per la difesa dei suoi interessi e della sua dignità.

L'intimazione al "Derna"

Poichè non si aprirà il fuoco fino a posdomani, l'ammiraglio Thaon di Revel, per non restare inoperoso, chiama presso la Garibaldi la caccia-torpediniera Airone e le dà questo ordine: « Issate bandiera bianca, entrate nel porto e intimate alla cannoniera « di Derna d'uscire ». La legge della guerra è così: le navi belligeranti riparate nei forti e munite facenti alla difesa, devono uscire alla richiesta del nemico per la cattura o prepararsi a essere colate a picco...

I Turchi daranno volentieri la povera cannoniera decorativa che fumava solo all'ora dei pasti e per la prima volta ieri fu messa in pressione, ciò che le portò irreparabile sventura; ma il Derna, che sia comodamente ormeggiato all'ora, sarà una triste rinuncia!

Ecco infatti l'Airone ritornare con questa risposta: « Il comandante della cannoniera dice che la sua nave uscirà dal porto. Il Derna non può uscire perchè è stato abbandonato da Mentognia, naturalmente: il Derna pagherà con la morte questo rifiuto d'obbedienza: il siluro che le fu risparmiato la notte scorsa, gli sarà messo nei fianchi probabilmente questa notte, e mi duole, perchè questo veloce corriere del mare mi sarebbe piaciuto come preda di guerra, col suo nome antico e con bandiera italiana.

Pur troppo se le navi turche rifugiate nella rada di Tripoli sono prigionieri nostri, ci sono ancora cittadini nostri in Tripolitania che possono essere prigionieri ai colleghi dei fabbricati. Ad Homs restano tutti gli italiani: non sono molti, e forse è per questo che nessuno fino ad oggi si è occupato di loro. C'è l'agronomo consolare signor Lauria e due o tre famiglie impiegate nell'Ufficio del comm. Baldari; i frati della missione, le romanche della Scuola e forse qualche insegnante delle Scuole italiane. Oggi è la giornata del loro salvataggio. L'ammiraglio Thaon di Revel spedisce il cacciatorpediniere Borea al loro riscatto. Sul Borea viene imbarcato il comm. Baldari, che è pratico del luogo e può agevolare l'imbarco.

Ma che è avvenuto della Missione Sanfilippo Sforza? Nessuno lo sa: le loro ultime notizie sono del 16 settembre, datate da Ivesia. In questi venti giorni devono essersi portati sulla costa del golfo di Sirti, vicino a Mukta, in attesa del vapore che venga a prenderli. Solo il capitano Bonetti, comandante del Marco Aurelio sa con precisione quale è questo porto, ma il Marco Aurelio è dileguato ieri mattina al nord, dopo la fugace apparizione davanti alla rada, e in ogni caso non può presentarsi senza avviare un cacciatorpediniere, per esigere la consegna dei membri della spedizione. Certo la situazione di Sanfilippo e dei suoi compagni non deve essere delle più liete. Credo che si debba escludere qualsiasi ipotesi funesta, perchè i cinque sudanesi della carovana sono fedelissimi e perchè gli arabi non convengono sopprimere questi nostri connazionali. E' facile invece che essi li imprigionino e li usino come ostaggi per avere un titolo di più su cui negoziare la capitolazione della occupazione.

Se si potesse fare un piccolo sbarco nell'ardoraggio dove attendono « liberarli, sarebbe cosa eccellente; ma non mi pareva che ciò si oggi siano state prese disposizioni.

Nel pomeriggio la radiotelegrafia porta una notizia che ci fa palpitare: l'ammiraglio Aubry annuncia dalla Vittorio Emanuele di essere partito da Augusta con la Roma e la Sardegna per ricongiungersi con la Pisa e l'Amalfi ed impedire il passaggio della flotta turca, che pare uscita dal porto di Beyrouth alla scorta di un convoglio di truppe. E' probabile che la Sardegna, la Carlo Alberto e la Re Umberto partano domani verso est. Resterà nelle acque di Tripoli, a dirigere l'imminente bombardamento, la Brin, che alza la bandiera dell'ammiraglio Faravelli ed ha assunto fin da stamane il comando della Garibaldi, della Varese e del Ferruccio.

Per il bombardamento si nutrono preoccupazioni: poichè Tripoli dovrà cadere in mani nostre, non si vorrebbe danneggiarla troppo. Ma le granate e le palle « dum-dum » che i nostri cannoni sparano, portano esplosivi che si allargano e sviluppano gas così micidiali che si teme di seminare una strage non necessaria e di incendiare la città.

Al tramonto è arrivata la nave carboniera Bronte: ha accostato la Varese, che deve rifornirsi di combustibile, ed ha incominciato lo scarico. Il Bronte ci ha portato i giornali fino al 27 settembre: ho letto le gazzette antitripoline e le vicende dello sciopero generale sul ponte della Varese fra i marinai che trasbordavano il carbone, neri, sudati, affranti da dieci giorni di fatica e di insonnia, eppure estenuati, sorridenti, felici, perchè fra due giorni la Varese tirerà contro Tripoli subito dopo la nave ammiraglia, e lanciarà i colpi migliori: mi sono sentito avvilito, come non credevo fosse possibile.

A mezzanotte giunse la notizia che la squadra di Aubry si è riunita alla Pisa ed all'Amalfi, e si è messa alla ricerca della flotta turca.

Tutto è pronto

2 Ottobre.

*Tutta la notte la Varese ha caricato carbone dal Bronte affiancato: grandi colpi cadevano a intervalli sul ponte facendo tremare la nave. Ho potuto dormire poco nella mia amaca sospesa accanto a due siluri, presso il reggitubo ardente delle eliminare. Il mare, che era agitato ieri sera, ingrossò continuamente; il lavoro di scarico del carbone divenne pericolosissimo

...m con la sua pesante mole d'acciaio non moveva, ma il Bronte bellava ...mente: due cime furono schiantate. ...andante Zella Vatrea, capitano di vascello Lavoglia, allora ordinò al Bronte di staccarsi e raggiungere la squadra radunata davanti a Tripoli a dieci miglia da noi. Restammo sulle ancore in attesa di disposizioni dalla nave ammiraglia. Fummo isolati tutto il giorno. La radiotelegrafia funziona poco: potenti scariche elettriche la turbavano.

Durante la mattinata non riuscimmo a sapere se il Derna e la cannoniera erano stati catturati o giustiziati nella rada; se il Borea era ritornato da Roma con i connazionali o con la notizia di una strage; se la squadra volante dell'ammiraglio Aubry aveva scoperto la flotta turca uscita da Beyrouth. Sentimmo solo la Brin che chiamava insistente la Vittorio Emanuele, la nave ammiraglia della squadra volante, mandando l'onda più lunga. La Brin stimò poi una circolare a tutte le navi riunite in queste acque, perchè stessero attente se giungessero segnalazioni dalla Vittorio Emanuele. Ma nessuno sentì nulla: siamo così lontani dalle altre navi, che se scorgiamo appena le alberature e vediamo Tripoli come una piccola macchia pallida nel cupo dei palmizi.

L'Assiria, il piroscafo noleggiato ieri, stazionava presso il Bronte: due altri piroscafi sono visibili fra le corazzate: uno probabilmente è il postale Roma, che doveva entrare oggi a Tripoli e che fu fermato. È possibile che questi piroscafi siano stati fermati per il salvataggio del console e degli europei rimasti a Tripoli, quando l'azione sarà per cominciare.

Che l'ora del bombardamento s'avvicini si comprende da mille segni. Oggi la Garibaldi ha mandato alla Ferruccio e alla Varese questo messaggio: «Per forza da sbarco buttereste fanteria con sezioni mitragliere, complessivamente sbarcherete in 70 persone. — L'ammiraglio Faravelli».

Per il bombardamento la Varese ha rimesso fuori i cannoni laterali rientrati ieri sul fianco sinistro perchè il Bronte potesse affiancare. Tutti gli ufficiali sono stati informati del loro incarichi. La torre di poppa, che porta il bel motto della nave «Valenter respicique semper» ha fatto lunghe e minute prove dei suoi due grandi cannoni da 203 che lanceranno granate di 135 chili sui fortilizi del molo. L'ufficiale sparò anche due cannelli per essere sicuro su ogni dettaglio.

Sono entrato nella torre blindata ed ho veduto come i due puntatori lavorano dalla strettoia feritoia, come puntano il bersaglio attraverso un cannocchiale formidabile, capace di 64 ingrandimenti, e come manovrano il pezzo, pesante 50,000 chili con la leggera sollecitazione di un volante, e come l'artigliere, dritto fra le due culatte terribili, splendenti d'acciaio e di bronzo, spara i due cannoni simultaneamente con lo strappo di due funicelle. È uno spettacolo che entusiasma: forze minime, pressioni dolci per cui è sufficiente la mano d'un fanciullo, bastano a scatenare i due colpi tremendi che possono distruggere alla prima il forte molo di Tripoli!

Il "Manualetto per l'ufficiale in Tripolitania,,

Oggi ho avuto la gioia di constatare che anche nei particolari più squisiti l'impresa è stata preparata con una serietà e una totalità di vedute sorprendenti.

Ogni ufficiale di terra e di mare che prende parte alla campagna è ora in possesso di un opuscolo stabilitato dal Comando del Corpo di stato maggiore che s'intitola «Manualetto per l'ufficiale in Tripolitania». È una compilazione accurata, lucida, completa di tutte le nozioni e informazioni che possano occorrere ad un soldato europeo nella provincia che sarà nostra.

Ho divorato il volumetto ridotto con sforzi di sintesi a 96 pagine. Ho la certezza che gli inglesi, maestri in questo genere d'opere, non avrebbero saputo far di meglio. La pubblicazione è recentissima: del settembre di quest'anno, e contiene: notizie geografiche generali; i dintorni di Tripoli; Tripoli città; Bengasi e la Cirenaica; clima, malattie e norme igieniche; risorse e potabilità d'acqua; il commercio, agricoltura, comunicazioni e commercio; ordinamento politico ed amministrativo; popolazioni, costumanze religiose e civili; i Senussi; norme di tratto con gli indigeni; monete, pesi e misure; calendario mussulmano; forze militari turche ed indigene; uniformi; appunti tattici e logistici; dati astronomici d'orientamento; elenco di vocaboli militari in arabo e turco; alfabeto telegrafico comune e turco.

Un secondo volumetto annesso porta la carta dimostrativa della Tripolitania all'1 per 35,000; i dintorni di Tripoli all'1 per 100,000, la pianta di Tripoli all'1 per 10,000 e lo schizzo dei dintorni di Bengasi all'1 per 12,500.

Ho voluto diffondermi su questa pubblicazione perchè mi pare una prova confortante della preparazione con cui l'Italia va a questa necessaria impresa mediterranea. È interessante rilevare dal manuale che le forze militari di Tripolitania e Cirenaica al 1.o maggio 1911 consistevano in 4980 uomini oltre a 700 gendarmi recentemente riorganizzati.

Nel pomeriggio sono giunte due nuove navi: la Coatit e la Sicilia. Le grandi unità attualmente davanti alla rada di Tripoli sono adunque dieci: la Garibaldi, la Varese, la Ferruccio, la Brin, la Carlo Alberto, la Sicilia, la Sardegna, la Re Umberto, la Coatit, e l'Emanuele Filiberto: una forza navale che potrebbe distruggere in una giornata una metropoli.

Da Tripoli questo nucleo di navi che ingombra l'orizzonte deve fare spavento. Sono tutte, meno che a noi, a poche miglia dalla città, visibili nella loro minacciosa architettura. (Le caccia-torpediniere sono andate a rifugiarsi contro il maltempo a ridosso di Malta).

Gli arrivi successivi, gli aumenti continui fino a che fu formato questo contingente tremendo, devono aver fatto comprendere alla città che l'ora della fine è giunta. Siamo all'ultima vigilia. Se non avvengono novità impreviste, domani sera il bombardamento di Tripoli sarà un fatto compiuto. I forti saranno smantellati: la polveriera incendiata: forse il primo sbarco dei reparti di marina effettuato.

Un radiotelegramma diretto alle navi da guerra inglesi da Malta, intercettato dalla Varese, ci annuncia che domani partirà dall'Italia un primo corpo di spedizione. Non c'è adunque più ragione per ritardare.

Cade l'ultima sera di Tripoli turca... Il faro spento per due notti si è riacceso: forse vuol indicare la rotta a qualche nave di soccorso, ma sembra una lampada accesa sopra una tomba..

GIUSEPPE BEVIONE.

(Copyright in England by the Daily Chronicle).

Perchè il "Waldeck Rousseau,,
non partì per Creta

Parigi, 9, mattino.

Il *Journal* ha da Tolone che il nave *Waldeck Rousseau* era stata primitivamente designata per recarsi a Creta invece della *Jules Ferry*, ma non partì essendo manifestato un incendio nelle stive il comandante dovette ordinare di allagarle. Allora venne a rifornirsi di munizioni.

Il Conte di Torino a Vigevano

Vigevano, 9, notte.

Oggi alle 10,10 è giunto in auto-sabbia in forma ufficiale S. A. il Conte di Torino per presenziare all'inaugurazione di questo nuovo ospedale civico.

La contro-rivoluzione in Portogallo

Londra, 9, mattino.

Mandano da Oporto al *Daily Mail*: «Gli incrociatori *Vasco de Gama* e *San Gabriel* si trovano qui. I loro equipaggi sono stati rinforzati di 250 soldati arrivati per ferrovia ieri. Il Governo non considera che sia necessario mandare altri rinforzi nel Nord. Si è sicuri che l'esercito realista è sbarcato ed ha cercato di rifugiarsi nel territorio spagnuolo. La guarnigione di Oporto è stata molto rinforzata ed è pronta ad ogni eventualità. La folla anela via e sta leggendo i manifesti della ultima notizie che vengono affissi nelle piazze e dinanzi agli uffici dei giornali. Il Consolato spagnuolo è custodito dalla cavalleria per impedire ogni manifestazione ostile della folla. Buon numero di prigionieri sono arrivati dalle città settentrionali, e circa sessanta prigionieri che si trovavano nelle prigioni sono stati trasportati a bordo delle navi da guerra. 116 arresti continuano. Le linee ferroviarie sono sorvegliate strettamente. Oporto è tranquilla».

Duecento realisti prigionieri

Mandano poi da Lisbona al *Daily Express*: «Si riferisce qui che il capitano Paiva Concalvo, il capo realista, sia fuggito essendo stata la sua forza completamente sconfitta dall'esercito repubblicano. Egli sarebbe in viaggio per la costa e avrebbe intenzione di imbarcarsi per l'America settentrionale essendo giunto alla conclusione che tutto è perduto. Un telegramma da Bragunza annunzia che la cavalleria repubblicana è riuscita a circondare gli invasori e ad impedire il loro ritiro in Ispagna. Duecento prigionieri sono stati fatti ultimamente. Una riunione ha avuto luogo ad Oporto per protestare contro la protezione che la Spagna diceste ai realisti».

Si ha da Gibilterra che parecchi incrociatori inglesi, che fanno attualmente provvista di carbone, partiranno domani per Lisbona.

Secondo notizie da Lisbona i monarchici sarebbero concentrati momentaneamente a Monte Corva. Il Duca di Oporto è stato visto ad Irun, mentre si dirigeva verso Medina.

A Chaves regna la tranquillità. Le truppe del Governo, partite da Villareal, sarebbero già presso Vinahes.

Il ministro della guerra dimissionario

Lisbona, 9, mattino.

Il ministro della guerra è dimissionario. Il Governo ha deciso di chiedere ad Arriaga di convocare in sessione straordinaria il Congresso allo scopo di farsi dare i mezzi necessari per giudicare rapidamente i cospiratori e punire i delitti di ribellione e di eccitazione alla guerra.

L'ordine è ristabilito?

Lisbona, 9, notte.

Ogni tentativo di sollevazione monarchica si può considerare represso. L'ordine è completo in tutto il paese. In causa degli ultimi avvenimenti si arrestarono in tutto il Portogallo circa 500 persone. Quelle di cui si assoderà la colpevolezza si giudicheranno al più presto. Una banda armata proveniente dalla Spagna, che riuscì a penetrare nel distretto di Bragunza, ripiegò nuovamente verso la frontiera. Alcuni reggimenti partirono in quella direzione per cercarla e possibilmente tagliarle la ritirata. Il Governo diede ordini categorici allo scopo di evitare ogni combattimento alla frontiera spagnuola.

Oggi, ultimo giorno delle feste per il primo anniversario della proclamazione della repubblica, tutta Lisbona è illuminata. La folla percorre le vie cantando inni patriottici. Allo spettacolo di sala, dato nel Colosseum da una Compagnia italiana d'opera, assistevano 3000 persone. Il Presidente della repubblica fu acclamato entusiasticamente. *(Stefani).*

Le perdite degli spagnuoli al Marocco
Un capitano e quattordici soldati uccisi

Madrid, 9, notte.

Secondo un dispaccio ufficiale da Melilla gli spagnuoli nel combattimento del 7 corrente ebbero quattordici soldati ed un capitano uccisi, un colonnello, un capitano e 41 soldati feriti. Il ministro della guerra è ritornato da Melilla col generale Aldave. Le truppe spagnuole sono ritornate ieri sera sulla riva destra del Kert.

Grave caduta da cavallo
di un tenente-colonnello

Pisa, 9, notte.

Stamane, mentre una batteria del 7.o artiglieria giungeva in via Buonarro, si imbatteva in un cavallo, sul dalla sella si vedeva apparentemente ad un ufficiale. Percorsi appena 200 metri fu trovato steso al suolo, privo di sensi, il tenente-colonnello cav. Giuseppe Bedini, cinquantenne, nativo di Firenze.

Sollevato da alcuni ufficiali e soldati, egli veniva condotto all'ospedale, dove gli venne riscontrata una ferita alla regione occipitale con commozione cerebrale. I sanitari giudicarono il suo stato grave con prognosi riservata. Il colonnello Bedini doveva partire per Tripoli tra pochi giorni, appartenendo egli al 22.o fanteria. Tutta l'ufficialità del presidio si è recata all'ospedale.

L'orribile morte
di un giovane operaio

Milano, 9, notte.

Una mortale disgrazia si ebbe a lamentare nello stabilimento Carminati e Toselli. Il quattordicenne Gaetano Galli mentre si trovava sopra un ascensore per il trasporto dei materiali, volle sporgersi mentre era in moto: rimase così schiacciato fra l'ascensore ed il muro. La morte fu istantanea. Lo stabilimento è stato chiuso in segno di lutto.

Una rapina presso Spezia

Spezia, 9, notte.

Oggi certo Fresco G. B., d'anni 58, proprietario di Rio Maggiore, dopo aver riscosso una ingente somma per una partita di una vendita qui in città, ritornava al paese nativo. Giunto in un bosco, tre giovani lo aggredirono, depredandolo di tutto il denaro. Il rapinato denunziò l'aggressione patita ai reali carabinieri, che dopo pronte indagini riuscirono ad arrestare uno degli aggressori e ad identificare gli altri due.

Due gravi ferimenti

Busto Arsizio, 9, notte.

Stamattina nel paese di Cardano al Campo, presso Gallarate, avvenne una orribile tragedia di famiglia per questioni di interessi. Vittima fu Gaspare Vanoli d'anni 55, il quale veniva ferito a coltellate dal padre Paolo e dal fratello Dorino in diverse parti del corpo. Il medico lo ha dichiarato in pericolo di vita. I feritori sono latitanti.

— Pure a Cardano al Campo stamattina sorgeva una grave rissa tra Curà Carlo d'anni 32 e gli operai Tommasini Giuseppe e Carlo Aspari per futili motivi. Il Curà veniva gravemente ferito di coltello all'addome per cui fu necessario trasportarlo all'ospedale dagli accorsi, ove giace moribondo, mentre i due feritori si sono resi irreperibili.

I lavori del Comitato permanente del Lavoro

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del comm. Mortara si è stamane riunito il Comitato permanente del lavoro. Il presidente ha comunicato che a rappresentante dei ministeri di Sicilia, per accordi intervenuti fra i candidati avversari, venne riconfermato Ludovico Messana; al Comitato internazionale per la disoccupazione, cui ufficialmente aderisce l'ufficio e di cui per la sezione italiana fanno parte l'on. Rigola, il prof. Osimo, il prof. Montemartini col segretario dottor Marchetti, vennero inviati gli studi per una statistica internazionale sulla disoccupazione. Il direttore dell'ufficio riferì quindi delle disposizioni date al circolo di ispezione di Milano perchè eseguisca gli esperimenti di sostituzione del mercurio nel processo di filtrazione per l'industria dei cappelli e il consigliere Reina comunicò che purtroppo finora tale esperimento non ha dato promettenti risultati.

Un memoriale complesso degli impiegati di aziende private per ottenere il proibitivo di iscrizione alla Cassa nazionale pensioni, il contratto di lavoro, ecc., venne passato al prof. Montemartini perchè lo esamini e riferisca. L'on. Abbiate comunicò e patrocinò un memoriale della Confederazione dei lavoratori dell'arte bianca per ottenere l'istituzione di vari collegi di probiviri in alcuni importanti centri di panificazione, e l'ufficio riferì che già furono iniziate pratiche all'uopo.

All'ing. Tarchetti venne affidato di riferire al Consiglio superiore circa una più precisa determinazione sull'esclusione dei fanciulli e minorenni nei lavori di arrotatura e levigatura del vetro.

Fu poi deliberato di meglio istruire le pratiche relative al rispetto della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli nei riformatori, deliberato di chiedere l'annullamento di una irregolare delibera del Consiglio comunale di Nocera Inferiore, concedente a quel personale un anticipo di due ore nella lavorazione.

Nella seduta pomeridiana il Comitato prese in esame le osservazioni e le proposte di ufficio e di interessati in merito al disegno di legge sul contratto di lavoro nelle miniere, un voto generico di adesione venne dato dalla Camera del lavoro di Lercara, mandarono osservazioni motivate l'ing. Camerana, capo del distretto minerario di Bologna, il corpo delle reali miniere di Roma, la Associazione mineraria sarda di Iglesias, il direttore delle miniere Montesponi, il segretario del popolo di Boggerru, la ditta esercente le solfare di Trenga. Alcuni ha mandato di sua iniziativa un memoriale. Il Comitato aggiudicò, ricevette i rappresentanti dell'Associazione mineraria sarda di Iglesias, i quali, dopo un voto per ottenere la specifica rappresentanza al Consiglio superiore del lavoro, chiesero schiarimenti circa l'estensione territoriale del disegno di legge per rilevare che vi si dovrebbero includere anche le cave.

Il Congresso dei geometri agrimensori

Roma, 9, sera.

La seduta di stamane del Congresso nazionale dei geometri agrimensori era presieduta dall'ing. Serangeli. Dopo la comunicazione di vari telegrammi di adesione, si è intrapresa la trattazione del tema: «Ordinamento degli studi in rapporto all'esercizio professionale».

Il relatore prof. Lagomarsini ha trattato della tutela del titolo nelle amministrazioni di Stato.

Dopo ampia discussione l'assemblea ha votato un ordine del giorno col quale il Congresso delibera che:

1) La tutela per la tutela del titolo nell'amministrazione catastale, in ossequio alle leggi e a garanzia della buona riuscita del lavoro, che ha vitale importanza per il Paese, venga intensificata allo scopo di far cessare l'arbitrio che colpisce specialmente nel decoro i geometri catastali non solo, ma i liberi professionisti che nell'abbassamento del titolo vedono un grave danno morale per l'avvenire della classe già insidiata dall'iniziata discrezione delle sezioni di agrimensura negli istituti tecnici del Regno;

2) Si dia mandato al presidente del Congresso perchè la relazione sottostata ed il presente ordine del giorno siano mandati ai ministri di Agricoltura, della Pubblica Istruzione e delle Finanze, allo scopo di evitare l'invasione degli impiegati nelle amministrazioni catastali.

Si è approvato pure un ordine del giorno riguardante la tutela del titolo e dei diritti nell'Amministrazione del Genio civile. Da ultimo il Congresso ha approvato per acclamazione un ordine del giorno perchè il Governo, integrando i corsi di studi tecnici, provochi dal Parlamento la trasformazione dell'attuale titolo di perito agrimensore in quello più comune d'ingegnere agronomo.

Il Governo
riduce la tassa sulle eccedenze di circolazione per rimediare alla difficoltà monetaria

Roma, 9, notte.

E' in corso un provvedimento per sfollare quale la tassa straordinaria massima che gli istituti di emissione pagano allo Stato sulle eccedenze di circolazione è ridotta al 40 per cento durante il trimestre ottobre-dicembre 1911.

I danni del maltempo nel Novarese

Novara, 9, notte.

Da parecchi giorni perdura nel Novarese un tempo orribile. Da tutte le parti pervengono notizie di danni e di straripamenti di fiumi. Anche nella vicinanze della nostra città parecchi torrenti per la grande quantità di pioggia caduta sono straripati, allagando le campagne. Il raccolto del riso è di molto danneggiato, perchè, mentre è credevo di poterlo ritirare nella decorsa settimana, si deve ancora calcolare che circa il 40 per cento trovasi ancora in piedi e l'incostantabilità del tempo non permette di continuare il raccolto, arrecando un danno non lieve. Sei ponti di Borgovecchio e di Varallo è caduta una sezione devicata del fiedlo ed è mantenuto per qualche giorno d'una intensità veramente inverosile. Anche dai diversi punti del Lago Maggiore si notizie non sono meno confortanti. Il Lago Maggiore è continuamente in piena e le acque aumentarono di livello in modo veramente impressionante. I piroscafi sbarcano i passeggeri all'altezza delle banchine ed i diversi pontili sono immersi nelle acque per qualche metro. L'impresa in dovuto provvedere subito a rialzarli, divenendo difficile il passaggio dei viaggiatori ed il carico e lo scarico delle merci. In alcuni punti il lago è straripato inondando piazze e strade. La pioggia frattanto, benchè ad intermittenza, continua a scendere, e se il cattivo tempo perdurerà la piena del lago apporterà chissà quali gravi danni. Anche dall'Ossola pervengono notizie di grandi nevicate cadute sui monti.

Frana che provoca uno scontro ferroviario
Un morto

Besançon, 9, notte.

Stamane è avvenuto un accidente ferroviario sulla linea da Belfort a Besançon, presso Fourbanne, a circa otto chilometri da Beaume les Dames. Un blocco di roccia si è staccato dalla montagna al passaggio di un treno merci e andò a cozzare contro la macchina, facendola deviare con parecchi vagoni. Nello stesso tempo un treno viaggiatori, che saliva, e un altro che discendeva, giungevano a poca distanza. I macchinisti, non potendo vedere l'ostacolo, andarono ad urtare contro il treno deviato. I danni sono importanti. Il traffico è momentaneamente interrotto. Finora si segnala un morto.

Esperimenti di un nuovo idroplano

Spezia, 9, notte.

Oggi il capitano del genio navale Guidoni, esegue esperimenti nel nostro golfo col suo idroplano, esperimenti che riuscirono completamente. Infatti, l'inventore spiccò il volo sul mare, raggiungendo una notevole altezza e dopo alcuni virages, con volo planè scese. Venne complimentato dai presenti.

REATI E PENE

Il dramma di via Berthollet
La folle gelosia di un marito

(Tribunale Penale di Torino).

La gioia attesa e sperata non era venuta. La piccola creatura brutta e deforme ch'era stata il sogno continuo e tormentoso della povera madre e che doveva portare il sorriso sulle labbra del babbo sempre cupo, accigliato e irascibile, era nata morta. Da quel giorno nella misera casa entrò il dolore.

Gaetano Santanastasio era occupato dalla mattina alla sera nel suo ufficio di rappresentanze, lontano dal piccolo appartamentino di via Berthollet, 8, ove non andava che all'ora del pranzo e della cena e di notte per dormire. Lina Monti, sua moglie, una donnina esile e gracile, sbrigava con minuziosa cura le faccende di casa, facendo tener pronto a mezzogiorno ed alle sette, rigida e puntuale, il pasto frugale al marito ed al fratello che lavorava da meccanico in una stabilimento. I due uomini fra loro parlavano poco: alla sera uscivano insieme tutti assieme; Gaetano preferiva le vie solitarie, i viali oscuri ed evitava i passanti e la confusione. Lina si stringeva accanto al fratello, un bel giovanotto che aveva gli occhi sorridenti ed il cuore ricolmo di tenerezza come un fanciullo, e si sentiva sicura: egli soffriva della vita tormentata di sua sorella che vedeva tanto infelice, soffriva del quotidiano sacrificio che le era imposto, del viso arcigno del cognato, d'ogni sua parola aspra ed alle volte brutale... ma taceva non osando ribellarsi.

Raffaele Monti, il fratello di Lina, era ospite in casa Santanastasio dall'inverno scorso, da quando era giunto da Genova senza un soldo, per cercar lavoro. Ed era giunto pieno di fede e di entusiasmo, dedicandosi subito ad adattarsi all'impiego che il cognato gli aveva trovato, felice e tranquillo, e nella piccola stanza oscura e tetra, ove dal cortile non entrava che di rado un timido raggio di sole, egli aveva invano tentato di portare la nota vivace e gioconda della sua esuberante giovinezza. Anzi nella misera casa, dopo la venuta di Raffaele, al dolore di prima pareva fosse succeduta una disperazione muta che aveva avvinto tutti i due fratelli si scambiavano sommessamente le loro tristezze stringendosi con l'anima sempre più accanto, vivendo della stessa vita e della stessa speranza che ogni giorno sempre più li impressionava. Infatti Gaetano Santanastasio, che nei primi tempi del matrimonio, sebbene di natura scitabile e gelosa, aveva saputo essere buon marito ed ottimo compagno, ora, e specialmente dopo l'arrivo del cognato, era diventato così cupo e torvo da spaventare quanti lo avvicinavano. Tronche e sconnesse parole di minaccia uscivano a volte dalla sua bocca: improvvise vertigini lo facevano trasalire e dare in ismanie: di notte si svegliava di soprassalto chiamando forte la moglie che gli dormiva accanto, correndo per la casa in cerca del cognato, gridando, minacciando tutti con la bava alla bocca come un cane. Lina, mesta e tremante piangeva in silenzio; Gaetano si acquetava e fingeva riprendere tranquillo il sonno; invece l'infelicissimo uomo vegliava le notti intere, trattenendo il respiro, tendendo l'orecchio, sempre in agguato, sussultando al più piccolo rumore con la febbre che gli divorava il cervello e la ragione. Una domenica piombò a casa, rovistò ogni angolo, frugò negli armadi, nei ripostigli, dietro le porte, senza aprir bocca, senza dare la più piccola spiegazione, uscendo poi come era entrato, con i capelli irti, rossi in viso, barcollante e tremante come un ubriaco.

Una notte Lina lo attese invano: il fratello era già rincasato e si accingeva ad andare in letto nella stanza attigua a quella degli sposi, nella stanza che serviva anche da cucina. Attese anch'egli, desto, con la sorella che angosciata ascoltava nella strada, sussultando ad ogni passo che sentiva avvicinarsi. Verso la mattina, mentre Raffaele stanco e sfinito dalla lunga veglia s'avvicinava al suo letticciolo, udì sotto di esso un lieve rumore come se ivi tosse nascosto qualcuno; si chinò ed emise un grido: era il cognato era lì sotto, raggomitolato come una belva in agguato!

La dolorosa verità apparve da quella notte, in tutta la sua orribile forma, nella mente di Lina, ed una vampa di vergogna e di sdegno le passò per tutte le vene. Ella aveva finalmente capito!

La vita in quella casa divenne inferno: ora Gaetano non borbottava, non ringhiava più a denti stretti le frasi soffocate ed oscure: ora minacciava a voce chiara, guardando la moglie ed il cognato in faccia, accusandoli senza ritegno, specialmente, di tradimento e di incesto!

Nella sera del 13 giugno scorso, in uno dei soliti accessi di follia, Gaetano si alzò, fece vestire la moglie ed il cognato, e li cacciò di casa, maledicendoli.

La disgraziata donna ebbe rifugio ed aiuto dai portinai della casa. Raffaele uscì e girò per le vie, aspettando il mattino. Gaetano si gettò sul letto, piangendo, piangendo forse il suo grande amore e la sua immensa sventura.

Alla mattina si ritrovarono tutti, di buon'ora giù dalla portineria: decisero di separarsi: i due fratelli sarebbero partiti per Genova, egli sarebbe rimasto solo, a maledirsi l'anima. La loro decisione parve risolina. Ma quando il folle e geloso marito, che certamente aveva accondiscese solo per mettere ad una dura, ultima prova la sua sventura, fu sul punto di restar solo, tutto solo, col suo dubbio atroce e spaventoso, che l'avrebbe dilaniato nelle lunghe e interminabili notti, nella casa squallida ed abbandonata; quando vide la sua donna incamminarsi, lenta, fuori dalla portiera, verso la via, ove invano l'avrebbe ricercata, una onda di follia gli offuscò ogni senso, ed estratta una rivoltella, fece fuoco, risolutamente!

Lina cadde riversa, più per lo spavento che per il dolore della ferita, chè il proiettile le aveva soltanto sfiorato il padiglione dell'orecchio. Il feritore fuggì, e fu poi raggiunto mentre andava a costituirsi. Lina guarì in pochi giorni.

Gaetano Santanastasio fu rinviato al giudizio del Tribunale, che oggi lo mandò assolto, ritenendo avere egli agito in istato di completa infermità mentale. Il processo si svolse in un attimo. Gaetano Santanastasio narrò la sua giovinezza triste e mesta, la sua vita tormentata dal dubbio e dalla paura, e gridò forte e possente il suo grande amore per la donna che amò tanto, tanto.

Lina Monti non chiese bisogno di giustificare la sua ingenuità per essere creduta: ella disse i mali fisici e morali che invaghivano il suo disgraziato marito, al quale ogni cosa pareva sempre minaccia e tradimento. Il professore Bellia, perito di difesa, concluse, dopo un minuto esame dell'imputato, per la sua completa irresponsabilità, e di questo parere fu anche il Pubblico Ministero, avv. Pola, il quale propose il suo ritiro in un istituto di cura, proposta che venne accettata dal Tribunale, nella sua sentenza. Lo difesero con calore gli avvocati Podiglione e Villabruna.

Presidente, cav. Agostino Rossi; cancelliere Gay.

A proposito del processo
per le frodi sugli alcools

Roma, 9, notte.

A proposito della notizia secondo la quale nell'ordinanza di rinvio contro Tom, Montagna e altri della Società romana degli alcools, per contrabbando, sarebbe stato citato nel processo anche l'ultimo responsabile nel suo ufficio di consigliere delegato della Società stessa cav. Vitale, questi scrive al *Corriere d'Italia* per dichiarare che estraneo alla Società degli alcools egli ne fu bensì consigliere delegato nel Volo d'assalto del Consiglio non prima dello scorso anno, quando cioè era scoppiata la bufera delle accuse e il processo era iniziato e Tom Montagna aveva rinunciato spontaneamente alla presidenza della Società.

Ladri sacrileghi

Casale Mont., 9, notte.

Un audacissimo furto, per opera dei soliti ignoti, è stato consumato alla vicina frazione di Casale Popolo al cantone Castello. I ladri devono certamente essere persone pratiche della topografia del luogo e delle abitudini di quei paesani, poichè di notte con robusti scalpelli scassinarono la porta di accesso alla cappella della Madonna delle Grazie e vi rubarono un calice d'argento, nonchè una settantina di ex-voto pure in argento.

Informati, i carabinieri hanno subito iniziato indagini. L'impressione in quella tranquilla popolazione assai crescente è grandissima.

SPORT

Il successo
del Gran premio motociclistico
dell'Esposizione

Con Decreto in data 5 corrente, il Prefetto della nostra Provincia ha autorizzato l'effettuazione del Gran Premio Motociclistico dell'Esposizione, e La Torino, Società organizzatrice della Gara, ha già fatto tutte le pratiche necessarie ad ottenere che il Circuito Orbassano-Torino-Pinerolo-Pinerolo, venga opportunamente sbarrato, onde evitare ogni inconveniente, e permettere ai concorrenti di lanciare le singole macchine a quella velocità che il motore e l'abilità personale permetteranno di raggiungere.

Si prevede, quindi, in quel giorno, una veracatombe di *records*, i quali saranno omologati ufficialmente, poichè l'A. C. I. vorrà certamente permettere ai suoi cronometristi ufficiali di mettersi a disposizione della Commissione organizzatrice, come, con lodevole provvedimento, ha accaduto in occasione della recente Milano-Torino. Il Circuito scelto è di Km. 14.700.

Esso sarà ripetuto ininterrottamente sei volte, oltre alla frazione di giro necessaria per raggiungere i 100 Km. esatti. Il percorso sarà interamente chiuso o desunto dai dati del Genio Civile, in modo da poter riconoscere regolari i dati che vi si stabiliranno.

La Gara è divisa in cinque Categorie, a seconda della cilindrata del motore, e cioè:

1.a Categoria: macchine oltre i 500 cm.3 — *2.a Categoria*: sino a 500 cm.3 — *3.a Categoria*: sino a 334 cm. 3 — *4.a Categoria*: sino a 500 cm.3 — *5.a Categoria*: sino a 250 cm.3.

E' concessa la tolleranza massima di 1 m.3.

Non saranno effettuate, o potranno venire comprese in altre, quelle categorie che non ottennero l'iscrizione ufficiale di almeno 6 Case fabbricanti, notoriamente consecutive.

Nessuna limitazione è fatta per quanto concerne la costruzione ed il peso delle macchine, salvo lo scappamento a fondo di corsa, che è proibito.

Le iscrizioni a tassa semplice, in lire 30 per ogni macchina, si chiudono il 12 ottobre, alle ore 12. Saranno ancora ricevute, sino al 14 ottobre, alle ore 22, ma con tassa doppia di lire 20. Per essere valide dovranno essere trasmesse, per iscritto, alla sede della Società La Torino, in via Cuneo, 3, e portare:

a) Nome e numero del corridore e marca della macchina e del motore; b) Alesaggio del cilindro e corsa del pistone in m/m e capacità della cilindrata in cm.3; c) Dichiarazione di assoggettarsi alla multa di lire 100 in caso che non siano riscontrate esatte le dichiarazioni di cui al comma b).

Oltre ai premi individuali, in numero di otto, per Categoria, e considerati in ricche medaglie, sarà pure assegnato il Gran Premio dell'Esposizione per la Casa costruttrice, che segnerà la minore distanza di tempo tra le sue prime tre macchine.

Sono però soltanto ammesse a concorrere a questo premio le Case, che avranno vinto in loro categoria, e avranno due altre macchine classificate entro il tempo massimo. Se in qualche Categoria, la Casa vincitrice non sarà in tale condizione, non potrà concorrere al Premio Esposizione, e concorrerà allora in sua vece quella Casa, che avrà ottenuta la minor somma di tempo colle sue tre prime macchine, a condizione che siano classificate entro un tempo massimo non superiore al 15 per cento del tempo impiegato dal primo classificato della loro categoria. Se nessuna Casa potrà presentare tre macchine classificate nelle condizioni volute, il Premio Esposizione sarà assegnato, col medesimo procedimento, tra le Case che ne avranno classificate due.

Intanto, i lavori di organizzazione della importante manifestazione procedono diligenti e fervidi. Tutti i sindaci dei Comuni del percorso, cooperemano alla perfetta sicurezza del transito, e le popolazioni furono avvisate con grandi manifesti affissi sul percorso e nei paesi vicini.

La cosa più notevole è l'adesione delle singole Case costruttrici, le quali hanno risposto con vero entusiasmo all'invito loro rivolto da La Torino. E hanno già d'ora annunciato il loro intervento le Case: Peugeot, Motosacoche, che riedita così nella lotta sportiva da cui quest'anno era stata assente completamente, Neckarsulmer, Frera, Stamt, Borgo, Della Ferrera, Rigal.

La grande manifestazione, che chiuderà così brillantemente questa stagione, che ha segnato un fervido risveglio del motociclismo, non poteva quindi aver un miglior auspicio. E se il tempo vorrà favorirle, il pubblico potrà, dagli appositi recinti, assistere a delle veloci ed interessanti Gare.

I Campionati motociclistici
a Milano

Ci telefonano da Milano, 9, notte:

Malgrado il tempo cattivo, la solita folla di appassionati è accorsa a Sesto San Giovanni ad assistere alla partenza dei motociclisti che si disputavano il cosidetto Campionato Italiano. Lo stato orribile delle strade, ha ostacolato la marcia dei concorrenti, che hanno dovuto in certi punti compiere lunghi tratti a piedi. Il percorso di Km. 315 era il seguente: Milano, Morbegno, Passo d'Aprica, Breno, Bergamo, Milano. La partenza fissata per le 6,30 non avviene che alle 7, alla quale ora vien dato il via al primo concorrente della prima categoria (500 cmc.): ragioniere Carones seguito di minuto in minuto da Vallani Ernesto, Pusteria, Valeri, Lampugnani, Vacchetti, Grenard, Galbati, Ghirlanda, Porta. Si sono ritirati Maffei e Valenzano. Dopo nove minuti viene dato la partenza ai concorrenti della seconda categoria (333 cmc.) Partono di minuto in minuto: Grenzani, Masciotti, Peiatta, Acerboni, Pelosio, Viggiani, Portini, Rai, Sasse, Barone Monti, Vailati, uno dei favoriti, è stato eliminato causa la sfasciatura di un cerchio. A Ghirlanda si è spaccata la forcella anteriore. Le buccature sono pure state numerose. Questa la cronaca della gara che il cattivo tempo ha d'altronde resa poco interessante.

Anche il tragurdo di arrivo fissato alla Cascina Gobbi il pubblico non era troppo numeroso. Dopo parecchi falsi allarmi alle 14,14 giungono i concorrenti della prima categoria: 1.o Pusteria Carlo in ore 7,18'35" con una media oraria di 43 Km. e 4/5; 2.o Galbati Giuseppe in ore 7,37'8" con una media oraria di 41,13; 3.o Carones in 8,57".

Della seconda categoria giungono: 1.o Acerboni Mario in 7,47'8" con una media oraria di Km. 40,31; 2.o Masciotti in ore 8,8'8".

CICLISMO.
Corsa ciclistica "Torino Nuova,,

Domenica, 22 ottobre, si svolgerà una grande corsa ciclistica per dilettanti, denominata «Torino Nuova», organizzata in regione San Paolo dal giornale ciclistico *Torino Nuova* e dalla Società «Torino Nuova Sportiva» sotto il patrocinio della *Stampa Sportiva*. Il percorso sarà quello dello scorso anno della «Coppa industriali», cioè: Torino Nuova (borgo San Paolo), Stupinigi, Carignano, Racconigi, Savigliano, Cuneo, Saluzzo, Pinerolo, Avigliana, Rivoli, Torino (Km. 200), mentre i premi saranno assai più numerosi ed importanti. Fra essi emergono la Coppa (challenge) Pievani, i premi Euria, Alberti, Lanca, Bosello, Piccioni, Bozzo, Triscatto, del Patronato scolastico, del Circolo borgo San Paolo, delle case Fiat e Fox, ed inoltre le medaglie del Municipio di Torino, del Ministeri della guerra e delle poste e telegrafi, del prefetto, del giornale *Torino Nuova*, ecc., ecc.

Quale coronamento poi dei festeggiamenti pro Patronato scolastico borgo San Paolo, domenica, 15 corrente, per gentile concessione della benemerita Società aeronautica italiana (sezione di Torino) avrà luogo un'ascensione libera del pallone *Torino*.

Le iscrizioni si ricevono presso il giornale *Torino Nuova*, via Scalenghe, N. 6.

Signora attentano che si uccide per convalescenza

Varese, 9, notte.

Telefonano da Locarno che alla frazione San Marco, del vicino paese di Brissago, in una villa comperata da circa un mese si è suicidata la distinguentissima ricconduzza la ricca signora ottantenne Metzen Ida, da Berlino, che da tempo già gravemente ammalata per ac

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » FUNZIONANO I SEGUENTI: 11-30, 831, 5-14, 09-40 (INTERNAZIONALE).

Un telegramma
di 15927 parole

Il quello spedito dall'inviato speciale della « Stampa » a Tripoli GIUSEPPE BEVIONE, e pubblicato nel nostro giornale. Il testo di questo telegramma, che può costituire un « record » di trasmissione giornalistica, è esposto nella vetrina del negozio Bürry, in via Roma, angolo di Piazza Castello, ove curiosi e lettori possono prenderne visione.

ALL'ESPOSIZIONE

I fiorniquets dell'Esposizione hanno registrato nel 7 ingresso di 29.861 visitatori.

Il ministro russo Sergio Timacheff

E' giunto, proveniente da Milano, il Ministro del Commercio e dell'Industria, Sergio Timacheff, il quale come ognun sa, è un fedele amico del nostro Paese ch'egli ama ed ammira per i suoi progressi e per le virtù del suo popolo.

Egli ha visitato il padiglione della Russia all'Esposizione dalle singole mostre che la rendono tanto attraente e simpatica e poscia fece una visita minuziosa a tutti i padiglioni dell'Italia ove dimostrò il più grande interesse per tutti i nostri prodotti.

Nel pomeriggio di ieri poi si recò in visita presso tutte le autorità locali.

Il ministro Timacheff è ripartito accompagnato alla stazione dal Console di Russia e da tutti i membri del Commissariato.

Convegno compartimentale leftista

E' convenuto il Congresso dei ricevitori e commessi del Lotto del Compartimento di Torino.

Poichè quel giorno i Banchi della città furono appositamente chiusi alle 12, la riunione fu assai numerosa.

Il segretario federale Spelanzon fa un quadro esatto delle vere condizioni della classe, in riflesso alla organizzazione, e mentre illustra tutto il lavoro fatto dalla Federazione, anche colla Banca Cooperativa per cauzioni, che ha già dato oltre duecentomila lire di deposito, sa con ogni attiva tutela ad ogni diritto di classe, insiste, perchè la classe voglia bene a meglio stringersi in un sol fascio e concordo fascio, onde, anche senza scendere a scioperi od altra energica azione, si possa avere fiducia e forza per la tutela e la conquista di ogni legittimo diritto.

Presenta un ordine del giorno, col quale i ricevitori e commessi del Lotto del Compartimento di Torino deliberano di intensificare la organizzazione di classe, per una migliore pressione sul Governo, e danno mandato al Comitato centrale di studiare sollecitamente una petizione al Governo, che, firmata da tutti i lottisti e dagli onorevoli favorevoli alla causa lottista, dica al Governo stesso l'obbligo suo di ascoltare la voce di una classe troppo lungamente paziente.

Si delibera infine che tutta l'attività del Comitato Centrale converga verso una forte organizzazione, pronta per qualunque evento.

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, con voto segreto.

Si eleggo in Commissione di classe, e riescono eletti i signori Baldini, Olivelli, Gastaldi, Fontana.

Il presidente della Sezione di Genova protesta eleggere anche colà una Commissione, che lavori per una più intensiva organizzazione.

Vengono infine spediti telegrammi al commendatore Bondi, direttore generale delle Privative e ai lottisti di Napoli, oggi solennemente riuniti, per un concorde lavoro negli interessi di classe.

Con parole di saluto del presidente Baldini e del signor Piccola, di Genova, il convegno è chiuso.

Il Congresso di medicina interna

Nella istituti universitari al N. 7 di via Esposizione ebbe luogo questa mattina la seduta inaugurale del Congresso di medicina interna. Erano presenti un centinaio di congressisti. Alla tavola presidenziale presero posto il sen. Bozzolo, presidente del Comitato organizzatore e in qualità inoltre di rappresentante del sindaco; il comm. prof. Pagliani, preside della Facoltà di medicina; il sen. Maragliano; il sen. De Giovanni; il prof. Zoia; il prof. Lucatelli; il prof. Giuffrè; il prof. Cecconi; il prof. Rossoni.

Prese primo la parola il sen. Bozzolo. Dopo di avere dato il saluto agli intervenuti anche a nome del sindaco e della cittadinanza, ricordò le condizioni in cui era la clinica medici anni fa quando si tenne l'ultimo Congresso di medicina interna, e rilevò i grandi progressi fatti sia nella parte scientifica, sia nella pratica, ed i grandi successi ottenutisi in questi ultimissimi tempi della terapia. Cita ad esempio la guarigione ottenutasi dal Banti mediante l'esportazione della milza in una malattia prima inguaribile, nonchè i grandi progressi dovuti alla chimioterapia. Egli terminò con un particolare saluto ai giovani medici a cui è affidata l'eredità scientifica lasciata dalla generazione che va tramontando.

Parlò poscia il prof. Pagliani dando il benvenuto ai congressisti in nome della Facoltà, e infine il sen. Maragliano per incarico del collega Baccelli che non potè personalmente intervenire.

Il Congresso iniziò quindi i suoi lavori incominciando da una comunicazione del prof. Zoia sulla diagnosi delle malattie del pancreas.

Nel Congresso
dei dottori in scienze commerciali

Nel Congresso dei dottori in scienze commerciali, dopo relazione del prof. Graziani, fu approvata l'idea della costituzione di una Federazione, con sede in Roma, salvo approvazione dei Consigli direttivi delle singole Associazioni.

Dopo un altro voto riferentesi ai diritti professionali dei laureati in scienze commerciali, venne approvato, su relazione del dott. Giovine, il seguente ordine del giorno: « Si fa voto che le aziende pubbliche prendano in considerazione le lauree delle regie scuole superiori di commercio, parificandole per i concorsi in genere alla laurea in legge, e accordandole la preferenza ove è richiesta una speciale competenza nelle materie amministrative contabili ».

Il Congresso approvò per ultimo la relazione del dottor Durando, riguardante i corsi di perfezionamento, ed altra del dott. Devalles.

Il Congresso ha quindi chiuso i suoi lavori.

Una dimostrazione Pro Tripoli
al Teatro Alfieri

Ieri sera al Teatro Alfieri, gremito di spettatori, ebbe luogo una riuscita dimostrazione patriottica.

Si rappresentava la *Turlupinade* con alcune varianti dettate dagli ultimi avvenimenti. Al finire di alcuni couplets d'occasione cantati dall'attore Valle nel primo atto, il pubblico proruppe in applausi e in grida di « Viva Tripoli italiana! ». Al 2° atto l'apparizione dell'on. Filippo vestito da turco e portante a tracolla la scritta di « Sciopero generale » provocò tra le risate generali nuovi applausi, che si intensificarono ed assunsero un carattere imponentissimo quando sventolò sul palcoscenico la bandiera nazionale.

Fu richiesta e bissata la marcia reale, ascoltata in piedi da tutto il Teatro fra un entusiasmo indescrivibile.

L'on. Facta

Sua Eccellenza l'on. Facta è giunto ieri sera, provenendo da Milano. Egli proseguì per Firenze.

Congresso
pro suffragio femminile

Nella sala « Vincenzo Troya », ieri mattina, coll'intervento di oltre cento congressiste, hanno avuto principio i lavori del Congresso pro suffragio femminile. Nominato l'ufficio di Presidenza, che risulta composto della signora Elisa Lollini-Agnini, presidente, e delle signore Melany Scodnik, prof. Bartolelli, Sacchi-Duceschi, Treves-Tedeschi (Cordova), Mariani, dott. Labriola e dott. Bonomi, consiglieri e segretaria la signorina Jacchia; vien data la parola alla signora Bice Sacchi-Duceschi, che tratta sul primo tema del Congresso: « Il suffragio femminile sotto l'aspetto politico, legislativo, economico. » La dotta dissertazione tiene viva l'attenzione dell'uditorio che spesso interrompe la relatrice con applausi.

La signora Sacchi-Duceschi dice che ritenendo l'estendersi al maggior numero possibile di cittadini il diritto di partecipare alla vita politica ha per effetto di diffondere la coscienza politica stessa, il che equivale a rafforzare in ogni individuo il sentimento della solidarietà sociale, che è la causa prima di ogni progresso civile, e che trova la sua più naturale educazione nella famiglia dove maggiormente si esplica l'influenza della donna; ritenendo ancora che l'estensione del diritto di voto alla donna senza spostare l'equilibrio dei partiti, modificherebbe la ripartiva economia in senso più equo, e considerando che l'estensione del voto alla donna non presenta maggiori difficoltà pratiche nella sua applicazione, dell'estensione del voto agli analfabeti, considerando infine che la partecipazione della donna alla vita politica avendo, tra gli altri effetto di elevare nella coscienza pubblica l'importanza dell'assistenza sociale a lei dovuta e il riconoscimento del valore del suo lavoro, condurrà a creare agli enti pubblici ed a quelli privati, nuovi doveri, l'adempimento dei quali, oltrechè agevolare lo sviluppo fisico, morale e intellettuale della nazione, esige l'incremento della produzione generale: presenta al Congresso l'ordine del giorno, che è approvato, ed alla cui discussione prendono viva parte le signore: Malnati, Maino-Brugini, Mariani, Scodnik, Marti, Baricelli, Labriola e Clerici:

« Il Congresso afferma che l'estensione alla donna del diritto di voto e all'eleggibilità è uno dei forti impulsi al progresso sociale e una delle prime sorgenti di benessere per ogni nazione retta a regime rappresentativo;

« si augura che tutti coloro cui stanno a cuore gli interessi nazionali non tralascino di recare opera indefessa fino a che questa grandiosa e civile riforma non sia un fatto compiuto. »

All'ordine del giorno viene pure approvata la seguente aggiunta proposta dalla dottoressa Labriola: « protesta contro una eventuale concessione di voto limitato ad alcune categorie e impegna a non cessare l'agitazione finchè non sia raggiunta la parità assoluta nei diritti politici fra i due sessi ».

Sul secondo tema del Congresso: « Propaganda ed azione diretta » parla la professoressa Baricelli, dicendo che su simile argomento vi è ben poco da dire, ma molto da fare. Ricorda l'ideo risultato confortevole che è l'« Associazione per la donna », che fa capo a Roma, ma rammenta altresì il grave difetto inerente in essa, che è di essere impopolare data la tassa da pagarsi ed il suo modo di propaganda diretto più alla classe media e colta che alle donne lavoratrici, il vero, dice l'oratrice, noi parliamo molto di queste, ma non a queste: le operaie, le contadine sono assenti. E su questo tema la signora Baricelli insiste perchè la propaganda si debba fare e cominciare dal popolo, e consiglia le presenti a gettare quella specie di timore riguardoso che le tiene lontane dalle fabbriche, dalle officine, dai campi. Andare, chiamarle, parlar loro delle ingiustizie che fanno la alla donna, dire ad diritto e dal dovere che esse hanno di intervenire nei problemi sociali per risolverli più presto e secondo equità e giustizia. E' inutile illudersi, ripete la professoressa, finchè la donna rimarrà quello che è ora, sia pure intellettuale, benefica, partecipante per questa o quella tendenza politica, ella sarà sempre parte integrante dell'uomo, non mai unità sociale, cittadina, politica di fronte allo Stato, volontà attiva e capace di impedirne od eccitarne gli atti, determine i propositi. E sulla preparazione della donna al voto parla ancora, sempre ascoltata ed applaudita, concludendo coll'invito a preparare seriamente le donne all'altissimo ufficio, che pur ora vi è posto da aperare, e continuare a reclamarlo pacificamente in linea di diritto, e di conseguire il cammino ingrossando via via le fila per la conquista.

Sul modo di propaganda e sull'azione diretta presenta due ordini del giorno, alla discussione dei quali prendono parte, facendo nuove proposte, aggiunte, e proponendo modificazioni, varie congressiste.

Grave infortunio alle Officine di Savigliano

Il fonditore Giovanni Manifacio, di anni 20, abitante in Via Circonvallazione, N. 168, era intento al suo lavoro, nelle Officine di Savigliano, alla Barriera di Lanzo, quando una grave disgrazia gli accadde. Egli stava arrotando alcuni ferri con una mola a smeriglio, improvvisamente questa si spezzò, e i brani lo colpirono alla testa, violentemente.

L'infelice riportò la frattura della volta del cranio.

Una guardia civica e un compagno ebbero cura di lui: lo sollevarono, e caricatolo in una vettura, lo trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in sessanta giorni, con riserva.

Caduto da cavo metri d'altezza

Il muratore Emilio Piazzio, di anni 19, lavorava in una fabbrica in costruzione a Moncalieri, ed era salito sopra un ponte di lavoro a nove metri d'altezza, quando all'improvviso, essendo sdrucciolato, cadde, producendosi una grave contusione al bacino.

Egli rimase al suolo quasi privo di sensi. I compagni di lavoro lo raccolsero, lo trasportarono alla stazione, e di qui, sul treno, lo accompagnarono a Torino, dove fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in un mese.

Investimento

Verso le 9,40 una vettura tranviaria, linea del Martinetto, mentre transitava in via Po, investì un carro carico di mattoni che stava attraversando la strada all'altezza di via Accademia. Il conduttore del carro, Battista Picco, d'anni 26, nel tentare di fermare il cavallo, fu urtato al braccio sinistro e riportò una ferita lacero-contusa che il dottor Lerda del San Giovanni giudicò guaribile in dieci giorni.

La mano sotto una piallo

Il falegname dodicenne Michele Gemba, abitante in via San Paolo, N. 45, lavorando nella segheria Franchina, in via Volvera, N. 3, ebbe la mano destra presa sotto una piallo e riportò l'amputazione traumatica del dito medio. Fu subito accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Cesaro lo giudicò guaribile in un mese e lo fece ricoverare.

Il garzone era alle dipendenze del falegname Grignani.

Un operaio asfissiato

Nella fabbrica Michelin, l'operaio Bertorello Carlo, d'anni 54, mentre era intento al suo lavoro di fucinatore venne raggiunto da una scintilla. Poichè aveva gli abiti imbevuti di benzina la scintilla ebbe facile esca, dimodochè il poveretto fu in breve avvolto dalle fiamme, che gli produssero lesioni giudicate guaribili in un mese a giudizio del dottor Azario del San Giovanni, ove fu ricoverato.

Ferito con un vetro

Il giovane Bianco Alfeo, d'anni 14, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita al braccio prodotta da un pezzo di vetro per opera di un ragazzo che disse di conoscere soltanto di vista. Il dottor Ferruccio Ferrero del San Giovanni la giudicò guaribile in 8 giorni.

L'imprudenza di un ragazzino

Ieri il ragazzo Albera Luigi, d'anni 9, si stava trastullando con un petardo quando questo ebbe a scoppiargli fra le mani. Il poveretto ebbe fratturata la seconda falange del mignolo della mano destra. Venne trasportato alla guardia medica municipale, ove il dottor Magnetti lo medicò giudicandolo guaribile in venti giorni.

L'ultima audacia dei truffatori

Ci viene comunicato da Asti che ieri sera è tornata colà da Torino ancora in preda al più vivo spavento per il pericolo corso di rimanere vittima di una grossa audace truffa, una signora astigiana di cui per ragioni facili a comprendersi è taciuto il nome.

Ecco quello che alla signora era accaduto a Torino. La signora, che è commerciante in Asti, ha così un parente implicato in un procedimento giudiziario, per il quale conti si trovasi attualmente in carcere. La difesa della causa lunga e complicata è stata assunta dal sen. Palberti. Ognuno può immaginare la meraviglia della povera signora, quando venerdì mattina le veniva recapitato un telegramma concepito su per giù in questi termini: « Il processo è a buon punto; occorre soltanto il deposito di 4000 lire di cauzione ed il vostro parente sarà immediatamente posto in libertà ».

Il telegramma, che veniva da Torino, recava la firma dell'avv. Palberti.

La signora si diede subito premura per avere il denaro, ma la giornata non era ancora trascorsa, che le si presentò un signore basso di statura, biondo, con gli occhiali, vestito di un soprabito chiaro e recante sotto il braccio una borsa di cuoio, il quale qualificatosi per l'avv. Moro di Alessandria, dichiarò di essere venuto per conto dell'on. Palberti a ritirare la somma richiesta nel telegramma. La signora rispose che le occorreva il tempo necessario per procurarsi le 4000 lire. Ciò accorciò alquanto il supposto avv. Moro; tuttavia questi, contentandosi, fissò alla donna un appuntamento per ieri mattina, alle 10, alla stazione di Porta Nuova e scomparve.

Ieri mattina infatti la signora, con le quattro mila lire, a cui se aggiunse altre cinquecento, per eventuali bisogni, partì da Asti.

Senonchè non osando mettersi da sola in viaggio con una somma così considerevole, si fece accompagnare dal figlio e da un nipote. Questa circostanza deve avere maledettamente contrariato il sedicente avv. Moro, perchè egli non si fece vedere alla stazione di Porta Nuova. Allora la signora, dopo una inutile attesa, si recò all'ufficio del senatore Palberti, al quale narrò i particolari dell'emozionante avventura.

E' inutile dire che l'avv. Palberti non aveva mai spedito il telegramma ricevuto dalla signora e che l'incarico al falso avv. Moro non era mai stato dato. Si trattava quindi semplicemente di una grossa truffa organizzata forse da più individui.

La signora ha sporto denuncia alla autorità.

Per voler fare il cavaliere

L'abbonista Emilio Cerina d'anni 23, abitante in via Staffarda n. 23, trovandosi sulla piattaforma d'un tram municipale, all'angolo di via Monginevro e via Germanasca, volle esser cavaliere con una signorina che saliva sul carrozzone e tanto di farle posto. Il poveretto però nello sporgersi sul predellino, urtò col capo in un oggetto che riparava certi lavori di fognatura, riportando una lacerazione al cuoio capelluto.

Condotto all'ospedale di San Giovanni venne medicato dal dottor Jachia che lo giudicò guaribile in 15 giorni salvo complicazioni.

Un sindaco borseggiato

Il farmacista signor Recordati Enrico, sindaco di Carpenedolo, denunziò che uscito dall'Esposizione salì sopra una vettura tranviaria, linea Valentino. Giunto in via Berthollet si avvide della scomparsa dal portafogli contenente lire 250 e varie carte.

Ladrerie

Ignoti penetrarono mediante scasso nell'abitazione di Vogliazzo Spirito, sita in via Scalenghe, N. 5, e rubarono una spilla d'oro e un portamonete contenente L. 10.

— Altri ignoti munniti di chiave falsa, entrarono nell'abitazione di Degilio Domenico in via Borgo Dora, N. 37, e vi rubarono una scatola di velluti, una spilla ed altri oggetti del valore di L. 130 complessivamente.

— Vernaglo Domenico, proprietario del Ristorante Statuto, sito in via San Mariano, N. 10, denunciò che ignoti penetrarono mediante scasso nella sua camera da letto situata al suo esercizio e vi rubarono dei valori di oro, due orologi e circa L. 95 in denaro e spezzati di rame.

— Venturino Eugenio, abitante a Porta Palazzo, N. 12, denunziò che ignoti ladri penetrarono nella sua abitazione e vi rubarono tre pezzi di pezzo di tre orologi di metallo.

Arresti

Ieri fu arrestato Ferrero Domenico, fu Giuseppe, abitante in corso Regina Margherita, N. 124, fu arrestato pel furto di un paio di scarpe in danno del negoziante Margarini Davide con negozio a Porta Palazzo. Ieri fu arrestato certo Cantarini Giuseppe, d'anni 19, ritenuto responsabile del furto di L. 600 e di L. 200 in oggetti d'oro in danno del vetraio Monieu Luigi, in via San Donato, N. 21 bis, presso cui lavorava.

Per far da paciere

Verso la mezzanotte, una comitiva di individui, sulle strade di Lanzo, venivano a diverbio per futili motivi. Certi Brambilla Antonio, soldato richiamato, e Bianchi Francesco, di anni 20, pellicciaio, si intromisero nella zuffa per far da pacieri. Il Brambilla riportò due ferite lacero-contuse al sopracciglio sinistro, ed il Bianchi una ferita lacero-contusa alla fronte. Vennero medicati dal dottor Savio, nella Caserma delle guardie municipali, e giudicati guaribili in giorni 10 e 5 rispettivamente.

ECHI DI CRONACA

L'Esposizione durante la pioggia

Una settimana di pioggia: su Torino cade insistente, continua la pioggerella d'autunno; quella che mette il freddo nelle ossa e i brividi per tutto il corpo.

La gente corre ai ripari. L'estate è morta, la vita all'aria aperta è finita. Sia l'Esposizione, ciò malgrado trionfa. Una gran folla continua a popolarla, perchè si trovano forse più all'Esposizione che in altri punti della città, simpatici luoghi di ricovero, dove è piacevole soffrire e passare il tempo lietamente, in liete brigate. Uno di questi, il più elegante senza dubbio e il più affollato, è il *Ristorante Francese*, dove la folla viene a raccogliersi per la cena e per i pranzi, essendo sicura di avere un trattamento squisito a prezzi non elevati e godere l'audizione di una deliziosa orchestrina che suona musica di attualità...

Il Grande Diploma d'Onore
ad un moderno sistema di costruzione

La Società Ingg. Magnani e Rondoni, con sede in Milano, via Borgospesso 21, ha ottenuto alla nostra grande Esposizione Internazionale il Grande Diploma d'Onore.

Nel dare notizia ai nostri lettori dell'alta onorificenza ottenuta dalla predetta Società, ci piace specificare ch'essa, già assai favorevolmente nota pel commercio dei materiali da costruzione in genere, aveva all'Esposizione di Torino esposto l'ingegnosissimo e brevettato « Sistema Perret » per la costruzione di Solai, Piafoni, Sottofogoli, Sottotetti e Pareti Divisorie, in Tavelle di cotto ed armate.

Tale « Sistema », che risolve semplicemente e praticamente uno dei più difficili problemi dell'arte edilizia, ha già in tutta Italia incontrato il favore generale dei Tecnici giacchè alla grande leggerezza, praticità di posa, economia, resistenza, infendibilità e isolamento, va congiunto il vantaggio enorme della perfetta incombustibilità. Esso viene impiegato con brillanti risultati dai costruttori tanto nelle nuove costruzioni quanto nelle riforme di vecchi edifici ai quali imprime un carattere di modernità assoluta. In molti casi viene preferito a qualsiasi « Sistema » di cemento armato.

E la Ditta Ingg. Magnani & Rondoni può essere ben lieta che la Giuria della Grande Esposizione Torinese abbia in Essa riconosciuto l'indiscutibile merito di aver introdotto in Italia, e diffuso in così importante e moderno « Sistema » costruttivo.

Stato Civile di Torino
9 ottobre 1911.

NASCITE: 34, cioè maschi 21, femmine 13.

MATRIMONI: Ameglietti Giuseppe con Stefani Genoveffa — Audisio Tommaso con Oddone Giuseppina — Bonzano Ernesto con Barrera Marcella — Caligaris Giacomo con Rosa Irma — Comoglio Giovanni con Giudice Caterina — Lupo Cesare con Garello Paola — Marango Domenico con Piersoc Margherita — Mazzarisi Gius con Zini Maria — Origlia Luigi con Arduto Maria — Perego Giovanni con Manera Angela — Rolle Paolo con Vigna Anna.

MORTI: Debiolani Luigi, d'anni 66, di San Germano Vercellese, agente, via Ormea, 5.

Scaglioli Maria ved. Cavallo, id. 74, di Castagnole Lanze, morta, via Vanchiglia, 33.

Negri Luigia ved. Cavoli, id. 78, di Cavagnolo, agente, via Colli, 17.

Camerlato Maria ved. Bianchi, id. 58, di Volpiano, filatrice, via Cottolengo, 23.

Cavaliere Teresa n. Gervasio, id. 52, di Venaria Reale, casalinga.

Bisogno Rosa, id. 20, di Torino, casalinga.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale mortalità 12, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Il "Ruy Blas" di V. Hugo
al Chiarella

Nel suo programma artistico il Teatro stabile romano dell'Argentina ha voluto includere pure il *Ruy Blas* di V. Hugo. Il Teatro del magnifico poeta francese meritava certamente di avere la sua rappresentazione in un repertorio d'arte: forse il suo valore, il suo carattere, la sua facilità di rendersi al momento potevano essere meglio riassunti da un'altr'opera che non fosse il *Ruy Blas*: ad ogni modo la buona intenzione, il senso di dignità e di decoro, le fatiche della Compagnia non sono perciò meno lodevoli. In verità, questo *Ruy Blas* vittorughiano ci ritorna innanzi alquanto invecchiato; la traduzione italiana di Cosimo Giorgeri Contri pregevole in molti tratti, non può, per parte sua, riprodurre le virtù dell'originale. Ora la maggior energia di virtù in questo dramma si è rifugiata nella magnifica veste verbale, dentro alla quale non è possibile non scorgere e non sentire il vivere e la rassegna di tutta quella materia e di quell'elaborazione psicologica di caratteri che è, dopo tutto, il solo contenuto non caduco di un'opera d'arte. *Ruy Blas* ha avuto, pertanto, ieri sera un'accoglienza buona, ma non calorosa: anche perchè non tutti gli attori seppero ad un tratto farsi interpreti di un'anima e di un aspetto di teatro qual è quello di cui l'opera di V. Hugo è un saggio. Edvige Reynach, il Galvani, il Ferulli, il Chiantoni non possono improvvisare miracoli, ora per il *Ruy Blas* non so se gioverebbero anche artisti ed interpreti eccezionali. Tuttavia, pur con la manifesta debolezza di parecchi esecutori, il dramma di Don Cesare di Bazan, ebbe applausi specialmente al terzo ed al quarto atto ed essi si ripete.

***

In attesa di mandare in scena una novità: *Il Paolere* di G. Bafico, domani sera mercoledì la Compagnia Stabile annuncia una sola rappresentazione della *Cena delle Beffe* con i seguenti interpreti principali: Chiantoni (*Neri*), Deantoni (*Giannetto*), E. Berti-Masi (*Ginevra*).

Teatro Carignano

La prima rappresentazione della *Lebbrosa* di Henry Bataille è rimandata a domani sera. Stasera Emma Gramatica ci dà la sua edizione personale della *Gamine* di Weber; la *Monella* che il pubblico ha poco fa già ascoltato e giudicato nell'interpretazione di Dina Galli.

Un'esumazione cavallottiana
al Trianon-Theatre

Questa sera al Trianon-Theatre si rappresenterà la commedia di Felice Cavallotti, *Lettere d'amore*, che tanto vivo successo conquistò quando, anni sono, fece vittoriosamente il giro dei teatri italiani.

"Aida" al Vittorio Emanuele

E' annunziata per questa sera la prima rappresentazione dell'*Aida*. A quanto ci consta a questa riproduzione del maestro giovine e popolare spartito del Verdi s'è voluto dare la più grande cura tanto che ad interpretare la parte di Aida è scritturò Maria Viscardi, già non favorevolmente in teatri importanti, e per Radames si provvide con il Martinelli, che ebbe anche lui la ventura di vedersi prescelto dal Ricordi, dal Toscanini e dallo stesso Puccini per eseguire al Costanzi e poi al teatro grande di Brescia la *Fanciulla del West*.

Direttore d'orchestra è ancora il Baldi Zenoni, e le altre parti sono così distribuite: il *Re*, Vincenzo Cassia; *Amneris*, Ines Vannini; *Ramfis*, l'applaudito cav. Cantini; *Amonasro*, Salvatore Vinci.

Lo spettacolo comincierà alle ore 20,45 precise.

Pickmann al teatro Scribe

Di ritorno dalla Francia, Pickmann, iniziarà la sua nuova *tournée* in Italia, dando al Teatro Scribe tre sedute dei suoi esperimenti di lettura del pensiero. La prima avrà luogo domani, mercoledì 11.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 9 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,2; ore 15: 739,9; ore 21: 738,7.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: nuvolo p. sereno.
Acqua caduta mill. 2,7.
Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:
Massima + 10,5 Minima — 1,0

Piazza Castello. — *Nella cinta al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 9 + 16,8
Temperatura minima della notte dal 9 al 9 + 11,2
Altezza termometrica bagnata, ore 9: + 10
Temperatura massima del giorno 9 + 10
Temperatura minima della notte dal 9 al 9 + 1
Il sole. — Il sole nasce alle ore 6, minuti trenta; alle ore 17, minuti 52.
Giorno della luna 18.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELL'INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO. — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 24. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 19, L. 1; dalle ore 19 alle 24, L. 0,50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0,50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0,50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ditta Suvini-Zerboni — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, di G. Verdi. (La rappresentazione). Ingresso per questa sera L. 2,50.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Cerelli; Compagnia drammatica italiana Pia Grammatica) — Ore 21: *La maschia*, (La Garçonne), commedia in tre atti, di P. Veber ed Henry Duvau. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Francesco Chiarella). — (Compagnia drammatica Stabile Romana. N. 1). — Ore 21: *Ruy Blas*, dramma di A. Dumas. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Suvini-Zerboni. (Compagnia d'operette e opere comiche « Orfeo » Milano) ») — Ore 20,45: *Amor di Zingara*, operetta comica romantica in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali, (Gran Circo equestre Continental Romeo Haidi). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre, varietà, attrazioni. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO RISORGIMENTO (Compagnia drammatica dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Na storia d'mia mare*, bozzetto in un atto, di E. A. Berio; *L'ombre del vulgar*, idillio campestre in due atti, di F. Garelli. — Ingresso L. 0,50.

TEATRO TORINESE — (Compagnia drammatica dialettale alternante Marengoni-Vaseri. — Ore 20,45: *Un paper mal*, commedia in due atti, di G. Garelli; *La fiamme ch'a pitro*. — Ingresso L. 0,40.

TRIANON-THEATRE — Ore 21: *La buona intenzione*; *L'assalto*; *Lettere d'amore*; *Matteo solo*; *Un qui pro quo*.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 19 e 20,45: *Turlo ch'a fugia*, leggenda meravigliosa quattro parti e venti quadri — Ingresso L. 0.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

KURSAAL DUBIO. — Ore 9, 15 e 21: Ballerine.

PELOTA — Via Madama Cristina, 73. Aperta ore 2.

Domenica 8 Ottobre, alle ore 17, cessava di vivere, munita dei Conforti Religiosi

LUISA NEGRI ved. CURCIO

La sorella CAMILLA NEGRI vedova AUBERT con le figlie e rispettive famiglie; le cognate; i nipoti ed i parenti tutti ne partecipano il triste annunzio. (A

I funerali avranno luogo domattina, 10, alle ore 9, partendo da via Colli, 17, per la parrocchia del SS. Angeli Custodi, sulla al Campasanto.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 9 Ottobre 1911.

Dopo lunga malattia, sopportata con esemplare e cristiana rassegnazione, spirava oggi verso le 2,30

GRANERO ANNA vedova GASTALDI

d'anni 62

Addolorati ne danno il triste annunzio: i figli: DIONIGI colla moglie GISELLA CANEPARO e figlio DOMENICO; dott. GENTILE; il genero MARTINOTTI PACIFICO coi figli PIETRO, DOMENICO ed ALESSANDRO; il cognato, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 10.

Per espresso desiderio della defunta non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. (000 B

Occhieppo Inferiore, li 9 Ottobre 1911.

Ieri sera spirava serenamente, munito dei conforti religiosi

Destefani Luigi

d'anni 65

La moglie LUCIA ALLIEVO;
Il figlio SESINO colla consorte;
ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.
La sepoltura avrà luogo martedì alle ore 9 1/2, partendo da via Ormea, 8.
Non si mandano speciali partecipazioni.
La presente serve di ringraziamento.
Torino, 9 Ottobre 1911. 29186

La DITTA WILD PLANTA & C° col più profondo dolore annunzia la morte del suo benemerito ed amato Socio

Cav. Adolfo De Planta

avvenuta il 7 corrente a Coira (Svizzera). 29097

LUISA DE PLANTA-RICHARD, ESTHER e FRANZ DE PLANTA, DE PLANTA e figlie, OLGA DE PLANTA, GIORGIO DE PLANTA, con profondo dolore annunziano la morte del loro caro marito, padre, suocero e nonno

Adolfo De Planta

avvenuta stamane dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione cristiana.

Coira (Svizzera), 7 ottobre 1911. 29067

La famiglia del compianto

Rag. ABRAMO TREVES

profondamente commossa dalle affettuose dimostrazioni ricevute nella luttuosa circostanza, ringrazia quanti vollero condividere il suo dolore e presero parte alla indimenticabile dimostrazione di stima ed affetto tributata al suo caro estinto.

Torino, 9 ottobre 1911. 29024

ERNIE

Cura radicale col Metodo del **Prof. Bassini**

Guarigione in OTTO GIORNI

Reparto ginecologia (malattie delle donne).
Dr. M. Bernardi, via Sapione, 2. Dalle 13 alle 17.
(5746)

Scuola Speciale di Commercio **GARNIER**

Anno 62° — Via Alfieri, 22, Torino

L'AVARIA CHE UCCIDE

Quando in questi ultimi giorni io esposi in queste stesse colonne la mia opinione sui brillanti successi del *Bi-Biosi* io non immaginavo certo che una simile valanga di lettere sarebbe stata la conseguenza del mio articolo.

Ma purtroppo, malgrado tutto il mio desiderio di tornare gradito a' miei lettori, mi vedo nell'impossibilità di rispondere ad ognuno dei miei cortesi corrispondenti.

Lo ripeto, e lo invito energicamente, il *Bi Biosi* è uno specifico assoluto e certo della avaria, e guarisce questa terribile malattia, non solo senza che il paziente ne risenta il più piccolo malessere, ma per di più gli permette, vantaggio massimo, di curarsi da sè in casa propria ed all'insaputa di tutti.

Del resto invito quelli fra i miei lettori che desiderano comprendere in modo chiaro e semplice il potente valore di questa ammirevole scoperta, a leggere subito l'opuscolo interessante, scevro coscienziosa, che il direttore della *Sieroterapia*, 5, rue d'Alexandrie, Parigi, invia gratuitamente a chiunque, senza eccezione, gliene faccia domanda per lettera.

DR. AUGUSTO LEVET.

Le acque minerali naturali di

VITTEL Grande Source Source Salée

sono indicate per le malattie di Gotta, Renella, Coliche nefritiche, Congestione del fegato, Coliche epatiche. 10544

Le vendite presso le farmacie e depos. d'acque minerali

Agli stomachi delicati

I piccoli disordini della digestione, acidori e pesantezze di stomaco, che per la loro ripetizione si trasformano subito in una vera dispepsia, spariscono facilmente con qualche *Pastiglia Vichy-Etat*, fabbricate col sali *Vichy-Etat*. Avere sempre cura d'esigere *Pastiglie Vichy-Etat*, che si vendono in scatole metaliche suggellate. Deposito in Torino: Fratelli PAISSA, piazza S. Carlo.

Depos. in Torino F.lli PAISSA, piazza S. Carlo

ROMA

GRANDE ALBERGO MICHE

Piazza Termini e Via Torino, 1

presso la Stazione

Camere ad un letto L. 5 in più — Camere a due letti da L. 8 in più.

PENSIONE A PREZZI MODICI

Istituto Ricaldone

ANNO XXVII — Corsi regolari ed accessori di Lingue - Ginnasio - Istituto - Scuola Tecnica. 30034

Convitto — Semiconvitto — Esternato

Non si accettano classi che incomincino anche oltrepassate. *Torino, via Madama Cristina, 69 - Telef. 8-20*

Istituto A. VOLTA

Corso Valentino, 13 — TORINO — Telefono 10-69

Istituto completo — Liceo — Ginnasio — Tecnico 30044

IMPERMEABILI INGLESI

Dunlop originali

VASTO ASSORTIMENTO PRESSO

D.ro FILOGAMO

Torino - Via dei Mille, 24 - Torino

Società Siderurgica di Savona

Anonima - Sede in Genova

Capitale statutario Lire 30.000.000
emesso e versato L. 24.000.000.

A partire dal 16 corrente si farà il pagamento della cedola N. 11 delle Azioni di questa Società in ragione di L. 18 per azione, presso tutte le Sedi e Succursali dei seguenti Istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA,
CREDITO ITALIANO

e presso le

ULTIME NOTIZIE

Novantun capi Arabi accettano spontaneamente la dominazione italiana

I rappresentanti consolari di otto Nazioni rendono omaggio al Governatore Borea-Ricci nell'antico palazzo del Vali

La vita a Tripoli dopo la conquista - Quattro torpediniere turche affondate?

(Servizio speciale della STAMPA)

Tripoli, (via Malta), 8, sera.

La tranquillità continua a regnare nella città. Le truppe turche si sono ritirate nelle oasi ed hanno completamente cessato di fare apparizione nelle vicinanze di Tripoli. Corre qui voce che esse non abbiano viveri che per tre giorni solo; e che siano a temersi nuovi attacchi.

Questa mattina alle 11 il nuovo governatore, ammiraglio Borea Ricci, è solennemente sbarcato: due mila marinai circa hanno reso gli onori.

Il governatore si è stabilito nell'antico palazzo dei vali, dove ha ricevuto immediatamente la visita del corpo consolare, dei capi arabi, della municipalità e dei rappresentanti della stampa. Ebbe un colloquio particolarmente lungo con Ahauna Caramanli pascià, ex sindaco di Tripoli. Ricevette la visita dei consoli e vice consoli di Germania, Francia, Austria, Inghilterra, Grecia, Svezia, Olanda e Stati Uniti, che lo hanno complimentato per le brillanti operazioni della flotta italiana.

Infine i capi arabi della città fecero atto di completa sottomissione nella grande sala del palazzo del governatore. Novantun capi arabi sfilarono dinanzi al governatore. L'interprete lesse l'atto di sottomissione, per cui i capi dichiarano che la dominazione ottomana era divenuta insostenibile e che essi accettano la dominazione italiana, chiedendo soltanto il rispetto per la loro religione e per le loro donne. I capi arabi si sono informati con insistenza se tutte le misure erano state prese per evitare il ritorno delle truppe ottomane. Il governatore Borea li ha rassicurati e ringraziati del loro contegno amichevole verso l'Italia.

I saccheggi continuano nei dintorni, e sono repressi dai marinai che fucilano inesorabilmente i saccheggiatori. Quattro arabi sono stati ieri fucilati. La città riprende a poco a poco il suo aspetto normale. Alcuni magazzini maltesi hanno riaperto ed i loro battenti. I fuggiaschi cominciano a tornare dalla Sicilia, dalla Tunisia, da Malta. Il nuovo Tripoli-Malta sarà ristabilito prossimamente dai marinai. Tutti i telegrammi sono trasmessi attualmente per piroscafo a Malta.

Ecco altre informazioni. La costa tripolina è in generale assai inospitale l'inverno, da novembre a febbraio. A Bengasi le relazioni con l'Europa sono quasi interrotte in questo periodo, a causa dello stato del mare. Il solo posto dove si possa sbarcare con qualsiasi tempo è il golfo di Tobruck, nell'est della Cirenaica. Tobruck è la migliore rada, e, per così dire, la sola sicura in tutta la reggenza di Tripoli. E' naturale quindi che l'Italia pensi a fare di Tobruck una base navale magnifica. L'Inghilterra però vedrebbe senza dubbio questo progetto di mal'occhio, data la vicinanza di questo punto con la costa egiziana.

(Journal).

Quattro torpediniere turche affondate dalle nostre navi?

Roma, 10, mattino.

Un telegramma da Augusta al «Messaggero» annuncia, in forma non naturalmente ufficiale, ma che ufficialmente non è smentita, che una squadriglia di torpediniere turche, diretta verso il Mar Rosso, è stata incontrata al largo da navi italiane, tra cui la «Pisa» e l'«Amalfi».

Dopo breve cannoneggiamento, 4 torpediniere turche furono affondate; le altre fuggirono.

L'Austria assume la protezione degli Italiani in Albania

Vienna, 9, notte.

La «Correspondenz Bureau» pubblica:

E' noto che il Governo tedesco assunse la protezione dei sudditi italiani dimoranti in Turchia per la durata del conflitto italo-turco.

Nelle località d'Albania, di Macedonia, ove l'Impero tedesco non possiede alcun ufficio consolare, e l'Austria-Ungheria è invece rappresentata.

A Scutari, Janina, Durazzo, Vallona, Monastir, Uskub, Prizrend, l'ufficio consolare d'Austria-Ungheria esercita, in base al trattato di commercio austro-tedesco, necessariamente anche le funzioni della rappresentanza consolare tedesca.

Pertanto il Governo italiano si è rivolto al ministro degli esteri austro-ungarico domandandogli d'autorizzare gli uffici consolari austro-ungarici nei suddetti luoghi, per la loro qualità secondaria di rappresentanti dell'autorità consolare tedesca, a prendere durante il periodo della guerra italo-turco sussidiariamente anche le funzioni di protezione dei sudditi italiani.

Gli agenti consolari austro-ungarici della città summenzionate dovranno esercitare tali funzioni secondo le prescrizioni del trattato austro-tedesco in base alle quali anche gli uffici consolari tedeschi sono obbligati a tutelare gli interessi dei sudditi austriaci-ungheresi, ovunque l'Austria-Ungheria non possieda una rappresentanza.

La Turchia pensa a una flottiglia di areoplani

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 9, notte.

Il Governo turco tratta con aviatori russi per il servizio di ricognizione. Oltre all'acquisto degli apparecchi, gli aviatori sarebbero pagati per il servizio 5000 rubli al mese.

L'aviatore Jankowski ha offerto i suoi servizi all'Italia.

La Francia concede un prestito alla Turchia purchè questa ceda?

Costantinopoli, 9, notte.

Proposte di pace di grandissima importanza — scrive il giornale «Jeune Turc» — vennero sottoposte oggi all'approvazione dell'ambasciatore inglese. La Francia, alla quale la Turchia ricorse per un prestito, ha consentito a farlo a condizione però che la Turchia accettasse le proposte dell'Italia. L'ex Gran Visir Ahmed pascià va predicando che bisogna concludere la pace ed è un peccato per la Turchia — dichiara egli — perseverare in questa guerra. Egli fa osservare infatti che le truppe ottomane a Tripoli sono pochissime ed è impossibile rinforzarle.

Il Sultano, intanto, continua a fare cruciali sforzi per assicurare la nomina di Kiamil pascià a Gran Visir: finora però questi sforzi sono falliti.

Da fonte sicura vengo a sapere che lo Czar ha convocato un Consiglio straordinario a Livadia, in Crimea, per discutere della situazione. Delle truppe russe si stanno concentrando in considerevole numero a Kars ed a Tiflis. Il Governo russo ha protestato contro la dichiarazione fatta dalla Turchia che il frumento russo sulle navi del Mar Nero sarà considerato come contrabbando di guerra. L'espulsione di tutti gli italiani dall'Impero è stata decisa, ma l'esecuzione del decreto dipende dalle risposte che le Potenze daranno all'ultima Nota.

Il servizio postale fra l'Egitto e l'Italia è stato sospeso. Nel Mar Jonio la Italia italiana ha confiscato due navi trasporto, comprese alcune con bandiera inglese, considerate come contrabbando di guerra.

(Daily Chronicle).

Il quarto tentativo della Turchia presso le Potenze

Parigi, 9, notte.

Circola qui nuovamente la voce di mediazione; si annunziava oggi che il Gabinetto ottomano si sarebbe ancora una volta rivolto alle Potenze per ottenere il loro intervento; e questo certamente contribuisce ad accreditare tale voce. Un comunicato del Ministero degli affari esteri rettifica il senso di questa domanda di intervento. I rappresentanti della Turchia presso le Potenze sono stati soltanto incaricati di chiedere loro a quali condizioni giudicavano possibile una sospensione delle ostilità. La nota ufficiosa aggiunge che la Porta non è disposta a negoziare con l'Italia sulla base dell'occupazione della Tripolitania.

Sussiste tuttavia qualche oscurità nelle intenzioni del Governo ottomano: queste sembrano subire influenze contrarie. Talora il Governo sembra incline alla resistenza, talora alla rassegnazione. Si afferma che Mahmud Chevkket-pascià, ministro della guerra, rimane partigiano della non resistenza. Il partito Giovane turco combatte per contro tutti coloro che sono disposti ad abbandonare la Tripolitania senza una vigorosa resistenza.

Il *Tanin* attacca oggi ancora il Governo che accusa di debolezza. Il ritorno nella capitale di Djavid-bey e dei principali membri del Comitato centrale «Unione e Progresso» che ritornano dal Congresso di Salonicco, rafforzano la corrente di opinione che si pronuncia per la politica della lotta. I turchi considerano che gli impegni presi dall'Italia di non turbare la pace europea mettono i loro porti e le loro coste di Europa al sicuro da sorprese e da bombardamenti. Essi attingono anche una certa sicurezza nel fatto che la loro flotta è ancora intatta, e nella convinzione che le navi italiane per riguardo all'Austria non verranno ad assalirla nel mare Egeo.

L'ambiguità della diplomazia turca

L'ambasciatore di Turchia a Parigi, Rifaat-pascià, si è recato questa sera al Quai d'Orsay, ed ha comunicato al Governo francese una nuova domanda di mediazione. Lo stesso passo è stato fatto presso tutte le grandi Potenze: esso è la conseguenza d'una decisione presa domenica sera dal Governo turco e non senza pena.

La discussione del Governo turco sulla politica da seguire è continuata venerdì e sabato senz'altro risultato che quello di mostrare, col ritiro del ministro degli affari esteri, Rechid-pascià, la fragile costituzione del Gabinetto di Said. Finalmente sabato sera è stato deciso di tentare un nuovo sforzo presso le Potenze, sospendendo, in attesa dell'esito di questo passo, la minaccia di un'espulsione in massa degli italiani residenti in Turchia.

Questo è il quarto tentativo del genere che avviene dal principio del conflitto: ha esso maggiore probabilità di successo dei precedenti? Certamente le Potenze sono abbastanza ben disposte: la Francia ha simpatie eguali per i due belligeranti, e vedrebbe con piacere che il conflitto non si prolungasse. La Russia ha ragioni particolarissime di commuoversi di una questione che sta per paralizzare tutto il suo commercio del Mar Nero con la sua enorme esportazione di grano. L'Inghilterra ha su una scala anche più vasta le stesse ragioni di commuoversi. La Germania teme complicazioni balcaniche.

Dunque dal lato delle Potenze vi sarebbe la massima buona volontà; ma la domanda della Turchia è concepita anche questa volta con grande imprecisione, con quella imprecisione di cui la diplomazia ottomana non giunge a disfarsi. Non si sa mai, leggendo documenti di tale genere, fin dove va la vera volontà della Turchia. La Turchia è ben disposta ad accordare soddisfazioni all'Italia; ma vorrebbe dissimulare questo sacrificio sotto una finzione. La benevolenza delle Potenze si presterà essa ad una illusione di questo genere? Non si può crederlo. Ciò sarebbe un preparare gravemente per l'avvenire delle nuove difficoltà: si vedrebbe così tra pochi anni rinnovarsi l'episodio dell'annessione della Bosnia-Ersegovina, ciò ch'è affatto inutile. Meglio vale, sotto tutti i punti di vista, per la Turchia stessa, ottenere subito una soluzione netta e precisa.

Corpi di cavalleria ottomana si sarebbero rifugiati in Tunisia?

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* riceve da Malta:

«Corre in questo momento una voce che, se veridica, sarebbe di una gravità eccezionale. Parecchi nuclei di cavalleria turca di guarnigione a Tripoli, essendo privi di viveri, di munizioni e di rifornimenti per i cavalli, avrebbero varcato il confine tunisino, e sarebbero passati nella vicina colonia francese a rifornirsi. Sembra che tale notizia, che vi trasmetto a titolo di cronaca, l'abbiano portata dei marinai provenienti da Gerba».

La *Tribuna*, commentando la notizia, scrive: «Se la notizia contenuta in questo telegramma è vera, a nessuno può sfuggirne l'importanza; la distanza che separa il territorio di Tripoli dalla frontiera è grande; se la cavalleria araba si fosse risoluta a varcarlo, dovremmo dedurne che essa non si sentiva da tanto da opporsi all'impeto della cavalleria italiana, o che fu spinta dalla impossibilità di ritornarsi nel territorio del vilayet. La prima ipotesi non può accogliersi senza beneficio d'inventario: quale che sia il giudizio della politica della Porta, il coraggio del soldato turco in genere e della cavalleria araba in ispecie è fuori di dubbio. Se la verità coincidesse con la seconda ipotesi, lo scopo prefissosi dalla cavalleria araba non potrebbe essere raggiunto. La condotta dei neutri è tassativamente fissata da norme precise di diritto. Le autorità tunisine che mettessero la cavalleria araba in grado di opporre resistenza, violerebbero queste norme.

«Le dichiarazioni di neutralità del Governo francese inducono a ritenere che le autorità tunisine compiranno il loro dovere di non consentire che la frontiera tunisina diventi una base di rifornimento ai nostri danni».

Un "turco" al Consiglio provinciale d'Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Quest'oggi durante la seduta del nostro Consiglio provinciale il presidente on. Borsarelli credette opportuno mandare un saluto alle armi italiane, che stanno gloriosamente conquistando Tripoli. Il consigliere Costa, socialista, rappresentante di Volpedo, prese la parola per stigmatizzare l'impresa, pronunciando violenti frasi. La sua voce però venne subito coperta dalle violenti proteste di tutti i consiglieri, ai quali si unì la tribuna pubblica. Il consigliere socialista tentò più volte di riprendere la parola, ma inutilmente. Tutti erano in piedi gridando: «Fuori il turco di Italia!».

Quando il baccano cessò, prese la parola il conte avv. Zoppis, presidente della Deputazione provinciale, il quale con parole elevate esaltò l'impresa, che si sta compiendo a Tripoli.

In seguito, tra lo stupore generale, prese la parola l'avv. Parrati, consigliere di parte socialista, che manifestò tutta la sua simpatia per la spedizione in Tripolitania, augurando alle armi italiane buona fortuna. Il consigliere socialista fu applauditissimo.

Si è trovata la formula per un completo accordo franco-tedesco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 9, notte.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* dice: «Come apprendiamo da fonte particolarmente bene informata, il signor Cambon e Kiderlen Waechter nel loro colloquio dell'altro ieri, relativo all'affare marocchino, sono riusciti a trovare una formula, da cui appare un completo accordo fra la Francia e la Germania in tutti i punti, uno eccettuato. Riguardo a quest'ultimo punto sussistono ancora delle differenze solo di redazione, che il spera, però, di poter eliminare quanto prima. Si deve tuttavia osservare che sicura l'accordo è stato raggiunto solo per ciò che riguarda i problemi che toccano direttamente il Marocco, mentre i problemi relativi ai compensi territoriali con la Francia e che dovrebbero riguardare il Congo non sono ancora stati oggetto delle trattative fra Kiderlen Waechter ed il signor Cambon».

Industriale biellese assolto

Biella, 9, notte.

L'industriale Ottavio Boggio è comparso stamane davanti al Tribunale Penale di Biella, per rispondere di una grave accusa: quella, cioè, di aver percosso con pugni e calci la sua portinaia, Antonella Quaregna Maria, la quale due giorni dopo, abortiva, con pericolo di vita.

Dopo gli interrogatori dell'imputato, che negò in parte il fatto, e della Parte lesa, che era stata lasciata durante l'istruttoria, vennero escussi parecchi testi di accusa e di difesa.

I periti di ufficio, Bolzri Mondino e Varchetto, furono poco dissimili da quelli di Difesa, comm. prof. Libero Bergesio e novellere Maggia; i primi dichiararono non poter concludere che la causa unica dell'aborto sofferto dall'Antonello fossero le percosse del Boggio; i secondi insistettero più specialmente sulla anormalità e sul carattere isterico dell'Antonello, concludendo così pure che le lesioni non erano state la causa dell'aborto.

Il Pubblico Ministero, avv. Ferrero, sostenne la colpabilità del Boggio, e concluse, chiedendone la condanna a due anni e sette mesi di reclusione.

Gli avvocati Mecco, di Biella, e Cavaglià, di Torino, difensori del Boggio, hanno invocato dal Tribunale l'assoluzione del loro cliente, insistendo sul fatto che l'Antonello Maria era una isterica, e che come tale poteva aver esagerato nel suo racconto reso innanzi ai giudici, ed anche poteva aver inventato le circostanze più gravi.

Il Tribunale ritenne l'Ottavio Boggio colpevole di semplici lesioni, e lo assolse, con la dichiarazione di non luogo a procedere per mancanza di querela. Per venire in tale determinazione, il Tribunale ha ritenuto, in base alla relazione dei periti, che le percosse inferte dal Boggio all'Antonello non siano state causa unica e diretta dell'aborto. Per semplici lesioni, mancando la querela di Parte, il Tribunale ritenne nella decisione di assolvere l'imputato.

Presidente: avvocato Maggiora.

L'ordine si ristabilisce a Tripoli dopo le giornate d'anarchia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Questo dispaccio del nostro Baviera, datato da Tripoli otto ottobre, è stato recato a Malta, donde ci è stato telegrafato.

Tripoli (via Malta) 9 sera.

Ieri mattina sono sbarcato a Tripoli dalla torpediniera Albatros, *che mi trasbordò dalla Varese su una lancia a vapore. La lancia mi depose sul molo dello sparto, nella grande piazza del mercato. La piazza era occupata militarmente dai nostri marinai. La vasta e chiara caserma di fronte alla banchina e al Circolo militare, e le porte del giardino pubblico formicolavano delle uniformi bianche della marina. Gruppi di arabi tranquilli, attenti, osservando i movimenti dei nostri uomini; qualche cammello si dirigeva con passo lento verso i giardini di Ingiora; qualche asinello arrivava, trotterellando, colle anfore ricolme di latte, dalle oasi, come ai tempi del regime turco, come se nulla fosse mutato in Tripolitania. Vetture a due cavalli in fila stazionavano avanti al Circolo militare. Mai le vetture pubbliche ebbero a Tripoli tanto movimento. I fiaccherai sono i primi a ricevere il beneficio dell'occupazione italiana.*

Mettendo piede a terra si comprende che profondo mutamento nelle anime è avvenuto. In questa settimana della nostra assenza, i cannoni hanno operato una rivoluzione psicologica: hanno abbattuto il senso di soggezione del dominio turco, che si andava consolidando, a forse quindici di più. E' impossibile rintracciare il più piccolo segno di rammarico per la cattiva fortuna ottomana. Gli stessi turchi, che non abbandonarono Tripoli, funzionari e ufficiali in divisa, muniti di insegne della Croce Rossa al braccio, e di cui è noiosale il soverchio numero, non mostrano la più vaga espressione di pena alla vista di questi italiani, che occupano tutti gli edifici pubblici da padroni. Evidentemente Allah ha indicato per segni troppo chiari che deve essere liberata la Tripolitania, e non c'è che rassegnarsi e fare. Il fatalismo mussulmano si mostra un buon alleato.

Tornando nella città

L'arabo, lucero, con inusitata cortesia, prende i nostri scarsi bagagli per radunarli e trasportarli all'albergo.

Traversiamo strade nole, angoli ormai cari ai nostri occhi, il Suk-el-turk ombroso, pieno di gente e dai sentori orientali. Tutto è calmo, ordinato, placido; moltissime botteghe sono chiuse, ma nessuna mostra di aver patito violenza. Gli Arabi ci guardano, passando, dalle soglie con curiosità e rispetto. Gente vestita all'europea, già conosciuta di faccia, ci saluta sorridendo e ci dà il benvenuto.

Il nostro albergo è aperto; ma senza i padroni. Essi lasciarono Tripoli con noi e furono deposti a Malta, loro patria; e non hanno potuto tornare ancora. Ci hanno lasciato le chiavi. Abbiamo aperto e ritrovato tutto come era quando partimmo. Questa famiglia, che si chiama Agulaun, ha dimostrato coraggio e attaccamento all'Italia e, certo, anche un diritto di essere tutta italiana fra i suoi.

Mi cambio e faccio un giro per la città: calma, ordine, rispetto ovunque. I forti sono stati smantellati, il faro fu spazzato via da una sola granata e mostra alla base, in confusione, le pietre turchine onde fu costruito. La cupola della batteria del molo è stata schiacciata da un quantità incredibile di proiettili. Ognuno lasciò la sua impronta spaventosa. Qualche cannone allunga ancora la gola fra gli spalti sconquassati, ma è vigilato dappresso da un marinaio.

Questi marinai sbarcati a Tripoli sembrano moltiplicati prodigiosamente: se ne vedono ovunque, soli, a coppia, a pattuglie con le divise sucide, stanchi, assonnati, digiuni, infaticabili. La marina italiana scrive in questi giorni la sua pagina più gloriosa. Quando l'esercito giungerà, essa gli consegnerà Tripoli conquistata e pacificata.

Con ogni pattuglia di marinai si trova un gendarme turco, armato, serio, imperturbato, che cammina al passo con i nostri. I gendarmi si sono offerti di passare, quasi al completo, armi e bagagli, al nostro servizio. Un capitano dei carabinieri, famoso come riorganizzatore della gendarmeria di Creta e mandato qui dal Governo, accetta solo i tripolini e respinge gli altri. Fino ad oggi gli accettati sono 125 gendarmi a piedi e 15 a cavallo. Egli mi dichiarò stamane che sono soldati eccellenti, riorganizzati recentemente da ufficiali inglesi. Vengono con noi perchè spinti dal bisogno e dalla certezza che il regime nuovo durerà.

Ciò che narra il Prefetto Apostolico

Reali gravi da quando sbarcammo non sono avvenuti. Si incontrano spesso dei pattuglioni, che portano al posto di polizia un mariuolo arabo o ebreo colto a rubare, ma si tratta di cosa senza gravità; furto di pane o farina, di quale il ladro è stato pressochè spinto dalla fame. Disordini più gravi avvennero durante il bombardamento e furono compiuti da arabi negli edifici pubblici ottomani.

Il prefetto Apostolico, che restò a Tripoli per la custodia degli infermi dell'ospedale, mi narra che la settimana trascorse senza fatti di sangue. I frati e gli europei poterono circolare per la città indisturbati. Il sentimento dominante era il terrore. Alcuni cristiani rimasti dopo la nostra partenza, che si dirigevano in barca al piroscafo Castel Garib, furono fatti tornare indietro e ricondotti in città: la violenza fu compiuta coi modi più dolci: si dichiarò che si voleva conservare qualche europeo perchè gli italiani non radessero al suolo la città. Molti arabi ed ebrei fuggirono nell'interno, asserragliando le case. I rifornimenti erano difficili; spesso mancava il pane e la carne. La confusione negli ambienti turchi era enorme. Per quanto la flotta italiana da una settimana incrociasse davanti al porto, nessuno credeva il bombardamento imminente o possibile. I turchi ritirarono le truppe dalle fortificazioni del molo ai primi colpi di cannone, lasciando gli otturatori, ai cannoni e una grandissima quantità di polvere nei depositi.

La partenza verso l'interno avvenne in un disordine indescrivibile con scarsi ufficiali, a piccoli reparti, diretti a luoghi differenti, per rendere meno difficile l'approvvigionamento.

Appena le truppe turche abbandonarono la città, incominciarono i fatti più gravi del breve periodo di anarchia. Gli arabi diedero il sacco al castello, ai posti di polizia, alle caserme, ai forti. Gli effetti di questo saccheggio sono spettacolosi e si riassumono nel vuoto completo: in nessun ufficio governativo è rimasto uno spillo: gli armadi, le sedie, le finestre, i letti, le biancherie, i tappeti, i vestiti, i candelabri, le porte, tutto fu portato via: anche i calamai e le penne furono rubate. Solo i libri, le carte e i registri furono lasciati, lacerati e sparsi sui pavimenti.

Nel castello saccheggiato

Ho fatto una visita al castello: è un disastro: sembra vuotato per un'accurata disinfezione. Innumerevoli camere poste nei varii edifizii e nelle superstrutture del castello non conservano che un alto strato di cartuccie lacere per terra. I documenti del catasto, che sono i più preziosi, sono un mucchio di rovine. Nessun tentativo venne fatto di incendiare gli edifizii. Probabilmente il saccheggio incominciò dai 350 reclusi nelle prigioni del castello, che, lasciati liberi, sfondarono le porte, quando i turchi se ne andarono. Neppure le polveriere furono risparmiate dai saccheggiatori. Appena cessò il bombardamento, gli arabi entrarono nel deposito delle munizioni del forte del molo, e portarono via polveri, cartuccie, granate e carretti. Il lavoro di rapina continuava la mattina del cinque; la Iblis se ne accorse e sparò qualche granata, che mise i predoni in fuga. Se una granata fosse caduta sulla «Santa Barbara» e avesse incendiate le polveri, la città sarebbe saltata in aria.

Le traccie del saccheggio sono visibili ancora. Per le strade bambini laceri portano fieramente fez fiammanti, troppo grandi per le loro teste, rubati nei depositi militari: straccioni neri oppaiono per la prima volta alla luce in bei vestiti nuovi di tela: sono le uniformi calive della fanteria, che si vendono in piazza a pochi soldi. Perfino gli strumenti della banda caddero nel sacco. Ho incontrato almeno una dozzina di individui erranti, gravemente, con trombe e tromboni sotto il braccio e intorno al torace; gente che andò sempre scalza ha messo per la prima volta le scarpe, belle scarpe chiodate da truppa.

Le autorità religiose mussulmane conservarono, durante l'anarchia, una calma dignitosa, raccomandarono l'ordine e tennero le moschee aperte durante la notte; ma le moschee rimasero deserte.

GIUSEPPE BEVIONE

Questo dispaccio dal nostro inviato speciale, consta di 955 parole, ed è seguito da altri, che all'ora di andare in macchina non ci sono stati ancora consegnati.

(Courriers in England by the Daily Chronicle).

Dalle utopie di un generale turco al Consiglio dei ministri di sabato

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 9, notte.

Pare certo che si proceda alacremente alla mobilitazione di tre corpi d'armata. Gli ufficiali che si trovano a Costantinopoli hanno ricevuto sabato ordini di fare subito ritorno ai loro reggimenti. Essi sono già partiti. Secondo quanto annunciano i giornali di Costantinopoli Mehmed Pascià, il figlio di Abdul el Kader, si è offerto al Sultano di recarsi a Tripoli per organizzare la sollevazione delle popolazioni mussulmane contro l'Italia. Mehmed Pascià dichiara che, come suo padre ha potuto per venticinque anni guidare la resistenza contro i Francesi egli potrebbe offrire per cinquant'anni un osso duro agli Italiani. Questa notizia merita, come si vede, di essere conosciuta a solo titolo di curiosità.

Sul noto Consiglio dei Ministri avvenuto sabato sera si notifica: «Sabato sera, mentre era riunito il Consiglio dei ministri comparve alla Sublime Porta il consigliere dell'ambasciata austro-ungarico Kolossa, che ebbe col Gran Visir un breve colloquio, il cui risultato fu telegrafato all'ambasciatore turco a Vienna, Rechid Pascià. Poco dopo giunse una risposta da Rechid Pascià, in seguito alla quale il Consiglio dei Ministri, dopo una discussione assai movimentata decise, verso la mezzanotte, di inciture di nuovo le grandi Potenze ad una intermediazione per la pace. Il Consiglio dei ministri stesso compose il testo della Nota.

Da informazioni date da personalità turche bene informate, sembra che questa decisione dei ministri sia avvenuta in seguito ad una proposta presentata all'ultim'ora da Potenze amiche, proposta che il Consiglio dei ministri ritiene suscettibile di una discussione, perchè, nonostante certi sacrifici, garantisce alla Turchia una soluzione onorevole del conflitto, oltre che dei vantaggi materiali.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzo medio d'ufficio 101 92 1/2.
» Id. fine corrente 101 55, 101 47 1/2, 101 50, 101 52 1/2, 101 50, 101 45.
» 3 3/4 cont. 101 92 1/2.
» 3 1/2 id. 101 40 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 75 e 150) prezzi nominali 101 57 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccola rendita da L. 37 50) prezzi nominali 101 62 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 101 62 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 101 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 140) prezzi nominali 101 47 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccola rendita da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 101 47 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 101, lettera 101 10.
Svizzera 3 50: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 5: denaro 124 05, lettera 124 15.
Londra 4: denaro 25 45, lettera 25 48.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1396, 1399, 1397 50, 1398, 1393, 1398, 1397.
» Banca Commerciale 798, 797, 796, 795, 797, 796.
» Banco Roma 109, 109 25.
» Ferrovie Meridionali 501.
» Ferrovie Mediterranee 404, 403 50.
» Fiat 147, 147 50.

Mercato pesante con affari molto limitati. Oggi al ribasso si Borsino con l'orario dalle ore 15 alle 17.

Comunicato ufficiale
dal Sindacato degli Agenti di Cambio

9 ottobre — Ore 12,10:

Rendita 3 3/4 1. c. 101 55, 101 57 1/2, 101 55, 101 50, 101 45.
» 3 3/4 cont. 101 52 1/2.
» 3 1/2 id. 101 40 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1396, 1396, 1398, 1397 50, 1398, 1390, 1395 50, 1395 50.
» Banca Commerciale 798, 797, 796, 795, 796, 796 50, 798.
» Ferrovie Meridionali 501.
» Mediterranee 404.
» Fiat 147 25.

Cronaca della riunione pomeridiana

9 ottobre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 101 35, 101 30.
Azioni Banca d'Italia 1394 1/2, 1395 1/2, 1396.
» Banca Commerciale 795, 796 1/2, 795, 796 1/2.
» Credito Italiano 550.
» Meridionali 501 1/2, 502.
» Mediterranee 403 1/2, 404.
» Fiat 146 1/2.

La prima riunione pomeridiana non fu brillante per attività di affari. La quota depositò una discreta resistenza in conformità della chiusura di Genova, ma senza alcuna animazione.

Prezzi nominali 9 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 sist. Sicil. 358 —
» Medit., ecc. 3 0/0 —
» Ferr. Romani 3 0/0 300 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 —
» Ferr. Novara 4 0/0 314 —
» Canavesani 4 0/0 —
» Cuneo 3 0/0 —
» » 4 1/2 0/0 —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 —
» Ferr. Carali.-Alessandria 3 0/0 —
» Canali Cavour 4 0/0 —
» Biella-Novara 3 0/0 —
» Canavesani 3 0/0 —
» Ferr. Ivrea-Castello-Castagn.-Mortara 3 0/0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardi 3 0/0 serie C (cons.) 3 0/0 —
» serie D (cons.) 3 0/0 —
» serie C' (cons.) 3 0/0 —
» Ferr. Sicil. 4 0/0 oro —

Prestito unific. Ctlg di Napoli 3 0/0 100 75
Ctf. Cr. fond. S. Sp. poli 3 1/2 0/0 net. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. it. — —
Credito Italiano 551 —
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banco di Torino — —
Società Bancar. e in genere di Torino 194 —
Trasporti
Società Ferr. Merid. — —
» » Sicil. Sardegna 306 —
» » Biella — 504 —
» » Novara-Modena 510 —
» » Biella 745 —
» » Pinerolo (1.o em.) 420 —
» » (2.o em.) 345 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Piemont. Rubattino — —
» Torinese Tramways — —
» Ferr. economiche 327 —
» An. Tramway Tor. 400 —
» Ross. Tramways — —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche
Società Elettr. Gen. 228 —
» Conzum. Gas e Luce 250 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. già Biscaretti 364 —
» Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 305 —
» Fonderia artistiche (Nebiolo e C.) 295 —
» Miner. grigie e Antrac. 295 —
» Acciaierie Terni 1395 —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Dubosc. Elettr. d'Antrem. — —
» R. Elett. e Antrac. — —
» Automobilistiche — —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari e affini
Soc. Gener. Ingom. Agr. 270 —

Società Acqua pota. bile di Torino 370 —
» Molini e Past. Pan. Lanzilla (Roma) — —
» Eridania di Zucchero 665 —
» Bonifiche Ferrar. 400 —
» Romane Fabb. Zucch. — —
» Venete e C., zucch. 183 —

Industrie varie

Soc. Carbonif. Italiana 1130 —
» Carb. Meridionali 450 —
» Manif. Lane Borgos. 410 —
» Calci Canale 340 —
» ed Esercizio e Costruz. (stamp.) — —
» An. Pell. e Cuoiat. 80 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 490 —
Ferrovia Meridion. 283 80
» Second. Sardegna 514 50
» Sarda, prio 4 357 —
» » 3 302 —
Strade ferrate dalla Sicilia 4 0/0 oro 500 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 430 —
Offic. di Irrigazione 440 —
Soc. Sider. di Savona 505 —
» Napol. Imp. Elettr. 402 —
Carb. di Sicilia - Roma 492 —
Prest. Provinciale 4 0/0 —
» Prov. di Lucca 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 504 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 494 50
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 502 50
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0 496 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 11,50:

Rendita Italiana cont. 101 37 1/2 — Id. fine mese 101 42 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 101 60.

Mediterraneo 404 — Credito Italiano 551 — Banca Commerciale 796 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria 100 — Lanificio Rossi 1565 — Cotoni Cantoni 537 — Rubattino 369 — Raffinerie L. L. 344 — Casse Sovvenzioni 56 — Veneta 165 — Terni 1280 — Edison 600 50 — Obbligazioni Meridionali 501 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 507 50 — Fondi. Banco Naziionale 502 — Cassa di Risparmio 5 0/0 515 — Id. 4 0/0 507 — Consolidato Veneziano 98 50 — Meridionali 502 — Banca d'Italia 1396 — Obbligazioni Mediterranee 508 — Metalli 105 60 — Banca Italiana 203 50 — Savona 268 — Elba 214 — Dislitterio 99 50 — Carburo 878 — Cotonifici Chimici 101 — Fonchi Rumici 168 50 — Molini Alta Italia 300 — Birra 175 — Ferrovie 136 — Viscosa 1065 — Assicurazioni 231.

Cambio su Parigi 101 — Id. Londra 25 45 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 65 — Id. Vienna 105 20.

Tendenza debole.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Ecceito di settimana debole. La Rendita da 101 80 declinò a 101 55 e 101 40 per fine mese; Terni 1290, 1276, 1282; Banca d'Italia 1400, 1389 50, 1395; Commerciale 799, 795, 794; Credito 552; Meridionali 500 50; Elba 210, 211; Savona 265 50; Assicurazioni 228, 229 50; Eridania 668, 670; Tessili Stampati 175. Insignificanti variazioni per il rimanente e Cambi quasi immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 13,15:

Deboli. Come al solito, il discorso del nostro primo ministro indispone le Borse. Esordimento stamane deboli per rendersene ancora vivamente un tutto, per migliorare brevemente verso chiusura. Banca d'Italia da 1398 a 1392, chiude a 1394; Commerciali da 798 a 791, chiude a 792. Pesanti i Saccariferi. Eridania da 669 a 666. Industriali da 281 a 279. Terni da 1285 a 1276. Offerte Elba e Savona, che chiudono ai minimi. Debole la Rendita e Cambi lievemente meno tesi.

Rendita 101 50, 101 40, 101 35, 101 20, 101 30 — Banca 1397, 1395, 1394, 1395 — Comit 797, 795, 791, 792 — Credito 551 — Meridionali 501, 501 50 — Mittel 404, 403, 404 — Rubattino 369 — Raffinerie 345, 344 50 — Industria 281, 279 — Eridania 669, 666 — Terni 1285, 1278, 1274, 1276 — Armstrong 230, 229 — Elba 212, 211, 211 — Savona 266, 264 50 — Molini 183 — Semolerie 177 — Ferriere 137 — Italia 72 — Banco Liguria 137.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 20:

Rendita 3 3/4 cont. 101 20 — Banca d'Italia 1326 — Banco Commerciale 794 50 — Credito Italiano 553 — Banco Roma 109 50 — Generale 100 — Meridionali 502 — Mediterranee 408 — Navigazione Generale 568 — Tramways 218 — Elba 212 — Assicurazioni 229 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 104 — Piombino 150 — Montecatini 92 — Acqua Marcia 1336 — Gas 1178 — Condotte d'acqua 352 — Immobiliari 200 — Beni stabili 302 50 — Imprese Fondiarie 109 50 — Cartiere 560 — Korbs 270 — Cotonifici 115 50 — Aniene 114 — Boria 71 — Monteponi 70 — Molini Pantaleoni 104 — Fondi rustici 103 — Bastogi 92.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 10 ottobre — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. 101 05 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 101 15

Genova, 9 ottobre. Media uffic. dei cambi: Francia 100 07 1/2; Londra 25 47 1/2; Germania 124 10; Svizzera 100 02 1/2; Belgio 100 42 1/2; Austria 105 40 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	7	9		7	9
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fine	—	—
Rend. 3 perp.	89 95	89 97	Cred. Foncier.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	franc.	5470	5465
Id. it. 3 75	100 45	100 30	Lots Turchi	177	176
Cambi Londra	25 20	25 19	Ferr. Meridion.	507	505
Cons. ing. 2 75	77 5/8	77 1/8	Rendite turche	90 90	91 17
Obbl. Lomb.	280	280	Ferr. Lombarde	104 80	104 40
Cambio Italia	99 1/8	99 —	Rente Fior.	99 80	99 90
Turco nuovo	95 75	97 75	R. portogh.	94 75	—
Banca Parigi	1695 —	1695 —	Banca Francia	—	4395
Tabacchi	440 —	440 —	Banco Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	—	102 50	S. Comm. Ital.	794	795
R. Ungher. 4	94 90	95 50	Rendita Serbi	89 90	89 40
R. Spagn. est.	94 20	94 25	Rulgara 1896	470	469
Banca Ottom.	602 —	600 —	Prest. Piemb.	131 —	133 —
Rend. Arg. 1886	— —	— —	Gaudeo ov.	1305	1299
Id. id. 1908	— —	— —	Metropol.	541	539
Rame Londra	— —	94 11/16	Thomson	733 —	735 —
Brasile 5 per c.	101 90	101 95	Rend Minas	170 90	170 50
Id. id. rescisse	98 50	98 85	De Beers	416 —	418 —
Brasile 4 per c.	75 75	75 95	Chartered	37 —	37 50
Crédit Lyon.	1465 —	1455 —	Ferrovia	116 —	119 —
Andaluse	941 —	— —	Radiostein	56 —	56 50
Nord Espagne	803 —	804 —	Roodeport	225 75	223 50
Saragosse	291 —	292 —	Goldfields	189 —	189 87
Rio Tinto	1509 —	1490 —	Geduld	24 —	24 25

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	9	7		9	7
Cambi Londra	— —	20 390	Obbl. di Roma	—	118 —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	118 75	118 —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	—	—
Credito Austr.	200 50	200 87	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	— —	— —	Russe (cons.	216 50	216 50
Id. 5 per cento	— —	— —	Deutschbank	253 37	253 75
Cons. Pruss. 4	98 —	98 10	Diskonto	184 87	185 —
Rend. Turca	98 10	98 20	Dachumer	225 75	225 50
Obbl. Ferr. It.	— —	— —	Gelsenkirchen	185 —	185 87
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza forte.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

9 Ottobre

Chieri — Fruia Mg. 4000, da L. 3 15 a 3 70.
San Damiano d'Asti — Barbera Mg. 80,000, da L. 3 20 a 4 05 — Uvaggio Mg. 300, da L. 3 20 a 3 45.
Torino — Uva rara di collina Mg. 50,000, da L. 3 20 a 3 40 — Uva barra Mg. 600, da L. 1 60 a 2 70.
TORINO — Uvaggio Mg. 1500, da L. 3 00 a 4 02. (Compreso il dazio di L. 0 72 al Mg.).

***

ALBA, 7 ottobre. — Dolcetti: Mg. 4300, da lire 3 30 a 3 80; Barbera: Mg. 10,900, da L. 3 70 a 4 05; Nebiolo: Mg. 500, da L. 3 40 a 4; Freisa: Mg. 1010, da L. 3 15 a 4; Uve diverse: Mg. 4220, da L. 3 10 a 3 80.
ASTI, 9 ottobre. — Barbera: Mg. 30,000, da lire 3 20 a 4 25; Uve diverse: Mg. 15,013; da L. 2 70 a 4 10.
CHIERI, 7 ottobre. — Freisa: Mg. 2150, da lire 3 30 a 3 020.
MONDOVI', 7 ottobre. — Dolcetti: Mg. 1200, da L. 3 25 a 3 90.
MONDOVI', 9 ottobre. — Dolcetti: Mg. 7800, da L. 3 a 3 80; Nebiuli: Mg. 300, da L. 2 75 a 3 55.
TORTONA, 6 e 7 ottobre. — Uve nere di collina: Mg. 2046,5, da L. 2 65 a 3 40; Uve bianche: Mg. 502,7, da L. 2 85 a 3 55.
TRINO, 8 ottobre. — Uve diverse: Mg. 1900, da L. 3 20 a 3 50.
TRINO, 9 ottobre. — Uve diverse: Mg. 880, da lire 3 25 a 3 55.

Mercato del bestiame

dal 2 all'8 ottobre 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame arrivato

Buoni 760, vitelli 621, buoi 4, maggi e magne 140 tori 73, vacche 9, asini 157, capre 0, montoni e pecore (agnelli —, capretti —. Totale 777).

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, svizzeri bruni e grigi, indigeni pugliesi, modenesi, friulani, (chianini, limousine, pezzati (romagnoli. — Suini nostrali, romagnoli, nostrani ingrassati. — Ovini e Capelini nostrali. — Condizioni generali del bestiame buone.

Bandi da L. 15 — a 16 — — Vitelli da 10 — a 12 50
Buoi e manzi da 8 — a 9 — Tori da 8 — a 9 25
Maggie e manze, torelli da 8 — a 9 — Vacche e scolari in genere da 6 — a 8 50 — Suini da 12 75 a 13 — Montoni, pecore e capre da — a — — Agnelli da — a — — Capretti da — a — —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Bandi: 1.a 15 50; Vitelli 11 50; Buoi 8 —; Tori 8 25
Maggie 8 —; Scolari 8 50 Maiali 13 75; montoni — Agnelli — —; Capretti — —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Bandi capi 360, vitelli 607, buoi 4, manzi in quattro denti —, id. in 2 denti 32, maggie e manzi 42, tori 41, vacche 12, suini 895, capre 11, montoni e pecore 873 agnelli 81, capretti 0, equini 93 — totale 2564.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio Municipale nel mese di settembre:

Buoi e Manzi 433; Tori 135; Vacche 902; Torelli e Maggie 228; Bandi 1281; Vitelli 3071; Suini 846; Montoni, Capre e Pecore 1075; Agnelli e Capretti 153; Equini 57. — Totale capi 8702.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 7366.

Animali macellati nel quindici nel mese di settembre:

Bandi 87; Vitelli 467; Buoi e Manzi 10; Vacche 3; Maggie 4; Suini 128; Ovini 50. — Totale 756.

Nel mese di settembre 1910 si macellarono capi 788.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 9 (sera)

Farine 12 marche pel corrente Fr. 31 60 — Id. per ottobre fr. 32 10 — Id. ottobre-novembre fr. 32 90 — Id. id. dicembre fr. 33 40.

ANVERSA, 9 (sera)

Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 9 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 — — Idem raffinato disponibile fr. 42 25.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 37 — Idem a 3 mesi da novembre 33 87.

Mercato pesante.

HAVRE, 9 (sera)

Caffè — Sacchi vendenti 36.000.

Mercato fermo.

HAMBURGO 9 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto, ideni per settembre, RMK. 17.32 — Idem per dicembre RMK. 17 90.

Cotone

HAVRE, 9 (sera)

Cotoni, vendita balle, 9200.

Mercato sostenuto.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Cardiaci!!

Volete in modo rapido, sicurissimo ristabilire sempre i vostri nervi, disturbi di cuore recenti e cronici? Volete robustezza, calma perenne dell'organismo? Chiedete l'opuscolo GRATIS allo Stabil. Farmac. Isnelvital, Therapia, Bocca di C. - Milano. 5402
In TORINO: Stabilim. Farmac. Schiapparelli - A. Gandolfi, via Roma, 22 — Belmonte & C.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A chiunque voglia impiantare in casa piccola fabbricazione sapone, candele, oltre 250 industrie speciali facilissime, guadagno garantito, piccola spesa, chiedi catalogo a Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 39092

AVENDO capitali, rilevarei credito serissimamente avviato; esclusi mediatori. — 1557, posta. c 39154

ISTITUTO Chiesa, Torino, via Principi d'Acaja, 5. Educazione femminile completa, giardino d'infanzia, corsi elementari, complementari, tecnici di perfezionamento, lavori femminili e di taglio, principi morali. c 38148

LIBRI antichi comperansi. — Libreria Schioder, Maria Vittoria, 17 (cortile). c 36157

STORES, macchine Cocsedy, mobili per negozio, in quindena, ogni giorno dalle 15 alle 18, corso Siccardi, 84. c 39060

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BELLITE Babcci, via Roma, 43 (Nuovo) corsi francese, inglese, tedesco; serali, lire otto; diurni, lire dieci; privati, lire trenta mensili. 36213

CORRISPONDENZE, traduzioni, insegnamento tedesco, francese, italiano cura conversazione speciale ed a prezzi modici W. Bianco, via Pietrasanta, 14. c 38124

INGLESE impartisce lezioni inglese. Qualsiasi metodo. Prezzi moderatissimi. — Zero, posta. 39186

LINGUE moderne. Lezioni, Traduzioni. Preparazione esami. — Istituto Longoleius, Arginemondo, 1 B. c 36711

PROFESSORE tedesco impartisce lezioni particolari a 1 50 (classe 0 75). Raccomandazioni. — Professore, posta. c 36097

STENOTIPIA, Dattilografia, Ragioneria accelerate, perfezionate, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Moderne Cristina, 68. c 36084

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMBIENTE serio, distinto, buona cucina, gran'Anima. — Corso Vittorio Emanuele, 104. c 34047

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGILE corrispondente, dimestico serio; migliori buone referenze. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39078

ABILI fabbri e verniciatori mobili ferro cercansi. — Torino, corso Orbassano, 24. c 38934

AIUTANTI sarto, lavoro tutto Fasso, cercansi. — Davico Guy, via Andrea Doria, 5. c 36427

CERCANSI per importante Stabilimento in tessitura apprendisti dagl'anni dai 14 ai 16 anni, con piccolo stipendio. — Scrivere, indicando referenze, a cassetta 1056 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCANSI persone con cauzione lire duemila pubblì cassetta marmizio liquori, affari; ed abile parrucchiere pure con cauzione discreta per negozio unico articolo. Indispensabile ottime referenze. — Scrivere R., fermo posta, Alessandria. 36001

CERCASI prima lavorante sorpista. — Rivolgersi: Guglielmi succ. Deperis, Galleria Subalpina. c 39033

CERCASI portinaio domenico ammogliato per grande casa signorile. — Scrivere cassetta 1132 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36324

CERCASI impiegato, preferito pensionato, 60 massimo. — Studio Barretta, Galleria Nazionale, 8. c 34170

CERCO signorina dattilografia; buon stipendio. — Rivolgersi Dellinger, piazza Vittorio, 5. c 38053

COLLEGIO presso Torino cerca urgente insegnante patentato uscegno e calligrafia. — Scrivere cassetta 1161 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39156

COMMESSA abile venditrice cercasi per Esposizione. — Rivolgersi ore 10 via Michele Coppino, 107, piano 3.o. c 38058

EBANISTA colite, capace rivernicialore, cercasi subito. — Rivolgersi Hirsl Angel., Rivalgherla. c 38020 G

ELETTRICISTI pratici per linee urbane, cabine di trasformazione, lampade arco, contatori, cercasi per servizio di paesi in provincia di Roma. — Mandare referenze e preventivo a: Q. 15137, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 38553

ENGLISH nurse is asked for distinguished family with baby and little children on the Riviera Ligure. Very educated, apt for needle work. Write to: H. 30904 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 38554 G

FARMACISTA collaboratore attivo, colto, serio, offre camera. — Prema 8 Barnery, posta, Torino. c 39116

FATTORINO sedicenne per tre ore giornaliere cercasi. — Libreria Maria Vittoria, 17, cortile. c 38000

FOTOGRAFIA via Roma, 86, cerca subito signorina apprendista. Dopportunità apprendimento. c 39060

GIOVANOTTI desiderosi avviarsi carriera viaggiatori trovano utile, decoroso, stabile occupazione primaria Ditta. Ingaggi referenze. — Posta, posta, Torino. c 38997

PIANO occasionale ad uso speciale cercasi da liquidazione. — Il primo cercasi da daciola battaglia signorile. — Scrivere ad A. B. C., Arona (Lago Maggiore). Ritiro delle corrispondenze entro il 12 corrente. c 38305

SARTA in lanterna è cercasi da importante Laboratorio confezioni, a buone condizioni. Inutile presentarsi senza le migliori referenze. — Offerte ad Alfredo Morone, Ancona. 37956

SELLAI carenati per Carrozzeria. — Via Mongrovero, 10. c 39098

VEDOVA o signorina con ottime referenze, moralità, salute, attività, possibilmente giovanissima, pratica Collegi, cercasi per giusta direzione. — Scrivere cassetta 1068 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38866

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMEREI impiego contabile, conoscendo perfettamente partita doppia, buone referenze; mite pretese. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39077

BALIA sanitaria, pesarese, cercherebbi, cerca posto come signorile. — A. Bergonzini, via Po, 27. c 38153

CAPO meccanico collaudatore cerca posto subito. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1157 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38119

CASSIERE Banca, Istituto importante, referenze, forte cauzione contanti. — Scrivere a Zini a, posta, Torino. 42134

CERCO posto impiegatizio, buona calligrafia, occasionalmente cassiere. — Scrivere cassetta 1150 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39045

CHAUFFEUR meccanico abilissimo aggiustatore, diplomato Istituto Tecnico, cerca posto anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 2130 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 36062

CONTABILE corrispondente bravo amministrativo, Azienda commerciale, industriale, da impiego personale; dispone 30,000. — Base, posta. c 38056

FARMACISTI! Studente praticantino cerca posto. — Scrivere cassetta 1154 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39109

FOTOGRAFO operatore, ritoccatore carbone, ingrandimenti, pratico tutto rame, offresi. — Scrivere cassetta 1162 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39155

GIOVANE studi classici, diploma meccanica, referenze, certificati esimi, migliorerebbe impiego. — Scrivere cassetta 1140 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 37583

GIOVANE 18anno, distinto, conoscente francese, dattilografia, comprendesi qualsivoglia lavoro. — R. G., 24, posta. c 38415

PENSIONATO quarantacinquenne istruito, robusto, attivo, e giovanissimo trattatore, bella presenza, cercano occupazione. Mite pretese. — Scrivere cassetta 1156 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39117

QUALSIASI rimunerativo lavoro, impiego cerco. — Scrivere cassetta 1158 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38777

RAGIONIERE espertissimo disposa poche ore contabilità, bilanci, verifiche, inventari. — Scrivere cassetta 1122 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38121

RAGIONIERE giovane, colto, pratichissimo, direttore contabile grande Società Anonima, cambierebbe. Lo garantisco. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 1183 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38153

SIGNORINA ventenne, diplomata ragioneria, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1104 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 34780

SIGNORINA dimostrativa commercialmente presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1060 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38086

TURI POLI. Giovane laureato commercio, energico, attivo, attualmente ragioniere capo Società, gradirebbe impiego Estero, conosce, Africa Mediterraneo. — Scrivere a Ulisse a, posta, Torino. 38022

VENTOTTENNE meccanico cerca occupazione qualunque, purchè decoroso. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1157 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 39118

2 buoni pratici magazzino, contabilità, colonial., cerca impiego. — Vigdozzi, posta, Torino. c 38143

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARE 3000 vede avviatissima TRATTORIA, grosso bacino, Barriera San Paolo, 6 lonali, fitto 600. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39059

APPARECCHIATORE da Torino nelle avviatissima Fabbrica con forno, rilievo 3500, 6 lonali, fitto 500. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39085

ACCETTEREBBESI persona seguo, capacità qualsiasi. Cauzione. Reirati corrispondenza 17 corrente. — Airaldi, posta, Torino. c 39123

ALBERGO grandioso elegante sala ristorante davanti stazione centrale albergo completo cadesi anche subito, raro commercio. — Rosa, posta, Torino. 36056

AVVIATISSIMO Caffè Ristorante (licenza pochi chilometri da Torino, vendesi anche suggestivo alimentario, locali 10, fitto 1500 annue. Rilievo 6000, tutto. — Ajme, via Bertholini, 4. 39082

AVVIATISSIMO elegante Bar a Porta Susa, alloggio unito, fitto 900, rilievo 3000. — Ajme, via Bertholini, 4. 39080

AVVIATISSIMO negozio da poste alimentari, angolo centralissimo, con macchinario distillerie, alloggio unito, cedo a lire 24,000. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39084

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta, verdure, vino, centralissimo, alloggio unito, cedo lire 6500. — Incasso 30 giornaliere. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39079

AZIENDA seria, commercialissima, causa cedo deposito 30 a 35,000 splendido fruttuoso. — Ajme, via Bertholini, 4. c 39081

CARTOLERIA cedesi via Susa-Rubattino, conpiccolo 2000 contanti, molto attendibile. — Demichelis, posta, Torino. c 39089

CAUSA partenza rimettesi subito avviatissimo negozio alcolle, mercerie nel centro. — Rivolgersi Madonna Campagna, 151. c 38940

CAUSA età avanzata cedesi bellissimo fornello avviato. — Schiavenati Ricci, via XX Settembre, Genova. 39030

CORRISPONDENTE inglese, francese, spagnolo L. 20,000 circa, offresi direzione serio impiego. — Antoni, posta. c 38004

DA rimettere Caffè-birreria buona clientela. — Via San Paolo, 17 (Barriera). 39045

FARMACIA piazzata città provincia Cuneo rendesi causa cattiva condizione. — Scrivere cassetta 1268 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 38944

FARMACISTI e assai, desiderosi ottima carriera, vi offre la migliore occasione d'Italia. — Gazzotta Bigo, Belluno. 39088

GRANDIOSO elegante Bar, angolo posizione importantissima, cedesi per mia famiglia. Affare molto conveniente. — Trattare con persona serio Motta, posta, Torino. 38966

LIRE 80,000 al dieci a mezzo (vitalizio) contro primaria ipoteca in Torino; ottimi maliatori. — Scrivere V. P. 800, posta, Torino. c 38467

RILEVEREI avviatissimo negozio formaggio. Deposone amidarani. Esclusi intermediari. — Scrivere cassetta 1060 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38445

RIMETTESI avviato negozio panneria, trousti, specialità Barriera. — Savoia, corso Casale, 16. c 36304

SEGHERIA cedesi affitto reparto impianto; lavoro garantito; condizioni esperimento. — Scrivere Segheria, Castagnole Lanze. c 38251

TENDA. Rimettesi causa decesso avviato negozio da vino all'ingrosso. Buone condizioni. — Rivolgersi vedova Durero, Tenda. 39179 C

5000 al 6 0/0 cercansi per un anno da noto industriale. Garanzia assoluta. Cautamente ottenuti. — Scrivere cassetta 1112 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38868

3.50 mila impiegherebbesi subito ipotecario Torino, provinciale, anche divisibili, privati, commercianti. — Scrivere casella postale 102. c 38405

Ville. Case, Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUMEREBBESI affittanza quinquennio, astuti, intraprendenti con Torino. Cauzione. Ritirasi 17 corrente. — Airaldi, posta, Torino. c 39114

CASA centrale adatta piccola industria cedesi. — Cravera, telefono 26-08, Corso Alberto, 37. c 36578

DISPONENDO 12,125 mila, desidererei fare acquisto casa di reddito. — Indirizzare offerta cassetta 1159 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro lettere sabato 14 corrente. c 36129

ELEGANTE salone piano terreno mq. 170, con nuova costruzione ai giardini pubblici, adatto per ufficio, studio, ecc. Caffè Concerto e simili. — Rivolgersi casella postale N. 12. 38852 G

FUCINA vendesi, bene avviata, presso Pinerolo, vicino stazione ferroviaria, due magli, una botta, quattro forgie molla a platina ed a mezzaluna, case d'abitazione, terreni annessi e magazzeno, acqua perenne, condominio, di particolari aumenti in piano. — Rivolgersi signor Trani Giov, corso Brunet, 6, Torino. c 39101

IN Alassio elegante palazzino 4 piani, recente costruzione, splendida posizione, vendesi. — Rivolgersi cassella postale N. 12. 36835 G

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c 38365

VENDESI od affittasi grandioso stabilimento industriale in Torino, fuori Barriera, con terrazze annesse e palazzina. — Scrivere cassetta 1076 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 38860

VENDESI o affittasi grande fabbricato uso industriale, con vasti salone, forza idraulica, turbina di 75 cavalli, distante 12 chilometri ferroviaria da Torino. — Dirigersi cognomore Rolfo, 14, via Mercanti, Torino. c 38857

35,000 vendo cascina con ampia tettoia, spaziose corti, adatto albergo, laboratorio, industrie. Madonna Campagna, stradale Lanzo. — Rivolgersi ing. Carro, Madonna Cristina, 53. c 39781

19,000 vendo palazzina 11 camere spaziose, cantine, cortile, giardinetto, ripostigli, terrazzo. — Barriera Milano, via Valperga, 4. c 38075

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al prossimo vari locali per uso industria, con forza idraulica 10 cavalli, Torino, via San Pietro in Vincoli, N. 15. — Rivolgersi lvi. c 38867

AFFITTASI prossimo via Accademia Albertina, 43, alloggio secondo piano 10 camere, una sottana e cantina. c 38345

ALLOGGIO mobiliato 7 camere, cloppe letto, affittasi subito 2.o piano. — Ospedale, 4 bis. c 38099

CAMERA vuota, pulita, via Giovanni Berlini, N. 12, fronte Mauriziano. c 38143

DUE camere vuote e cucina in casa moderna cercansi 1.o novembre; capitolazione ad uso. — Offerte dettagliate a prezzo cassetta 1143 A., *

Appendice della *Stampa* (1)

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della Stampa).

L'esplosione era avvenuta, proiettando lontano i frantumi della chiatta, ma già da qualche momento Zigomar era fuggito, come Tom Tweak, come il suo Consiglio, come i più furbi che avevano veduto di dov'era scappato Zigomar.

In questa circostanza Paolino Broquet fu preso alla sprovvista. Le sue vetture certo erano ben munite, ma non potevano contenere tutta una flottiglia di canotti.

Broquet fu dunque obbligato a vedere, ferme sulla riva, una gran parte di E che si salvavano a nuoto.

Quando finalmente potè trovare una barca e saltarvi dentro con l'Amorca e Gabriello, lo scoppio era avvenuto da un pezzo. Si urtarono col canotto della chiatta, staccato dall'esplosione e un giovanotto vi saltò dentro...

Noi sappiamo che quel giovanotto non era altri che miss Hidden.

Anch'essa aveva perduto le traccie di Zigomar, ma aveva avuto la fortuna di trovare la pista di Paolino Broquet ed era arrivata poco dopo il *detective* mentre la chiatta saltava...

Paolino Broquet allora e la ginnasiarca non ebbero più che la risorsa di cercare fra quei rottami... Gli uomini del *detective* raccolsero qualche ferito, qualche cadavere e il corpo mutilato del generale...

Miss Hidden pescò la toga di seta rossa che fluttuava. E credendo che colui il quale teneva il segreto ch'ella voleva sapere a qualunque costo, fosse perito, si lasciò cadere in una crisi di disperazione dalla quale Paolino Broquet tentò di rialzarla.

Quando Paolino Broquet ebbe ben cercato — cosa gli era possibile — nella Senna, pregò miss Hidden di andare a casa promettendole di tenerla al corrente.

Lui avrebbe continuato le sue ricerche restando sulla riva della Senna fino al mattino.

. . . . . .

L'automobile le parve fosse più lontano sulla strada.

Ma forse era un'illusione; nella notte non si può aver tanta nozione delle distanze.

Il negro si precipitò per guidare.

Paolino Broquet che l'accompagnava la lasciò sotto la custodia del colosso nero e tornò verso i suoi uomini.

Miss Hidden si lasciò trasportare, in preda a mille tristi pensieri, fino al luogo dove aspettava la sua vettura. Il negro aprì la portiera. Miss Hidden salì nella vettura.

— Non un grido, non una parola!... — le disse una voce ch'ella riconobbe immediatamente.

Per non gridare a suo malgrado, miss Hidden si mise le mani davanti alla bocca.

Nella vettura due uomini fradici e intirizziti, cogli abiti gocciolanti, stavano raggomitolati.

— Voi!.. potè dire infine la giovane mentre l'auto volava verso casa sua. — Voi?...

— Sì, io e il mio amico... Noi siamo qui..

E ridendo d'un riso nervoso aggiunse:

— E quel grottesco Paolino Broquet, vostro caro amico, che mi cercherà tutta la notte! Non temete che pigli dei reumatismi con tutta quella umidità? Sarebbe un gran peccato!...

Dopo un momento di silenzio aggiunse ancora:

— Mi avete creduto morto non è vero?... Ho il piacere di constatare, mia cara Ida, che a questo pensiate, i vostri begli occhi si sono riempiti di lacrime.

Miss Hidden continuava a tacere.

— Asciugate le vostre lacrime!... Se morirò, credete pure, che non sarà per opera di Paolino Broquet!... D'altronde, io non morirò!... Zigomar è immortale!...

Dopo una breve pausa riprese:

— Zigomar è immortale, ma non si può dire che abbia caldo in questo momento... Noi battiamo i denti... Mai la Senna è stata così gelata come stasera... Non vedo l'ora di prendere l'eccellente tazza di thè ben caldo che ci offrirete a casa vostra a me e al mio caro Tom.

— Contate di venire da me?... domandò infine miss Hidden.

— Certamente!... Ciò non vi contraria?...

— In nessun modo!...

V.

La casa di Garches

Poi, per tutto il resto del tragitto fino alla villa misteriosa, nessuno parlò.

Zigomar e Tom Tweak non se ne sentivano capaci: battevano i denti, fradici mezzi com'erano tutti e due.

Non avevano voluto, nè l'uno nè l'altro, delle coperte, che, del resto, non li avrebbero troppo riscaldati restando sotto ad esse gli abiti bagnati.

Finalmente, arrivarono alla villa misteriosa.

... Zigomar e Tom Tweak, ben avvolti in spesse coperte di lana, stavano davanti ad un buon fuoco e sorbivano una bevanda bollente, che ridava loro la vita.

Ma presto i due banditi si organizzarono per passare il resto della notte, giacchè avevano bisogno di riposo.

Pregarono, dunque, miss Hidden di ritirarsi nella sua camera, e quanto a loro, si trovarono facilmente un letto su cui distendersi per dormire un poco.

... Durante questo tempo, non lontano dalla villa misteriosa stazionava una automobile.

E in quella automobile si trovava la bella Fiora, che aveva potuto vedere la vettura di miss Hidden rientrare nella villa, senza, peraltro, indovinare donde venisse a quell'ora.

La bella Fiora, inoltre, vide nell'automobile di miss Hidden due altre persone.

Ma ella non potè riconoscerle in modo sicuro.

— E lui?... Lui e Paolino Broquet?...

Strinse i pugni e gridò con rabbia:

— Oh! Se potessi vendicarmi! Farlo soffrire su ciò che ha di più caro questa maledetta, sulla sua Darlingi... Da quanti giorni lui non viene più da me? Va da lei, va da lei, maledetta!...

Quando spuntò il giorno, la bella Fiora, estenuata dopo una notte di veglia in quelle condizioni, ebbe ancora modo di vedere uscire dalla villa misteriosa la «limousine» di miss Hidden.

Questa volta la bella Fiora non s'ingannò.

Nella vettura si trovavano proprio il principe Gregoriski e il suo amico dottor Honghar... giacchè costoro esistevano ancora per lei!...

E mai donna provò maggior collera che la bella Fiora a quella vista!

— Seguì la vettura! — ordinò allo *chauffeur*.

E attraverso il vetro davanti, ansiosa, ripromettendosi di fare una scena terribile al suo infedele amante, ella vegliava affinchè lo *chauffeur* non perdesse la pista della vettura inseguita.

E in tanta ansietà, la bella Fiora non potè manco accorgersi che la sua automobile era a sua volta inseguita da una terza.

L'uomo che teneva il volante di questa ultima vettura non era tale da lasciarsi trarre in inganno dalla furberia di coloro che egli inseguiva, perchè quest'uomo era Mapipe...

E Mapipe conduceva il suo capo.

... Paolino Broquet non stette, come poteva sospettarlo Zigomar, tutta la notte sulle rive della Senna.

Egli mise alcuni uomini di guardia e rientrò in Parigi.

Aveva esaminati i resti della zattera ed aveva acquistata la certezza che gli Z e Zigomar avevano potuto fuggire.

Paolino Broquet aveva già constatato che la vettura di miss Hidden faceva una singolare manovra nell'andarsene... che si trovava assai lontano dal luogo in cui si era fermata quando d'là discese miss Hidden.

Si portò, allora, nel punto da cui l'automobile era ripartita, e sulla polvere della strada osservò che, oltre alle macchie d'olio versate dal motore, v'erano due traccie di un lungo gocciolio d'acqua.

Questo duplice stillicidio non poteva certo provenire dai radiatore; ma, certo, proveniva da due uomini fradici mezzi, che dovevano aver preso posto nella automobile.

E, indovinando, Paolino Broquet rise:

— Oh bella!... Zigomar si fa rapire da miss Hidden!...

Ora, egli sapeva dove trovare Zigomar e decise di andare a sorvegliare la villa misteriosa.

(Continua)

NEI GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI - TORINO
si trova tutto ciò che può abbisognare per la
CASA E CUCINA
a prezzi veramente miti come pure si trovano
SPLENDIDE
CORONE
MORTUARIE
da cent. 45 a L. 100

Istituto Minerva
ZURIGO (Svizzera)
La più grande scuola speciale della Svizzera per una rapida e razionale preparazione agli studi superiori, Politecnico, Università. - Non occorrono diplomi.
Per prospetti rivolgersi al segretario italiano dell'Istituto Minerva: 17473
Professor Tammaro, Bologna
Piazza Trento Trieste, 2 (Foro Boario), Bologna.

Collegio Borletti - PISCINA
Prem. Gran Prix e Medaglie d'oro - Anno XXXIII°
Asilo infantile - Scuole Elementari e Tecniche interne. (Linea Torino-Pinerolo). Rettore Prof. L. Garrino.

Regio Collegio Umberto I
CHIERI
Ampliato - Rimodernato
(Telefono 54)
Scuole elementari — R. Scuola Tecnica — R. Ginnasio — R. Liceo — Corsi accelerati.
Dott. L. FERRERI, Rettore.

Sarta da Signora e Tagliatrice
insegna in poche lezioni l'importante pratica semplice per confezionare lavori (anche teoricamente).
Schiarimenti dalle 14 alle 16
Insegnamento dalle 16 alle 18
GIAVELLI — Corso Valentino, 40

ALASSIO - Scuola all'aperto
Infantili, Elementari, Superiori. Cura materna. — Istituto Internazionale Mocli.

Istituto Athena
Kriens presso Lucerna (Svizzera)
Studio approfondito delle lingue moderne: francese, tedesco, inglese, contabilità. Referenze primo ordine.

Liquidazione Mobili
Ribassi 40 0/0. Ogni oggetto ha il prezzo fisso segnato. Via Carlo Alberto, 5, Torino. *Hôtel des Ventes.* — Locale con unito alloggio d'affittare.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze nella Blenorragia (goccia) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Frane. da Paola e Piazza Arbarello, Amedeo 27.

Il Dott. VITTONE Medico specialista dei Dispensari celtici Municipali cura la SIFILIDE col *preparato 606 di Ehrlich* con *risultati meravigliosi. Sieroidiagnosi* del sangue pei casi latenti o dubbi. *Via S. Frane. da Paola*, 10 bis. Ore 12-11; 14-16; 18-20. Festivi 9-11.

SALVATOR
SPECIAL QUALITY
SOPRATACCHI DI GOMMA DI FAMA MONDIALE
SALVATOR
DURABILITÀ ECCEZIONALE
Sola concessionario in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo « Salvator » 845
DOMENICO OSSOLA
TORINO — Via Sant'Agostino, n. 9

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p. da CONSULTI di malattie, di interessi e carriera, di persona e di corrispondenza.

ORIGINALI "HYDRA" TUBI METALLICI FLESSIBILI
S. SINIGAGLIA & C.ie - Via Andrea Doria 6

E' aperto un Concorso
a posti di commesse straordinarie alle vendite di generi alimentari presso i Distributori dell'*Alleanza Cooperativa Torinese*. — Presentare domanda entro il 14 ottobre. — Per informazioni dirigersi alla Direzione, Viale Stupinigi, 11.

SIFILIDE CURA EHRLICH-HATA (606) o CURA COMBINATA EHRLICH-NEISSER eseguisce secondo moderni metodi e con splendidi risultati il Dott. Bäbl. *Medico specialista dei Dispensari celtici municipali e del Policlinico municipale* — Corso Francia, 17 - Telefono 383-84 — Consultazioni: 9-10; 15-17; 19-20. Festivi: 9-11.

Malattie Segrete pelle e degli Organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Prine. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni h 9-10, 13-15 e 17-19 —

SCIATICHE
Guarigione radicale in 15 giorni senza tenere il letto con comodità di recarsi da soli.
Antisciatico Benavia
Oltre 30 anni di successo. - Opuscoli gratis a richiesta.
Cura L. 30
Posta 0,60 in più.
Dott. S. MIONE
Piano primo
Torino, P. Vitt., 10

SEDIE VIENNA
ultimi giorni, liquidazione. Via Bocca, 29, cortile.

Stufe e Cucine
Americane a gaz ed a petrolio
AFFITTO E VENDO
(Sconto ai rivenditori)
GILETTI
Via Duca Genova, 9

TACCHI
«Grippe» donna L. 2,15 da. » uomo » 3,15 »
e Presidente (tipi donna L. 3,00 da.; id. tipi uomo L. 10,00 da. Accorditori benzina R. N. L. 3,50 cad.
GILETTI, C. Duca Genova, 9

LEVATRICE Occhi innocenti approvati con segnalazione speciale. Premi misti. — Via Monte di Pietà, 22, Torino.

Levatrice
BRIGANTI *Diplomata con distinzione.* Ex assist. Un. R. M. Pensione, ogni cura; segretezza. V.a Cambiaso, 7, parriera Cuneo.

Ostetrica Miselli
Alma Politecnico Centrale. Posizione parrocchiali presso convenienti. — Via Giuberti, 24, p. 2.o.

LEVATRICE
Athina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cura igienica. *Prezzi ridottissimi.* Via Bellezia, 9 (Porta Nuova), Torino.

LEVATRICE
BARETTO MARGHERITA
via Cibrario, 59, P. Susa. Da molti anni pensiona per Partorienti. Cura materna. Prezzi e convenienze.

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., pensiona, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 13-18.

LEVATRICE
Regge M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cura segreta. Via Po, 4, p. 2.o.

BAR Parzialmente completo per impianti MAGAZZINO MODERNO
Torino, ang. via Lagrange e via Cavour.

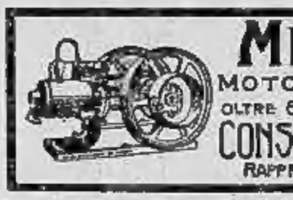
Liquidazione
Stock articoli d'ogni genere a prezzi di stralcio. — Via XX Settembre, 49, Torino.

MODISTE
Ultime Novità
Pizzorno - Fantaule - Cappelli. - Corso, via Roma, 21.

1000
e più LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Piumini, materassi, e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. e richiesta A. Reletta e C., piazza Vittorio, N. 25, angolo via Napione.

ABRADOR
Le molte vane imitazioni dimostrano il suo grande e continuato successo. — Il vero e genuino ABRADOR rende morbide le mani, lucida e pulisce istantaneamente gli oggetti; le imitazioni non fanno che rovinare la pelle e gli oggetti tutti.

ABRADOR
Non si usa pel bucato
Pel bucato e per tutti gli usi di famiglia adoperate
GIRASOLE
Si vendono dovunque a C.mi 20 il pezzo
PER LA TOELETTA
Insuperabile Saponetta NOEMI Insuperabile Saponetta
al latte, amido e glicerina
Troverete le genuine marche in tutti i negozi d'Italia
Desiderando avere CAMPIONI a META' PREZZO farne richiesta alla
SAPONERIE e STEARINERIE RIONITE - LINGOTTO presso TORINO
Deposito in Torino, Via Venti Settembre, 76


MIETZ & WEISS
MOTORI AD OLIO PESANTE (EXTRA DENSO)
OLTRE 600 IMPIANTI FUNZIONANTI IN ITALIA
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA
RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA

PREPARATE ORA I LIQUORI
coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, il troverete belli e splendidi per le feste

COLORO che non l'hanno provato, preghino il Pisco Campionario N. 8. — completo per rendersi in Italia per L. 8,75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6,75. Contiene dosi per 10 litri di ottimo Cognac Fine Champagne — Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Fernet di Milano — Benedettino — Rhum Giamaica — Menta piperita verde — Anisetta di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Framboise, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè Manuale Istruzione per fare casa Liquori diversi.

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMPATO
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

Appendice della *Stampa* (162)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Filippo d'Aulnay rispose con un gesto affermativo.

Il re trasalì. Un rantolo soffocò la sua gola.

— Sei deciso a dirmi la verità?

Il moribondo rispose con lo stesso gesto affermativo.

— Ascoltami, dunque. Tu hai compreso di chi intendo parlare. Tu sai che io sono venuto qui per parlarti di Margherita di Borgogna...

Gli occhi di Filippo d'Aulnay fiammeggiarono.

Ma in quel momento una voce rauca, nella quale strideva l'odio, urlò:

— Margherita di Borgogna! La perfida donna, che ha trascorsa la sua vita in orgie nefande!

Il re fu scosso da un brivido, e domandò:

— Chi ha proferito queste parole?

— Sono io che maledico Margherita! — ruggì Goffredo d'Alnay.

Il re divenne livido. Un sudore freddo colò dalla sua fronte.

— Tu mentisci! — gridò egli. — La regina di Francia non si può essere resa colpevole delle nefandezze onde tu l'accusi!

— Ascoltami, sire! — ghignò Goffredo. — Io non mentisco. Io sono stato in quella sala dei delitti, della quale terranno eternamente parola gli annali della Storia, per le gesta orribili di Margherita di Borgogna, per gli efferati misfatti che vi si compirono... Ascoltami, Sire! Io entrai nella sala, insieme a mio fratello Filippo... Non è vero, Filippo? Puoi tu mentire ciò che io ora affermo?

In quel momento accadde una cosa che impressionò terribilmente il re.

Filippo, facendo uno sforzo supremo, scese dal letto e si avanzò verso Goffredo.

— Perdi pazzo! — urlò il re. — Oppure scrivi tutto ciò che è a tua cognizione. Voglio saper tutto, anche se le tue rivelazioni dovessero costarmi la vita! Che cosa hai tu veduto? Che cosa hai tu inteso nella Torre di Nesle?

Ma Filippo, come se non avesse inteso le esortazioni del re, si accostò a Goffredo e gli applicò una sonora mano sulla bocca.

Goffredo comprese!... L'ultimo pensiero di Filippo era un pensiero delicato e gentile per la donna che egli amava!... Filippo d'Aulnay durante la sua agonia tentava di salvare la regina!

Con violenza allontanò la mano del moribondo, e ruggì:

— Filippo! L'amore che tu nutri per quella donna è stata la causa di innumerevoli sventure! Credi di non averci abbastanza sacrificato? A Margherita di Borgogna tu hai offerto in olocausto Buridano, Guglielmo Bourrasque, gli amici e finanche tuo fratello!... Hai sacrificato anche me!... E' troppo!... Quel mostro infernale, che tu ti ostini a difendere deve essere colpito dalla giustizia! Deve essere schiacciato! Le anime di coloro che furono vittime della sua sfrenata lussuria, che furono barbaramente assassinate dopo l'orgia, domandano vendetta!... Sire, ascoltatemi!...

Filippo portò di nuovo la sua gelida mano sulla bocca di Goffredo. Ma questi allontanò la mano.

Filippo si inginocchiò davanti al fratello, che lesse negli occhi del moribondo una preghiera, la preghiera di non accusare Margherita.

Ma Goffredo, furente d'ira, proseguì:

— Una sera essa ci fece venire nella torre di Nesle. Mi comprendi, sire? La regina di Francia, Margherita di Borgogna, ci attirò nella sala delle orgie, dove molti altri erano stati attirati prima di noi... Ma, quella notte non vi fu orgia... Filippo amava Margherita, ma l'amava di un amore puro, ideale. Dal momento in cui comprese, egli cominciò ad agonizzare!... Guardalo, sire! Filippo d'Aulnay è moribondo!

Un brivido scosse Luigi il Collerico, che lanciò uno sguardo su Filippo, come se avesse voluto rivolgergli una suprema domanda.

Ma, in quell'istante, il moribondo emise un gemito e stramazzò a terra.

Il re si abbassò. Toccò la fronte di Filippo e disse:

— Iddio gli perdoni le sue colpe, e sia indulgente con lui.

Goffredo lanciò un urlo terribile ed esclamò:

— Ecco un'altra vittima di Margherita di Borgogna! Se tu, mio re, fossi condannato, in espiazione dei tuoi peccati, a contare tutte le vittime di quella perfida donna, tu perderesti l'intelletto. Interroga la Senna, ed essa forse ti dirà il numero di quelli che vi furono precipitati per ordine di Margherita dopo l'orgia!... Povero Filippo! Com'è stato tragico il tuo destino!... Ma, io non tarderò a raggiungerti. Sire! Ascolta ora una mia preghiera! Ascoltami con animo benevolo ed indulgente! Ammazzami, sire! Infliggimi tutti i supplizi più atroci!... Filippo è morto! La vita non ha più per me alcuna attrattiva!...

Il re, barcollò, retrocedette. Raggiunse la porta, e, traballando come un ebbro, infilò un lungo corridoio, nel quale echeggiavano le grida disperate dell'infelice Goffredo!

XXXII.

La torre del Louvre

Quando due ore dopo la scena che ora abbiamo narrata, il conte di Valois vide il re nel Louvre, la prima idea che gli balenò alla mente fu che Luigi il Collerico si avanzasse rapidamente verso la tomba.

— Egli non si rialzerà più dal colpo che il destino gli ha vibrato — pensò il conte di Valois. — Se la fortuna mi arride e mi assiste, sarò io il suo successore.

Si avvicinò a suo nipote, e disse:

— Sire, avete veduto i prigionieri ... Coraggio, sire!

— Lasciami in pace — mormorò il re. — La scena, che poc'anzi s'è svolta sotto i miei occhi, è... semplicemente spaventevole... Non mi è possibile descriverla! Uno di quei disgraziati è morto!

— Possibile? — balbettò Valois.

— Sì, è morto sotto i miei occhi. Voglio che venga seppellito degnamente, in terra cristiana.

— I vostri ordini saranno fedelmente eseguiti... E quali disposizioni vi degnate dare, riguardo all'altro?

— Voglio che si istruisca subito un processo sul suo conto. Ora, puoi ritirarti.

— Sire — disse Valois — vi obbedisco. Ma, mi permetto umilmente di farvi notare che, per quanto atroce sia il dolore, che dilania il vostro cuore in questo momento, voi siete un Sovrano; e come tale non potete trascurare, neppure per un istante, gli affari dello Stato... Mi permetto, quindi, supplicarvi di apporre la vostra firma sopra questa pergamena... Ecco la penna...: potete scrivere.

Il re lanciò uno sguardo indifferente su quelle pergamene, e domandò:

— Di che si tratta?

— Sire, voi non potete dimenticare, che nel Tempio vi è un traditore, un ribelle, un prevaricatore, un dilapidatore del tesoro nazionale, un uomo che ebbe completare contro di voi, che concepì l'idea mostruosa di assassinarvi...

— Sarebbe stata per me una fortuna, se egli fosse riuscito nel suo intento — sospirò il re. — Sarei morto, senza avere scoperto turpitudini, che hanno amareggiato per sempre la mia esistenza... Sarei morto, ignorando le infamie di Margherita!...

— Si tratta di Enguerrando di Marigny, col quale erano complici molte persone della Corte, le quali sventuratamente ci sono ignote... Chi ci assicura, che i complici non facciano qualche tentativo disperato per salvarlo? Corrono tempi tristissimi. Il tradimento è all'ordine del giorno. Un nefasto spirito di ribellione soffia ovunque. Ritengo, quindi, che sia assolutamente necessario prevenire...

— Approvo ciò che dici! — esclamò il re. — E appose la sua firma su quelle pergamene.

Valois prese quelle pergamene, eseguì il re, e si allontanò.

Poche ore dopo questo colloquio, Luigi il Collerico si recò nella torre del Louvre, dove era stata condotta Margherita, la quale, fin dal momento in cui era stata imprigionata colà, si credeva nella dolce lusinga, che il re l'avrebbe ripudiata, e inviata nella Borgogna.

Ben lungi dall'addolorarsi per questo epilogo, che si annunciava, Margherita pregustava la gioia della libertà assoluta che si riprometteva.

Mentre era assorto in queste idee, sentì una voce, che le diede un balzo violento al cuore.

Il re!

Dopo pochi istanti, il re stava al suo cospetto. Essa si alzò, calma e dignitosa, e fece un inchino profondo.

Luigi fece un gesto. Juana uscì. Egli chiuse la porta, si avanzò verso la regina, e, con voce blanda e dolce, mormorò:

— Eccomi, Margherita. Guardami!

Margherita si sentì rivoltare in tutto il suo essere. Quella voce carezzevole la turbò molto più che non una sfuriata violenta, che non un rimprovero atroce.

Contemplò a lungo il marito. E vedendo davanti a sè non più il baldo e fiero giovine, ma un vecchio canuto, abbattuto dal dolore, un sentimento di pietà si insinuò nel suo cuore, e nel tempo stesso provò una specie di orgoglio.

— Quanto mi amava! — pensò lei.

Luigi scrollò mestamente il capo, e disse:

— Tu mi vedi cambiato? Non è vero?

Margherita non rispose. Essa continuò a contemplarlo con uno stupore feroce. E si sentì pervasa da un sentimento nuovo, che la fece rabbrividire.

— Come l'avrei amato — pensò — se avessi saputo, che nel suo petto alberga un cuore così nobile.

Una strana, misteriosa angoscia la turbava sempre più. Provò tutto l'orrore della nefandezza che aveva commesso. Una specie di vertigine la colpì. Protese le braccia, agitò convulsivamente le mani, come se avesse voluto bandire una scena, e singhiozzò:

— La Torre di Nesle!

Un rantolo soffocò la gola di Luigi. Si avvicinò alla finestra, e sollevò le tendine. Poi si avvicinò di nuovo a Margherita, la quale, come se fosse stata atterrita dalla luce, che inondò la camera, si inginocchiò, gridando:

— Sire, accogliete con benevolenza un'ultima mia supplica. Abbassate quelle tendine. La luce mi uccide! Io debbo vivere nelle tenebre! Non sono degna di contemplare la luce!

— Ecco la confessione del delitto! — esclamò il re. — Se mi fosse stata necessaria ancora una prova solenne per convincermi, la tua confessione costituirebbe una tale prova. La Torre di Nesle, Margherita, è lì; e le sue sale raccontano tutte le tue azioni! Tu dici che soffri ancora! Ma, io non soffro più! Io sono caduto in quello stato di glaciale apatia, che precede di poco la tomba!

Margherita ruppe in singhiozzi. E si curvò, come se fosse stata schiacciata.

— Filippo è morto! — proseguì il re.

Essa emise un grido straziante.

— Goffredo sarà condannato all'estremo supplizio. Alzati, Margherita! Guarda la Senna! Nessuna impressione risveglia in te il fiume? Terrorizzata ella obbedì. I suoi sguardi corsero verso la Torre di Nesle.

— Che vedi tu, Margherita? Parla!... Se taci, parlerò io.

— Perdonami, Luigi! Perdonami! — rantolò Margherita.

— Chi potrà numerare le tue vittime?

Ciò detto, Luigi, come se avesse avuto pietà di lei, si accostò alla finestra, e abbassò le tendine.

— Tutto volge ora a termine — continuò il re... — Margherita la nostra vita è finita. Quando io penso alla felicità perduta, un'ira terribile avvampa nel mio petto. E mescolata a me stesso, perchè non seppi intuire quanta e quale scelleraggine si annidava nel tuo mostruoso cuore.

Margherita balbettò:

— Mio Sire, perdonatemi!

Il re scoppiò in una risata fragorosa... Margherita sollevò il capo, lo contemplò e restò atterrita! Luigi non aveva più alcuna fiducia in lui!

— Margherita! — pronunziò il re con voce cupa, nella quale vibrava una risoluzione incrollabile. — Il mio onore richiede assolutamente che venga istruito un processo, e che tu sia condannata all'estremo supplizio. Tu devi avere un castigo esemplare, affinchè si sappia, che non è permesso ferire l'onore di un re... Ma, la mia felicità è distrutta per sempre. Che importa a me dell'onore? Io ho pensato, perciò, di concederti una grazia suprema....., perchè io ti ho amato molto.... In questa fiala vi sono poche gocce di un liquido, col quale tu sfuggirai al processo e al castigo.... Addio, Margherita, addio.

(Continua)